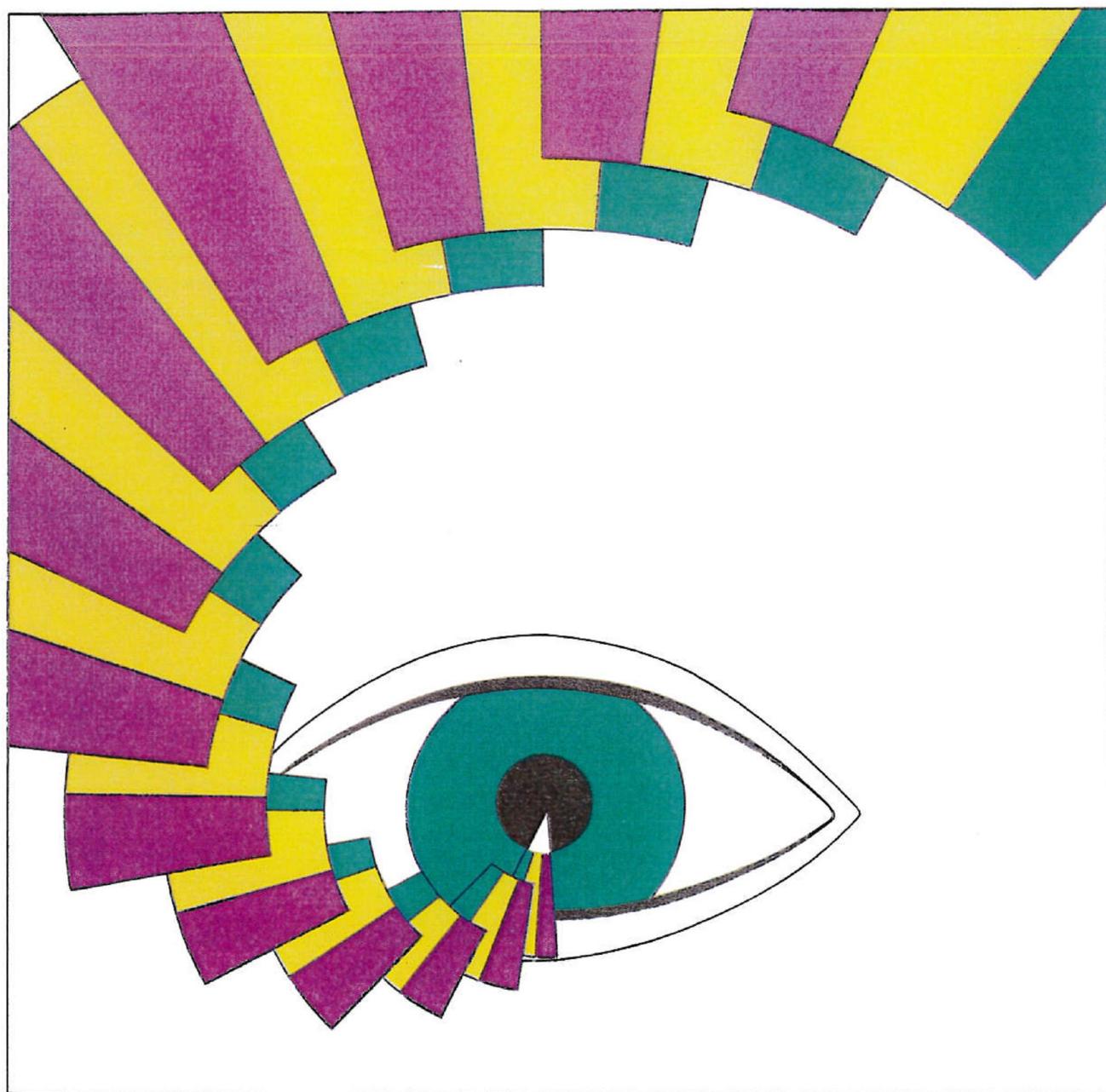


GIOVANNI BATTISTA QUADRI

RIDAR VITA AGLI OCCHI PERDUTI



In copertina:

Progetto grafico degli studenti del corso C del Liceo "Quadri"
coordinati dalla prof.ssa Anna Lucia SAVIO.

Le tavole a colori sono riprodotte dai volumi 2° , 3° e 4° delle "*Annotazioni...*" custoditi presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza e la Vaticana.

© Edizioni Egida - Vicenza - Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare nel mese di maggio 1993 dalla Tipografia Cremasco srl
Via Caprera, 56 - 31030 Castello di Godego (TV)

GIOVANNI BATTISTA QUADRI

RIDAR VITA AGLI OCCHI PERDUTI

PRESENTAZIONE

Il Liceo Scientifico Statale "Giovanni Battista Quadri" di Vicenza è stato istituito nell'anno scolastico 1972/73 come secondo Liceo Scientifico della città, occupando gli edifici di via Cerato e di piazzetta S. Nicola.

Il trasferimento nell'attuale nuova sede di viale Astichello è avvenuto nell'anno scolastico 1982/83.

Con delibera del 23 aprile 1974 il Collegio Docenti propose di intitolare il secondo Liceo Scientifico al medico oculista vicentino G. B. Quadri non solo per ricordare un uomo di scienza che aveva grandemente beneficato l'umanità con la sua attività di oculista e di educatore dei non vedenti, ma anche per sottolineare come la formazione dello scienziato e del tecnico debba essere prima di tutto umanistica, nel senso che debba porre a proprio fondamento la dignità e il valore della persona umana.

E' parso quindi opportuno, in occasione del 20° anniversario della propria istituzione, che il liceo ricordasse, con una pubblicazione, il grande medico di cui porta il nome.

Nella prima parte è stato tracciato un profilo storico della vita e delle opere del Quadri; nella seconda parte sono stati riprodotti documenti e testimonianze relativi all'oculista vicentino.

Non è stato un lavoro semplice né facile, sia perché non era disponibile alcuna biografia del vicentino, sia perché le sue opere sono tuttora sparse in varie biblioteche italiane e gran parte del suo carteggio è inedito e, a volte, neppure catalogato. Non è quindi escluso che ulteriori documenti possano essere ritrovati.

Con l'auspicio che altri, con maggiore disponibilità di mezzi, possa continuare la ricerca e pervenire ad una più completa sistemazione della biografia dell'illustre oculista vicentino, il Liceo Scientifico "G. B. Quadri" è orgoglioso di presentare la prima ricostruzione della sua vita e di contribuire, con

questa iniziativa, a conservare alla memoria storica la vicenda umana e scientifica di un illustre concittadino.

Si esprime grata riconoscenza alla ITALSABI s.r.l. di Sandrigo, all'Amministrazione Provinciale, al Comitato Genitori del Liceo e all'Ordine dei Medici per il sostegno offerto alla pubblicazione.

Un particolare ringraziamento è dovuto alla ditta OTTICA 2000 che, fin dall'inizio, ha incoraggiato e dimostrato ampia e concreta sensibilità nei confronti della nostra iniziativa.

Pietro Sergio Cervellin
Preside del Liceo Scientifico "G. B. Quadri"

PREFAZIONE

“Con la sua mano angelica tolse agl’infelici le tenebre degli occhi”.

Con queste significative e toccanti parole il Virnicchi sintetizza la vita e l’opera di Giovanni Battista Quadri, illustre oculista, uomo di scienza e di cultura, ma, soprattutto, uomo di grandissima umanità.

Il Quadri fu un vero precursore della moderna chirurgia oftalmica e, seppur non dotato delle sofisticate strumentazioni attualmente esistenti, seppe ottenere con le sue mani e col suo intelletto brillanti guarigioni e contribuì a gettare importanti basi per quei risultati, quasi miracolosi, che oggi la medicina ci permette.

La sua vita fu improntata alla ricerca di nuove tecniche e di nuovi ferri chirurgici, riducendo così la percentuale di insuccesso nelle operazioni chirurgiche del suo tempo.

Ma Quadri occupa un ruolo speciale nella storia dell’oculistica perché per primo intuì e cercò di risolvere il gravissimo problema dei non vedenti, cercando di creare strutture ed opportunità favorevoli ad un loro inserimento nella vita sociale.

Il suo è un esempio ancora attuale, sia per quanti operano quotidianamente a contatto con il malato, sia per coloro, e in questo caso mi rivolgo ai giovani studenti, che stanno affrontando una carriera scolastica lunga, ardua e di sacrificio, ma alla lunga ricca di soddisfazioni gratificanti.

In un’età come la nostra di profonda crisi di valori spirituali e di punti di riferimento, approfondire la conoscenza di personaggi come Giovanni Battista Quadri, ricchi di sete di sapere, di umanità ed animati da voglia di rinnovamento materiale e morale è sicuramente un piacere stimolante per noi tutti.

Giovanni Battista Quadri non abbandona mai i propri ideali, e soprattutto ha operato ribellandosi a metodiche che riteneva antiquate e superate. Non lo fece per puro spirito di protesta, ma con la tenacia e la voglia di progredire e migliorare.

Un vero uomo di scienza deve essere infatti sempre disponibile a rivedere e ridiscutere le sue teorie, per aprire la sua ed altrui mente alle novità.

Concetti questi che trovano un largo consenso in una società moderna, dove la scienza si evolve con la velocità delle lancette di un cronometro, ma che risultavano pionieristici ai primi dell'Ottocento, dove nulla era più rigido e dogmatico della scienza e delle sue verità. Un esempio che dovrebbe essere seguito da chi fa della ricerca e dello studio una filosofia di vita, ma anche dai giovani che sono chiamati a confrontarsi con teorie ben presto superate e da sempre nuove scoperte.

Ma Quadri seppe anche essere maestro di modestia, una dote che solo i veri "grandi" sanno conservare fino in fondo. Quando era già titolare di cattedra a Bologna, ritornò tra i banchi, ridivenne allievo, per apprendere gli affascinanti segreti dell'oftalmologia ed acquisire nuovo sapere.

Intuendo l'arretratezza dei metodi di cura italiani, soggiornò all'estero, attingendo sapere all'illustre scuola del Beer a Vienna. E lo fece da grande, con quella modestia e fermezza che lo hanno sempre contraddistinto.

Sono passati poco meno di duecento anni da quando Giovanni Battista Quadri operava senz'alcun tipo di anestesia su un paziente sveglio che doveva per forza collaborare tenendo ben fermo e ben aperto l'occhio. Il buono o il cattivo esito dell'operazione dipendeva quasi esclusivamente dalla prontezza e fermezza della mano del chirurgo e dalla sopportazione e resistenza al dolore fisico del malato.

Ma sono passati pochi anni da quando il trapianto di cornea sembrava solo un sogno da fantascienza, o pochissimi da quando l'inserimento di una lente artificiale nell'occhio durante l'intervento di cataratta ha permesso risultati quasi miracolosi. La scienza cresce, si evolve, e sempre di più la mente umana è chiamata a seguire questo continuo mutare degli avvenimenti con elasticità e preparazione.

Fu forse questo il merito più grande di Giovanni Battista Quadri: non credere mai di aver raggiunto il massimo e chiedere a se stesso risultati sempre maggiori. Quello che in fondo, nel nostro piccolo, ognuno di noi dovrebbe cercare di fare nella vita quotidiana. Se i medici si fossero accontentati dei risultati ottenuti negli anni passati oggi non avremmo tante possibilità di ridare il bene prezioso della vista a tanti infermi.

E noi sappiamo che la vista è vita.

Ma è anche un monito a chi ancora siede sui banchi di scuola. Ogni giorno può e deve essere più proficuo del precedente ed ogni giorno della nostra vita, sia che abbiamo intrapreso l'ardua ed avvincente strada della scienza medica, sia che ci dedichiamo ad altre discipline, siamo chiamati a guardare il futuro.

E' giusto che a Lui sia stata intitolata una scuola, luogo che per antonomasia è sempre stato una proficua palestra per la mente umana, e che rappresenta un indispensabile allenamento per la corsa verso sempre nuovi traguardi. "*Togliendoci le tenebre*" della mente, e della vista, proprio come fece il Quadri circa due secoli fa.

Dott. Massimo Pedrotti
Primario Oculista Ospedale Civile Vicenza

PARTE PRIMA

LA VITA E LE OPERE
DI GIOVANNI BATTISTA QUADRI

A cura di Antonio Zanella
(Collaborazione di Pietro Sergio Cervellin)

1 - DATI BIOGRAFICI ESSENZIALI

Giovanni Battista Quadri nasce a Vicenza, da Domenico e Teresa Meneghi, il 12 settembre 1780.⁽¹⁾

E' appassionato di lettere, belle arti, filosofia, musica. Studia il greco e il latino e si distingue come improvvisatore di versi; è allievo di Vincenzo Monti.

Raggiunge una straordinaria perizia nel disegno, la quale gli sarà utilissima per le sue ricerche di scienziato. Le illustrazioni del trattato di oculistica sono di sua mano.

Si laurea in Medicina all'Università di Pavia e in Chirurgia a Padova.

Povero e con scarsi mezzi, spinto dal desiderio di fare ricerche sulle scienze naturali, intraprende un lungo viaggio, per classificare le piante, per studiare e scegliere minerali. Percorre a piedi, due volte, buona parte dell'Italia e passa anche in Svizzera.

E' nominato professore di Chimica a Padova.

Intorno al 1805 è chiamato alla Cattedra di Anatomia e Chirurgia dell'Università di Bologna, nella quale insegna per nove anni.

Nel 1807 pubblica a Bassano del Grappa la *Guida per gli studiosi dell'arte ostetricia* (una copia è conservata nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

A Vallombrosa, in Toscana, trova una specie di fungo velenoso, di cui dà un bellissimo disegno e una descrizione nella *Notizia intorno a una specie di fungo velenoso*, volume pubblicato a Milano nel 1807, per la protezione, come sappiamo dalla lettera dedicatoria, di Sua Ecc. il Cav. Nicola Blasio Orozco, plenipotenziario

del Re di Spagna (conservato nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

Intanto comincia ad operare agli occhi utilizzando il metodo appreso a Pavia, ma il fallimento di alcuni interventi gli dimostra i difetti ancora presenti nell'oftalmoiatria.

Si reca quindi a Vienna per frequentare le lezioni di Georg Joseph Beer, uno dei più noti oculisti dell'epoca, e fare pratica con lui.

Tornato a Bologna si afferma come abile oculista e i suoi alunni, nel 1812, fanno incidere e stampare il suo ritratto.

Nel 1814 il Conte Zurlo, ministro del Re di Napoli, G. Murat, lo invita a fondare presso l'Università della Capitale la prima Clinica Oftalmica d'Italia; alla Clinica è unita una scuola che inserisce i ciechi nella vita normale, sull'esempio di quanto già si faceva a Parigi.

Il Quadri, nelle sue esperienze, inventa nuovi strumenti per gli interventi chirurgici sugli occhi e acquista grande fama.

Nel 1818 pubblica il primo volume delle *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi* (copie sono conservate nelle Biblioteche Bertoliana di Vicenza, Vaticana e Nazionale di Napoli).

Del 1818 è pure *La cura del gozzo*, in forma di lettera diretta al dr. Sommerville, ispettore primario degli Ospedali Militari e membro del Consiglio Medico della Gran Bretagna (una copia è conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli).

Nel 1818 viene nominato Chirurgo Capo dell'Ospedale Militare di Napoli.

Nel 1825 estirpa un'epidemia oftalmica diffusa tra le truppe di stanza a Palermo. Esce il secondo volume delle *Osservazioni pratiche sulle malattie degli occhi*.

Nel 1826 i suoi allievi ed amici fanno coniare una medaglia in suo onore.

Nel 1827 e nel 1830 pubblica, rispettivamente, il 3° e il 4° volume delle *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi* (Copia nella Biblioteca Vaticana e nella Nazionale di Napoli).

Dal 1840 al 1850 è decano della facoltà di Medicina nell'Università di Napoli.

Nel 1842 è invitato all'Accademia Reale di Medicina di Parigi dove illustra il metodo da lui inventato e praticato per curare la cataratta. Ne sarà fatta la pubblicazione, sempre a Parigi nel 1845, con il titolo *Monographie de la double dépression destinée à détruire la cataracte. Méthode inventée et pratiquée en 1838 par G. B. Quadri dans la clinique Royale de Naples précédée du discours prononcé par l'auteur à l'Académie Royale de Médecine de Paris le 27. 12. 1842* (Copia conservata nella Biblioteca nazionale di Napoli).

Nel 1848 legge all'Accademia delle Scienze di Napoli la *Memoria sopra un nuovo strumento inventato ed usato per fermare con maggiore facilità la pupilla artificiale* (Copia nella biblioteca dell'Accademia Pontaniana di Napoli).

In seguito alla repressione conseguente ai moti rivoluzionari del '48, viene allontanato dalla clinica; ricorre al re che, riconoscendo come calunniose le accuse fattegli, nel giugno 1850 lo reintegra nell'insegnamento e nella direzione della Clinica.

Il 26 settembre 1851 muore a Napoli, per grave dissenteria.

La sua opera sarà continuata dal figlio Alessandro.

NOTE

I dati biografici sul Quadri sono dedotti da:

1) - G. B. QUADRI, *Discours prononcé par l'auteur à l'Académie Royale de Médecine de Paris le 27. 12. 1842*, che precede la *Monographie...* citata nei dati biografici.

Il testo francese, seguito da una traduzione italiana di cui non è indicato l'autore, si trova nella Biblioteca Nazionale di Napoli, legato assieme ad altri testi di medicina. [Misc. 149(30)]. Quest'opera è quasi un'autobiografia scientifica di G. B. Quadri dagli anni della formazione fino alla definitiva affermazione in campo chirurgico. La citeremo sempre come *Monographie*.

2) - R. BARBAGALLO-FICHERA, *Memoria biografica in occasione di una medaglia tributata dagli studenti di medicina al loro insigne maestro Signor Gio. Batista Quadri*, Napoli 1826.

3) - B. QUARANTA *Discorso funebre pronunziato in morte del cav. G. B. Quadri, Professore Direttore della Clinica di Oftalmiatria nell'Università di Napoli*, Napoli 1852.

4) - T. VIRNICCHI, *Negrologia del professor Giovan Battista Quadri*, senza data, estratta dal Filiatre-Sebezio.

5) - S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII-XIX*, vol. II^o, Venezia 1907.

6) - G. DORIA, *Il Quindici Maggio. Cronaca iconografica del '48 a Napoli in XII acquarelli inediti di G. B. Quadri*, Napoli, Philobiblon, 1949, anche in "Archivio storico per le province napoletane". N. S. XXI, Napoli 1947-49.

7) - CARTEGGIO LEONARDO TRISSINO, manoscritti presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Bologna li 10: Feb: 1813:

Il Vro. Amico Obligat:^{mo}
Gio: Batt: Quadri

Firma autografa d. G.B. Quadri nella lettera spedita da Bologna il 10 febbraio 1813 al Conte Leonardo Trissino.



Giov. Batt.^a Quadri
Oculista insigne e Professore Anatomico
nella Regia Università di Bologna
Anno 1812.

Ritratto del Quadri fatto pubblicare dagli studenti di Bologna nel 1812.

2 - I PRIMI ANNI

I discorsi funebri del Quaranta e del Virnicchi concordano nel segnalare che il Quadri era predisposto all'arte, sia letteraria che figurativa, formato nella classicità greca e latina, esperto di musica.

Appena dodicenne cominciò a farsi notare per la facilità d'improvvisatore. A sedici anni vide pubblicato un suo sonetto in un *Canzoniere per la monacazione di nobile donzella veneta*, in tre volumi, dedicato da un poeta arcade celato sotto il nome di Gerildo Cariside, al Patriarca di Venezia [Verona, 1796²].

L'apripiano le terzine *La croce* e l'ode *Il mio tempo* di un altro giovane veneto di due anni più anziano del Quadri, Niccolò Foscolo, ancora cristiano, sembra, ma che già aggiungeva al nome di battesimo quello di Ugone.⁽¹⁾

I versi dei due ragazzi figuravano accanto a quelli del Monti e del Pindemonte - ritenuti allora i maggiori poeti italiani - a quelli del bassanese Jacopo Vittorelli, e altri allora celebri.

La "nobile donzella" era Maria Toderini, figlia di Francesco, il primo ad essere dolorosamente stupito della decisione della figlia di entrare in un convento di clausura; ma nel sonetto del Pindemonte prevale la preoccupazione per l'arrivo dei Francesi comandati dal giovane Napoleone Bonaparte.

Il poeta veronese durante un suo viaggio era stato sorpreso dalla rivoluzione a Parigi, dove si trovava assieme all'Alfieri: sapeva quindi cosa ci si poteva attendere da quella spedizione e invita la giovane suora a pregare per la pace.

Il Quadri, nel suo sonetto, si mostra altrettanto preoccupato: non può certo prevedere quanto

il suo destino sarebbe stato condizionato dalla venuta del giovane generale corso.

*Spande ovunque terror l'orrenda fronte
del fiero Marte che col brando ardito
mena strage crudele in ogni lito
e rosso fa ogni fiume ed ogni fonte.*

*E chi potrà con note ardenti e pronte
quel Dio pregar che al mover sol d'un dito
ogni nemico acciar rende avvilito
e sgombra dalla terra i danni e l'onte?*

*Ah vergine, tu sol casta e pudica,
accesa il cor dalla celeste face
a Dio potrai discior la voce amica.*

*Per te deposte le guerriere spade
per te vedrem la sospirata pace
portar la gioia all'europee contrade.*

Non possediamo altre testimonianze sulla successiva produzione letteraria del Quadri.

A Pavia probabilmente, dopo aver scelto non la letteratura, ma la medicina, avrà modo di seguire le lezioni del Monti, il quale, tornato dall'esilio in Francia, era riuscito a far dimenticare di aver scritto nel periodo romano la *Bassvilliana*, bruciata a Milano nel 1794, e si ripresentava col favore di Napoleone. Nel 1802 ebbe la cattedra di eloquenza e ogni sua lezione risultò un avvenimento. Così il Virnicchi poté dire che il vicentino "ebbe a maestro il grande autore dell'*Aristodemo* e del *Caio Gracco*".⁽²⁾

Non sappiamo quando il Quadri si sia recato a Pavia per laurearsi in *Medicina*, allora distinta da *chirurgia*, e quando abbia studiato a Padova per laurearsi in quest'ultima disciplina, né come combinare questa notizia con quella del Virnicchi il quale afferma che il Nostro studiò a Bologna Scienze naturali e Medicina.

NOTE

1) Si possono leggere in U. FOSCOLO, *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. BEZZOLA, Firenze, 1961, pp. LXVII-LXVIII, 305-311.

2) *Negrologia...* pg. 3.

3 - LE FACOLTA' UNIVERSITARIE DI MEDICINA NEL '700

Per dar vita al piano di sanità nazionale di cui i più evoluti governi cominciano a farsi carico, si avverte la necessità di riqualificare la classe medica e d'introdurre nelle Università i metodi nati fuori di esse.

Quasi tutte le Università si dotano di istituti anatomici e di cliniche per curare e per far tesoro delle esperienze acquisite e dei positivi risultati raggiunti.

Per ammettere uno studente al corso di medicina gli si richiede di aver appreso le discipline della classicità, ma nel contempo gli vengono impartite, magari dallo stesso professore di medicina, nozioni di chimica, botanica, farmacologia.

I rimedi alle malattie - ricordiamo - non si trovavano già confezionati nelle farmacie, ma si estraevano di volta in volta dalle piante o dai minerali, e il medico doveva insegnare come farlo. Va rilevato anche che in questo periodo al medesimo professore era affidato sia l'insegnamento di anatomia che quello di ostetricia. Sulla chirurgia pesava ancor il preconcetto che fosse "mestiere" da barbieri o cerusici, privi di titolo di studio. Il primo passo fu imporre a chi intendeva eseguire interventi chirurgici una specie di mini laurea con un numero di anni di frequenza inferiore.

Comunque i corsi universitari, nei singoli stati, e persino nei diversi atenei dello stesso Stato, variavano non soltanto per i piani di studio, ma anche per la durata dei corsi.

Essi andavano dai quattro o cinque anni necessari per ottenere la laurea in medicina, ai due o tre per poter esercitare chirurgia o flebotomia, cioè per fare i salassi.

Ma già ai tempi del Quadri si vede che con le nuove e più avanzate tecniche chirurgiche, a operare nelle cliniche universitarie sono gli stessi professori.

Ci è difficile immaginare cosa fosse, ancora nella prima metà dell'800, un intervento chirurgico: ogni descrizione supera la più pessimistica fantasia. Nelle navi militari inglesi la sala dove si operavano i feriti era chiamata "sala rossa", dato che le pareti erano dipinte di quel colore: gli spruzzi di sangue che la inondavano facevano così meno impressione. Non ci doveva essere molta differenza tra un mattatoio e una sala chirurgica.

Non si era ancora scoperta l'anestesia e il chirurgo era abituato a intervenire sulla carne viva coll' accompagnamento, anzi con la guida delle urla disperate dell'operato, tenuto fermo da tre, quattro e talvolta sei persone. Ho detto "guida" perché dall'urlo più o meno acuto del paziente chi operava capiva se stava incidendo tessuti malati o sani, se rischiava di toccare o ledere qualche nervo.

Quando si ricorse all'anestesia, qualche chirurgo anziano si trovò disorientato senza il conforto di quei segnali.

Una svolta decisiva sulla formazione dei medici e sulla loro funzione si ebbe con Napoleone.

Si delineava il nuovo concetto di Sanità pubblica, diretta e sostenuta dallo stato.

L'Illuminismo riformista aveva aperto la strada all'idea che la tutela della salute appartiene principalmente ai governi, i quali hanno maggiori possibilità di prevenzione, di cura delle condizioni igieniche dei luoghi di convivenza

forzata e promiscua (caserme, scuole, carceri, le stesse città), e soprattutto hanno la forza di emanare provvedimenti in situazioni eccezionali, come le pestilenze o altre calamità.

A Milano e a Pavia si ponevano le basi di questa riforma.

Il maestro del Quadri fu Antonio Scarpa, assai stimato dallo stesso Napoleone, il quale si recò a visitarlo e gli fece riavere la cattedra toltagli dai Giacobini. All'Università di Padova era stato uno dei migliori allievi del Morgagni, fondatore dell'Anatomia patologica. Con Scarpa l'anatomia comparata ha compiuto progressi grandissimi in campi svariati. Dal Quadri sappiamo che si occupò anche di oculistica e compose un *Saggio di osservazioni sulle malattie degli occhi*, meno noto delle altre sue opere, ma ricordato con lode dall'allievo che l'avrebbe utilizzato nei primi anni d'insegnamento universitario.

Anche lo Scarpa, come il suo allievo e molti altri grandi scienziati dell'epoca, fu chirurgo militare: nel 1700 gran parte di coloro che più hanno fatto progredire la scienza medica, provengono o dall'ambiente militare o dagli "ospedali", cioè dalle organizzazioni sanitarie create dalla chiesa sin dal Medioevo.

Istituzionalmente in esse si assistevano e si curavano gratuitamente i poveri, si allevavano gli orfani e i bambini abbandonati.

L'organizzazione e l'amministrazione di questi ospedali, che prevedevano anche borse di studio per i futuri medici, era molto complessa, e su di essa fece esperienza il milanese Pietro Moscati (1739-1824): medico nelle opere pie, dall'imperatore Giuseppe II aveva avuto la Direzione dell'Ospedale Maggiore dal 1784 al 1788

coll'incarico di riformarlo, stenderne la pianta organica, redigerne il regolamento.

Insegnò a Pavia, a Milano e di nuovo a Pavia.

Napoleone lo scelse come medico personale, e costituito il Regno Italico, gli affiderà la riorganizzazione dell'assistenza sanitaria e della preparazione dei medici.

Se la politica lo portò a trascurare l'insegnamento e la ricerca, il Moscati fu tuttavia deciso nel cercare le applicazioni della chimica e della fisica nel campo della medicina, proseguendo nella via indicata da Morgagni.

Significativo il titolo di una sua opera del 1775: *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria*.

L'amicizia con Napoleone gli consentirà di attuare i piani per la tutela della salute. Per esempio, nel 1778 aveva inoculato il vaccino del vaiolo nei bambini dell'opera pia; col decreto del 5 novembre 1802 renderà la vaccinazione obbligatoria per tutti e gratuita per i poveri.

Il suo secondo insegnamento a Pavia, nel quale avrebbe potuto avere come allievo il Quadri, è assai breve: dal 28 febbraio 1799 al dicembre dello stesso anno, quando al ritorno degli Austro-Russi viene relegato a Cattaro. Liberato, dopo una breve riapparizione a Pavia, sarà completamente assorbito dalla politica; ma del giovane medico vicentino si ricorderà ben presto.

Vicentino Gio. Batt. Quadri



Frontespizio della Memoria Biografica. Si noti in alto, l'annotazione fatta dal Quadri stesso: Vicentino Gio. Batt.a Quadri.

4 - L'OCULISTICA AL TEMPO DEL QUADRI

Il Quadri spesso traccia nelle sue lezioni una breve storia dell'interesse per l'occhio e le sue alterazioni documentato fin dall'antichità: greci, romani ed arabi diedero significativi contributi alla impostazione scientifica dei problemi relativi all'organo della vista.

Ma è soprattutto a partire dal secolo XVI che l'oftalmologia prese nuovo slancio ad opera di numerosi scienziati: G. F. d'Acquapendente (1537-1619), M. Malpighi (1627-1694), G. B. Morgagni (1632-1723) e altri contribuirono con accurati studi di anatomia; Cartesio (1596-1650), Th. Joung (1773-1829) e numerosi altri dettero nuova sistemazione alla fisiologia dell'occhio.

Il francese Jacques Daviel (1696-1762), partendo dall'idea che la cataratta fosse una malattia del cristallino, compì questa operazione per la prima volta nel 1750. Eppure, malgrado l'evidenza dei risultati, il suo metodo era stato duramente combattuto; il Morgagni fu uno dei pochi a schierarsi decisamente con Daviel.

Allo stesso modo aveva stentato ad imporre le sue teorie e i suoi metodi quegli che può essere considerato, nell'ambiente accademico soprattutto, il secondo maestro di G. B. Quadri oculista, il viennese Georg Joseph Beer (1763-1821) che soltanto a 55 anni poté avere una cattedra universitaria, organizzare e dirigere una clinica oculistica. Tra le sue opere è notevole, (oltre che la classica *Lezioni sulle malattie degli occhi, Lehre der Augenkrankheiten*, Vienna 1792), un libriccino rivolto al popolo *Pflege Gesunder und Geschwacter Augen*, per divulgare elementari principi di igiene dell'occhio: anche il Quadri parla di casi di malattie o di cecità dovute alla mancanza di pulizia.

Non minori difficoltà incontrò Louis Braille (1809-1852) nel fare accettare il suo alfabeto, ancor oggi in uso, che consentiva ai non vedenti di leggere e scrivere con maggiore facilità; ideato nel 1829 ed elaborato compiutamente nel 1839, il metodo Braille fu adottato in Francia solo dal 1854 e, successivamente, negli altri paesi.

Nei 1801 apparve il primo testo italiano di oftalmologia, il già citato *Saggio di osservazioni e d'esperienze sulle principali malattie degli occhi* di Antonio Scarpa, uscito nel 1801: in esso veniva prospettato un nuovo metodo di intervento sulla cataratta.

Ma più che i consensi dei colleghi, furono i positivi risultati ottenuti a divulgare la fama degli oculisti che adottavano i nuovi metodi a distinguerli da quelli che il Barbagallo-Fichera definisce "i ciurmadori": i malati accorrevano da ogni parte, i viaggiatori chiedevano di assistere alle operazioni dei più noti chirurghi, principi e sovrani appoggiavano e sostenevano le loro attività scientifiche.

Così avvenne anche per G. B. Quadri: allievo di maestri innovatori quali, appunto, A. Scarpa e G. J. Beer, fu egli stesso un grande innovatore delle metodiche chirurgiche e un abile organizzatore della sanità pubblica, ed ebbe fama internazionale. Ma fu anche medico di grandissima umanità: curava gratuitamente e spesso anche manteneva a proprie spese i malati poveri.

Inoltre si preoccupò di organizzare una vita normale per coloro che malgrado le cure non potevano riacquistare la vista sull'esempio delle scuole per ciechi già aperte in Francia.

Quanto al "metodo d'intervento della depres-

sione per distruggere la cataratta", il Quadri stesso distingue quattro periodi:

- metodo di Celso, anno III d. C.
- metodo degli Arabi (Avicenna), sec. IX-XI.
- metodo perfezionato da Antonio Scarpa.
- metodo della "doppia depressione inventato e praticato dal Quadri dall'anno 1838 in Napoli".

5 - G. B. QUADRI DALLA CATTEDRA DI BOLOGNA ALLA SCUOLA DI G. J. BEER

Attorno al 1805⁽¹⁾ il Moscati, direttore generale della Pubblica Istruzione, riorganizzando l'Università di Bologna, che in sé ha riunito quelle sopresse dell'Emilia, per essere trasformata, come scrive il Quadri stesso "in un magnifico santuario delle scienze", conferisce al vicentino l'incarico di "incisore anatomico e pubblico ripetitore di notomia(=anatomia) umana" all'Università di Bologna: in pratica sezionare cadaveri e insegnare anatomia.

Il Quadri, lusingato dalla stima dimostrategli dal maestro, si sente stimolato "nella sua inclinazione" per l'anatomia e l'ostetricia, e nel 1807 dà alle stampe la sua prima opera, la *Guida per gli studiosi dell'arte ostetricia*.

Lascia *squisite preparazioni guardate ancor oggi con ammirazione, tenute - aggiunge il Barbaglio - in così gran pregio, che si dimostrano ai viaggiatori, come uno dei migliori ornamenti dell'Università. Ivi si compiacevano i giovani di studiare su quei medesimi cervelli, sui quali avete voi scoperto per la prima volta l'intima tessitura, ed avete istituito il paragone cogli organi elettrici dei pesci, e colla pila del Volta, onde spiegare sorprendenti fenomeni della vita animale. Per le quali scoperte foste così altamente commendato da Vincenzo Malacarne nel 1808, e dopo dal Lodfer, ed in questi ultimi tempi dal barone di Ferrusac (vedi il Giornale d'incoraggiamento stampato in Milano al 1808).*

Tra le meraviglie del corpo umano lo colpisce specialmente la struttura dell'occhio, anche perché - scrive sempre il Quaranta - egli riteneva la cecità, in quanto priva l'uomo della possibilità di contemplare la bellezza della natura, una morte più crudele della morte stessa.

I suoi interessi si rivolgono però progressiva-

mente allo studio dell'occhio, della sua struttura e delle sue alterazioni: *"Disaminate pertanto le parti di questo nobilissimo organo, si dava il Quadri a tutt'uomo a conoscerne i morbi; e già negli anni suoi giovanili, quando alla più parte degli uomini non è dato che imparare, egli cominciava a godere di gran fama nell'oftalmiatria, che aveva apparato specialmente dall'immortale Scarpa."*⁽²⁾

Il metodo insegnato da Scarpa, detto "metodo della depressione" era lodato e praticato da gran parte dei chirurghi del tempo.

Quadri mette in pratica gli insegnamenti del suo maestro soprattutto negli anni 1808 e 1809; ma verso la fine dell'estate del 1809 viene messo in crisi dai risultati negativi di alcuni suoi interventi. Due casi lo colpiscono in particolare.

La Signora Margherita Perla di Castelfranco Veneto, era affetta da *amaurosi*, cioè da una cecità totale non provocata da cause esterne, all'occhio destro e da una cataratta semplice all'occhio sinistro.

Ventiquattr'ore dopo l'intervento effettuato dal Quadri "si sviluppò una grave infiammazione dell'iride (iridite traumatica consecutiva), tanto violenta che ne derivò un'occlusione totale della pupilla; né vi fu modo di farle recuperare la vista...: l'infiammazione aveva provocato una cronica flagosi sul sistema nervoso dell'occhio e l'aveva reso insensibile alla luce.

Mi resi conto che un processo di operazione ritenuto senza possibili conseguenze negative da me e da moltissimi oculisti, aveva provocato all'inferma lunghe sofferenze e poi l'aveva lasciata non solamente cieca, ma fuori d'ogni speranza di poter recuperare."⁽³⁾

L'altro caso riguardava una giovane nobildonna di Verona, la marchesa Gaioni, diciannovenne e appena sposata; la quale in seguito all'operazione perse l'occhio, e per motivi estetici, dovè portarne uno di smalto.

Nella primavera del 1811 Quadri praticò altre tre "operazioni della pupilla artificiale" all'Università di Padova, per sua stessa ammissione, senza alcuna utilità per i pazienti.

Allora il trentenne medico vicentino compie un gesto che, non avesse avuto altri meriti, sarebbe sufficiente a farlo ricordare come esempio di onestà intellettuale e di contributo al progresso scientifico: docente di una Università prestigiosa come Bologna, si reca a Vienna alla scuola di uno come il Beer, i cui grandi meriti non avevano avuto finora alcun riconoscimento accademico, anche se ormai si avvicinava ai cinquant'anni.

Non sappiamo quanto tempo Quadri si sia fermato a Vienna alla scuola del Beer: pochi mesi probabilmente, perché sappiamo che nel 1812 era nuovamente a Bologna dove aveva ripreso l'attività di oculista con immediato successo, tanto che, in quell'anno, gli studenti bolognesi fecero incidere l'effigie del loro maestro e la pubblicarono " *con peregrine lodi per aver dato all'Europa un saggio del suo sapere in oftalmiatria coll'invenzione e pratica del metodo laterale*".⁽⁴⁾

NOTE

- 1) - BARBAGALLO, *Memoria biografica...*, pag. 7: "Bologna, nella quale avete per nove anni tenuto pubblico insegnamento".
- 2) - QUARANTA, *Discorso funebre...*, pag. 4.
- 3) - G. B. QUADRI, *Monographie...*, pp. 5-6.
- 4) - BARBAGALLO, *Memorie...*, pag. 7.

6 - IL RITORNO A BOLOGNA

La voce si sparge e la vita del nostro professore cambia: dopo un periodo faticoso di spostamenti per visitare e operare agli occhi, al ritorno all'università per i corsi, rinata in molti infelici la speranza di un prodigio, è di continuo assediato dagli infermi: in gran parte povera gente che non solo non può pagare, ma ha bisogno di essere assistita sotto ogni aspetto. E' tanto impegnato che non può permettersi nemmeno di tornare, come periodicamente faceva, a Vicenza, dai suoi parenti ed amici.

“Parlatemi di tutta Vicenza - scrive al conte Leonardo Trissino ⁽¹⁾- e delle cose patrie... e salutatemi tutti quelli che di me conservano buona memoria. Io sto benissimo, e mi sono alquanto ricuperato dalla noja, che mi avea recato la pratica della mia professione, perché quel correre sempre da una casa ad un'altra, quantunque mi fosse più salutare, e più lucroso, che lo studio sui libri, o sui cadaveri, pure non mi va troppo a genio, e per rifarmi da tanti divertimenti ora sono stato sempre chiuso nel mio studio, o nell'università; ma i ciechi mi sentono, ed a quest'ora, che negli anni addietro appena se ne vedeva uno, o due, ne ho già dieci, che mi domandano la salute, o la vista.

Gli anni passati ho dovuto mantenerli a mie spese, e quest'anno la Congregazione di Carità mi fa disporre un locale, ove saranno da essa ricoverati e nudriti. Ecco dunque che ancora a Bologna, paese difficilissimo, prende piede la mia oculistica riputazione; ma intanto non più gli studi profondi, non più i dolcissimi ozj di Vicenza, e bisogna muovermi, e correr qua e là, pieno la testa di pensieri gravi, almeno per qualche anno, finché poi tutto sarà per me agevole, condotto che sia a buon termine il piano che mi sono prefisso.

Ditemi ora delle vostre occupazioni e de' vostri divertimenti e raccontatemi se pensate di far qualche viaggietto, ove potessimo incontrarci, perché io

non so se così presto potrò ritornare da quelle parti, avendo quest'anno molte chiamate per la marca d'Ancona.

Riveritemi il Marchese Sale, ed il conte Francesco Thiene, quando gli vedrete, e poi tutti quelli che di me hanno memoria. Addio, Addio.

Bologna, li 10 febbraio 1813

*Il vostro Amico Obbligat. mo
Gio: Batt:a Quadri”*

In questa lettera il Quadri manifesta la speranza di condurre “a buon termine il piano che mi sono prefisso”: non abbiamo altri elementi che permettano di capire quale fosse il suo obiettivo, ma non è da escludere che egli pensasse all'istituzione, proprio a Bologna, di una clinica oculistica: là dove, ogni volta che vi passava, nel viaggio da Napoli a Vicenza, e si fermava a salutare gli ex colleghi, avrebbe trovato file di malati in attesa.

Intanto per i suoi interventi si sposta anche a Firenze dove, come scrive il Barbagallo ⁽²⁾ “per la prima volta si è fatta conoscere la Corotecnia”, descritta da Curzio Sprengel ⁽³⁾ nella sua *Istoria delle principali operazioni chirurgiche* primo segno della fama internazionale del Quadri, che praticando per primo in Italia il metodo del Beer, lo perfeziona.

Gli interventi raggiungono il centinaio, e il dottor Betti, esaminati gli esiti delle operazioni fatte a Firenze, conclude che “il metodo era giunto a un tale perfezionamento da potersi evitare qualunque disordine nel cristallino conseguente all'operazione, e ogni pericolo di grave infiammazione nell'occhio”. ⁽⁴⁾

NOTE

1) - CARTEGGIO LEONARDO TRISSINO, cit. Si tratta di una delle lettere manoscritte inviate da G. B. Quadri all'amico vicentino Leonardo Trissino e raccolte presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza [G. 2. 1. 6 (E 114)]. Le lettere vanno dal 1809 al 1828 e risultano spedite da Bologna, Vicenza e Napoli. Oltre alle lettere vi sono biglietti di presentazione di conoscenti del Quadri di passaggio a Vicenza, richieste di prestito e acquisto di libri, note di incarico al Trissino di curare i suoi interessi a Vicenza (ad es. la vendita di 2 campi a Valmarana, comprati a suo tempo dal padre Domenico ed ereditati da G. B. Quadri).

Dal carteggio risulta che Quadri ha fatto talvolta ritorno a Vicenza e che era in rapporti di conoscenza con il Giordani ed il Canova.

2) - *Memoria...*, pp. 9-10.

3) - KURT SPRENGEL (1766-1833), medico tedesco, autore tra le molte opere di una storia dell'arte medica, *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneikunde*, pubblicata la prima volta nel 1792 ad Halle, ma riedita più volte e aggiornata fino al 1845. Probabilmente è questa che il Barbagallo cita nella traduzione del Betti.

4) - G. B. Quadri, *Monographie...*, pg. 10.

7 - A NAPOLI: LA FONDAZIONE DELLA CLINICA OCULISTICA

Se il progetto del Quadri era di creare a Bologna la prima clinica oculistica d'Europa, non è difficile capire che la situazione politica fu l'ostacolo primo. Il rapporto tra Napoleone e i sudditi del Regno d'Italia s'era fatto teso, soprattutto per la politica religiosa; il concordato con cui tentava una conciliazione con la chiesa era arrivato troppo tardi.

Le rivolte, con conseguenti sanguinose repressioni, ne erano state il segno: la disastrosa spedizione in Russia, il sacrificio di troppi giovani italiani per una causa che non li riguarda fa precipitare la fortuna dell'imperatore, sconfitto a Lipsia nella "battaglia delle nazioni" (16-19 ottobre 1813).

Inutilmente il vicerè d'Italia Eugenio tenta di fermare gli Austriaci al Tagliamento: il 16 aprile 1814 essi entrano in Milano e si annettono Lombardia e Veneto.

Murat, re di Napoli, si stacca da Napoleone, nella speranza di conservare il trono. La sua politica era stata sempre rivolta a cercare un'autonomia dall'ingombrante cognato, anche nel campo dell'istruzione, che ci riguarda più da vicino.

Napoli all'inizio del 1800 conta 400.000 abitanti; Milano, per fare un confronto, ne ha 135.000 e Roma 134.000.

La città ha diversi luoghi di cura. Interessano il nostro discorso almeno due: quello sistemato nell'ex Convento di S. Martino, dove sono raccolti 600 soldati, dei quali circa 200 diventati ciechi per oftalmia (tracoma), e l'Ospedale degli Incurabili dove si trovano le Cliniche Universitarie che ricordano nell'organizzazione l'opera del grande scienziato e medico Domenico Cirillo.

D. F. R. D. I., sigla con la quale è firmata una

recensione alle *Osservazioni Pratiche...* del Quadri⁽¹⁾ rileva come i grandi ospedali con numerosi infermi siano utili sì ai maestri che vi possono migliorare le loro conoscenze e verificare le teorie, ma pochissimo agli allievi; mentre le cliniche sono "piccoli ospedali consagrati al sollievo degli infermi e all'istruzione completa della studiosa gioventù medica", dato il numero più ristretto d'infermi sui quali si può concentrare l'attenzione dei futuri medici.

L'Ospedale degli Incurabili è sistemato in periferia, in una zona ben ventilata. I suoi quattro piani, costruiti attorno a un grande cortile, hanno una capienza di 1300 posti letto. Al piano terra ci sono i servizi, quattro sale, la sala mortuaria, quella per i tisiaci e i moribondi, le sale cliniche medico-chirurgiche e quella oftalmica. Poi le sale femminili con 254 letti, le sale per partorienti, con clinica ostetrica. Al secondo piano sei corsie con 306 letti; al terzo sala con 100 letti e sala con 24 letti per affetti dal "Mal della pietra".

Le infermerie sono numerose, ma basse e non abbastanza ventilate a causa delle aperture troppo piccole. I locali per malattie che richiedono interventi chirurgici non sono adeguatamente isolati da quelle contagiose e da quelle da curare in altro modo. Si lamenta l'insufficienza delle latrine e dell'acqua; anche l'igiene lascia a desiderare.

Quanto all'Università, essa scrive il Settembrini in un raro opuscolo, *L'Università di Napoli, stampato nel 1862* - "è diversa da tutte le Università dell'Italia superiore, e da molte altre di Europa. Essa è una grande e libera scuola gratuita d'insegnamento professionale e superiore; non c'è matricola di studenti; non si paga tasse per imparare; chi vuole ascoltare anche tutti i sessanta professori che ora vi sono può farlo come gli piace

e senza obbligo alcuno; né in fine dell'anno si richiede esami. Gli esami si fanno soltanto per conferire i gradi dottorali. Chiunque presenta legali attestati che egli è di una certa età, e non ha delitti, ed è un po' galantuomo, sia egli italiano o cinese, abbia fatto suoi studi alla Mecca o a Pechino, è ammesso agli esami, dopo di avere depositata una piccola somma di danari. In ogni Facoltà si fanno due esami, e si ha la licenza; si fa il terzo e si ottiene la laurea; l'una e l'altra già s'intende, dopo un pagamento.

I dieci, dodici mila studenti che sono in Napoli, non sono legati all'Università, ma studiano come vogliono con maestri privati, e all'Università vengono soltanto per udire qualche professore bravo o qualche lezione che non si fa dai privati, e per dare gli esami e conventarsi. Ogni anno nel mese d'Agosto innanzi ad ogni Facoltà si fa un concorso per un certo numero di lauree gratuite; cosicchè gli studenti poveri che hanno ingegno e valore e vincono la pruova, possono far loro esami bravamente e avere la laurea senza pagare un soldo” (p. 3-4).

L'opuscolo fu scritto per protestare contro le imposizioni del governo italiano; si può immaginare quali siano state le reazioni allo scossone della riforma imposta nel 1806 da Napoleone, che fra l'altro, soppresse le facoltà umanistiche. Murat si rese conto che non si poteva sconvolgere una tradizione che risaliva all'imperatore Federico II e affidò una seconda riforma a una commissione locale più rispettosa della cultura italiana.

Nel Regno vennero istituite quattro università; in ciascuna cinque facoltà: lettere e filosofia, scienze fisiche e matematiche, medicina, giurisprudenza, teologia.

Quella di medicina comprendeva gli insegnamenti di anatomia descrittiva e patologica,

patologia medica, patologia chirurgica ed ostetricia teoretica, medicina clinica e chirurgia clinica.⁽²⁾

A queste "*cogli auspici del conte Zurlo*" si aggiunse e "*nel dì 13 marzo 1815 venne solennemente inaugurata la Clinica Reale di Oftalmiatria*" della quale il Nostro venne nominato Direttore. "*Questa - annota lui stesso - fu la prima clinica reale fondata in Europa*"⁽³⁾

Nella sua relazione davanti agli Accademici di Francia non nomina, forse per prudenza, il Murat ("un guerriero" dice). Precisa che fu invitato a trasportar la sua residenza a Napoli nel 1814, mentre era ancora professore a Bologna, dal conte Zurlo, ministro degli affari interni, "*uomo di talenti prodigiosi e di cuore sensibilissimo*".

L'oculista doveva rendere credibile agli occhi del sovrano e al comprensibile scetticismo dei medici la possibilità che il metodo da lui perfezionato ridesse la vista a molti.

Così, appena giunto a Napoli - ricorda il *Barbagallo*⁽⁴⁾ fa esaminare da una commissione di dotti tredici infelici. Risultano, senza dubbio, in stato di cecità. L'intervento del Quadri rende loro la vista. Cinque di essi che prima erano militari, vengono condotti dal ministro della guerra per dimostrare sia il prodigio operato dalla medicina, sia per sottolineare la necessità di essere sottratti ai disagi e alle fatiche della vita militare: in caso contrario sarebbero potuti ricadere nella cecità.

A costoro fu accordata subito una pensione a vita.

Il felice esito della prova confermò la fama di cui Quadri già godeva e, di conseguenza, la bontà della scelta fatta dal ministro Zurlo.

Sappiamo che accanto alla clinica oculistica fu istituita anche una scuola per ciechi che li rieducasse e li addestrasse in modo che potessero inserirsi nell'ordinaria vita civile. Anche di questa scuola fu responsabile il Quadri.

Poiché il Barbagallo - come successivamente il Quadri stesso - evita con ogni cura di nominare il Murat, non abbiamo elementi per stabilire se sia sorta contemporaneamente alla clinica o in epoca successiva.

Doveva essere la prima in Italia, e come la clinica, costituire una cosa degna d'essere visitata dai viaggiatori e presa ad esempio dai medici. Ne riporteremo il regolamento tra gli scritti del Quadri, qui riferiamo le parole dell'allievo:

“Quasi all'istessa epoca vi abbiamo veduto occupato ad ordinare la casa d'istruzione per ciechi, la quale in brevissimo tempo giunse a superare le migliori d'Europa, tal che avete ricevuta amplissima lode dal signor Sovrintendente Generale di Pubblica Beneficenza, avendo ottenuto l'approvazione dei grandi personaggi, e dei monarchi stessi che l'hanno visitata, principalmente per l'idea nuova di unire allora i sordo-muti coi ciechi, e d'addestrare questi ultimo a segare e levigare il mogano, ed il marmo e le ardesie”.⁽⁵⁾

NOTE

(1) in "Giornale Enciclopedico di Napoli", V, (maggio 1919), pg. 7. Per brevità chiameremo *Sunto* questa recensione.

2) *Notizie intorno all'origine, formazione e stato presente dell'Università di Napoli per l'esposizione universale di Torino nel 1884* - Rettore Luigi Capuano, Napoli 1884, pg. 47.

3) QUADRI, *Monographie...*, pg. 10.

4) BARBAGALLO, *Memoria...* pg. 15

5) BARBAGALLO, *Memoria...* pg. 17

8 - IL RITORNO DEI BORBONI

Da poco arrivato a Napoli, il medico vicentino si ritrovò nel bel mezzo di un profondo rivolgimento politico.

Alla caduta di Napoleone, ormai certo che il Congresso di Vienna gli avrebbe tolto il Regno di Napoli, G. Murat lancia da Rimini (30 marzo 1815) un Proclama in cui invita gli italiani ad opporsi all'Austria e a unirsi in nazione libera e indipendente. Il Proclama di Rimini non viene accolto e Murat dapprima si rifugia in Corsica, poi tenta con le armi di riprendersi Napoli, dove nel frattempo erano rientrati i Borboni.

L'avventura di Murat si conclude a Pizzo Calabro dove è sconfitto; catturato e processato, finisce davanti al plotone d'esecuzione il 13 ottobre 1815.

Ferdinando di Borbone, per rientrare a Napoli, ha dovuto stringere un trattato di alleanza con l'Austria, impegnandosi a non concedere costituzioni, a fornire all'Austria un contingente militare nell'eventualità di conflitti in Italia e a governare secondo i principi adottati dall'Imperatore d'Austria nel regime interno delle province italiane. Inoltre, un contingente Austriaco rimarrà nel regno fino al 1827; questo fatto avrà la sua importanza nelle vicende di G. B. Quadri.

Intanto però questi attraversa un brutto momento, come del resto tutti coloro che a Napoli erano in qualche modo legati al regime di Murat. Il minimo che poteva attendersi era di dover rimpatriare e abbandonare la clinica. *“Mascrive Quadri - di già rassegnato ad accettare i voleri della provvidenza,...riuscii a sostenere tale urto e a conservare l'istituto clinico”.*⁽¹⁾

I Borboni infatti apportano solo alcune modifiche più formali che sostanziali all'ordinamento universitario e la clinica oftalmica diretta da Quadri venne formalmente riconosciuta nel marzo 1816.

NOTE

1) - *Monographie...*, pg. 10.

OMAGGIO
DI
UNA MEDAGLIA
TRIBUTATO
DAGLI STUDENTI DI MEDICINA
AL LORO INSIGNE MAESTRO
SIGNOR
GIO. BATISTA QUADRI

PROF. DI OPTALMIATRIA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI,
DIRETTORE DELLA CLINICA OPTALMICA &c. &c.

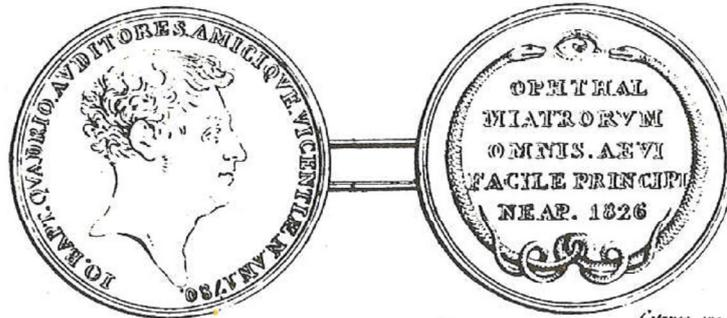
CON AGGIUNTA

DI ALCUNI CENNI BIOGRAFICI SUL MEDESIMO

RACCOLTI

DAL MEDICO-CHIRURGO

RAFFAELE BARBAGALLO FICHERA.



IN NAPOLI
Dalla Tipografia di G. CATANEO,
INCISORE DI S. M. E DIRETTORE DELLA FONDERIA DI CARATTERI
NELLA STAMPERIA REALE.
1826.

9 - IL SERVIZIO SANITARIO MILITARE

L'abilità del Quadri ebbe modo di manifestarsi, oltre che nella direzione della clinica e nelle lezioni all'Università, anche nel settore della sanità militare.

Sappiamo dal Barbagallo che il Principe di Salerno incaricò il Quadri di organizzare un "deposito generale per tutti gli oftalmici dell'armata", cioè un ospedale militare che curasse i soldati con menomazioni della vista.

"Di esso - continua Barbagallo ⁽¹⁾- il Monarca Ferdinando I, dopo avervi nominato capo nel ramo Sanitario, ebbe molto a lodarsi, spedito avendo in maggio del 1819 una lettera di vostra somma lode, la quale venne posta da S. E. il Capitano generale all'ordine del giorno di tutta l'armata".

L'idea del Quadri fa scuola: anche l'Imperatore d'Austria sperimenta l'utilità di quel "deposito generale" allorché nel 1815-16 vi invia a curarsi alcuni dei suoi soldati. Il Granduca Michele di Russia, avuta notizia di un felice intervento di Corotecnia sul cittadino di Varsavia Vincenzo Roman, quando viene a Napoli, manda il suo medico personale a studiare i metodi del Quadri, inviandogli un sontuoso dono, accompagnato dalle più lusinghiere lodi.

Il Quadri si dimostrò ottimo medico e valido organizzatore e fino al 1821, quando venne sciolta l'armata, *non mai ci fu sentore di epidemie tra i soldati.*

Come vedremo in seguito, Quadri sarà chiamato ad un altro importante intervento per estirpare un'oftalmia diffusasi tra le truppe di stanza a Palermo, nel 1825.

Fra i vari titoli di cui si fregiò (*Cavaliere dell'Or-*

dine della Corona Ferrea"), "membro della Real Società Borbonica delle Scienze, incaricato della Statistica Medica degli Abruzzi) ci fu sempre quello di *Capo del servizio sanitario al Deposito generale degli oftalmici dell'esercito.*

Si può inoltre supporre che, per un certo periodo, abbia avuto anche la responsabilità di tutta la sanità militare del regno e non solo del "deposito" degli oftalmici. Infatti il Doria testimonia di un biglietto da visita di G. B. Quadri nel quale "è aggiunta la qualità di capo del servizio sanitario degli ospedali militari del Regno delle Due Sicilie"⁽²⁾.

NOTE

1) - *Memoria biografica...*, pg. 16-17.

2) - *Il Quindici Maggio...*, pg. 8.



Due immagini della cassetta delle lenti usata da G. B. Quadri.
La cassetta è attualmente di proprietà della Luxottica di Agordo.

10 - LE ANNOTAZIONI PRATICHE SULLE MALATTIE DEGLI OCCHI

Napoli si andava arricchendo di libri, di opere d'arte sia contemporanee, che antiche, scavate - anche se con criteri discutibili - a Pompei ed Ercolano.

Nel 1818 costruita nei cantieri di Napoli prende il mare la prima nave italiana spinta dal vapore; l'anno seguente viene inaugurato l'osservatorio astronomico di Capodimonte, il secondo del regno dopo quello di Palermo.

Al progetto e alla sua esecuzione ha partecipato quegli che ne sarebbe stato il primo direttore, l'astronomo G. Piazzi (1746-1826) noto per aver scoperto un pianetino - battezzato Cerere - che confermò la legge di Bode.

Divenuto presidente della Reale Accademia delle scienze, al suo ultimo ritorno da Palermo, meravigliato che Quadri non ne facesse parte, propose il suo nome ⁽¹⁾

Si stampavano periodici, alcuni nati nel periodo francese. Anche se, come tante riviste importantissime per la storia della letteratura e della scienza, avevano vita difficile, restavano i punti di forza della cultura napoletana, o almeno ne indicavano la vivacità.

In questo fervore culturale, compare nel 1818 il primo volume delle *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi* di G. B. Quadri; si riferisce alla attività didattica e chirurgica dell'anno accademico 1815-16; vi sono riportati, tra l'altro, l'elenco degli studenti, i principali casi clinici studiati e, in appendice di ogni volume, le tavole in cui si sono illustrati aspetti e momenti salienti delle operazioni agli occhi effettuate nella clinica. Il secondo volume, che ha la stessa impostazione del primo e contiene i dati relativi all'anno accademico 1816-17, uscì nel 1825

e contiene il *Trattato sulla Corotecnica*.

Con quest'opera Quadri intendeva mettere a disposizione degli studiosi non solo l'insegnamento del professore e l'esperienza acquisita dal chirurgo, ma anche il modo in cui era organizzata la clinica universitaria, gli argomenti delle lezioni svolte e il piano di studi di ciascun corso.

Della sua importanza e dell'attenzione con cui fu accolta è segno l'ampia recensione, delle dimensioni di un volume apparsa sul "Giornale Enciclopedico di Napoli". il 18 maggio 1819.

In essa così è descritta la clinica:

"Giace a fianco di quella di Chirurgia, diretta dal chiarissimo professore Boccanera. Questo luogo è decente, proprio e mobilitato a sufficienza. E' tale il credito in cui è tenuto che gli infermi indigeni persuasi de' buoni soccorsi che l'arte vi prodigalizza (sic), vi accorrono in folla per essere curati quando i loro occhi sono colpiti da' mali. E' ormai resa popolare la idea che il nostro ospizio clinico non è destinato a degli esperimenti pericolosi, ma alla istruzione più regolare de' giovani per le vie più sicure e più pronte". ⁽²⁾

Nella Clinica oculistica non solo si operavano i malati, ma anche si seguivano e si curavano; a seconda delle necessità, essi potevano rimanervi solo per le visite o pernottare anche a lungo e restare sotto osservazione (anche questo oggi è cosa ovvia, ma per allora era rivoluzionaria).

Le operazioni avvenivano, come già detto, su un paziente sveglio che doveva collaborare tenendo fermi gli occhi; non c'erano quei sussidi che oggi sembrano indispensabili. Il buono o il cattivo esito dell'operazione dipendeva dalla sicurezza, dalla prontezza e fermezza della mano

del chirurgo, dalla fiducia che i pazienti ponevano in lui, ma anche dallo stoicismo con cui sapevano resistere al dolore dell'intervento.

Malgrado la fama dell'autore, la vendita dei primi due volumi delle *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi* non procede come si era sperato e così il terzo e il quarto volume, che dovevano completare l'opera, usciranno con notevole ritardo. Il terzo volume sarà stampato infatti nel 1827: in esso, oltre al solito rendiconto sull'attività della clinica nell'anno accademico 1817-18, sulle operazioni eseguite, viene esposta la *Ecraxiologia*, ossia ciò che riguarda la cataratta, le sue cause e i modi di intervento.

Il quarto volume uscirà nel 1830, coi dati relativi all'anno accademico 1818-1819.

Le difficoltà incontrate dal Quadri nella vendita della sua opera sono documentate da un foglio volante a stampa ritrovato nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza, inserito nel secondo volume delle *Annotazioni*. Nel foglio, datato Napoli 27 febbraio 1826, G. B. Quadri presentava la sua opera e ne proponeva l'acquisto mediante sottoscrizione:

Signore,

Sono venuti alla pubblica luce i due primi volumi in quarto con tavole 31. dell'opera intitolata Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi, e sebbene questo lavoro abbia ottenuto l'approvazione di molte accademie e di uomini profondi nell'arte medica, ne riesce così scarso lo smercio, che si è dovuto sospendere l'edizione degli ultimi due tomi destinati a formarne il compimento.

Questo incresevole ristagno si conosce esser derivato da taluni medici di lontane provincie i quali innanzi che l'opera fosse giunta ne' loro paesi hanno sparsa voce, che questa poteva servire ai soli oculisti di professione.

Tale erronea opinione è derivata dal sapersi che trattasi a lungo sulle operazioni le più delicate, e difficili; ma Vostra Signoria Illustrissima potrà oppor francamente alle dannose critiche; che vi s'insegna persino a curare la trichiasi, e la tigna palpebrale, come anche a discernere quali infermi possano presentarsi alla clinica della capitale colla speranza di ricuperare la vista, e quali sieno veramente incurabili; cose tutte che in oggi s'ignorano da non pochi condottati nelle città doviziose, e popolate con gravissimo danno della commune.

Aggiungasi che la lettura del quarto volume servirà anche agli uomini di buon senso, onde riuscire a troncare le oftalmie, ed altre infermità pericolose dove non si trovassero medici illuminati su queste materie.

Convinte dell'utilità pubblica vi sono state persone tanto nobili, e generose, che hanno acquistato l'opera miniata per farne dono a de' medici eruditissimi, o per depositarla nelle biblioteche a vantaggio della studiosa gioventù, e sicuramente vi hanno impiegato minore spesa di quel tanto, che bisogna alcune fiate per le raccolte di certi romanzi, o di certi pseudo-filosofi, i quali hanno lavorato non avendo altro in mira, che di far leggere i loro scritti, e farsi riverire come ingegni sublimi. Il buon lettore scorgerà, io spero dovunque una segreta cura di elevare l'animo, e la mente de' giovani studiosi nel dirigerli praticamente al bene operare, per quanto il comporta l'argomento, che in quest'opera si tratta.

Le difficoltà incontrate per lo smercio, ed un calcolo più preciso mi hanno determinato a chiudere la prima associazione proposta nel 1819: nella quale si esigeva un'anticipazione, ed ho disposto, che le copie in carta realella, e colle tavole tirate in nero si vendessero carlini 24 al volume, o franchi 10, e cent. 56.

Ho poi fatto metter da parte un picciol numero di esemplari tirati in carta cerulea con figure miniate a doppio da' più accurati pennelli sopra della carta inglese. Queste si daranno solamente alle persone illustri, e culte, che volessero patrocinar l'edizione, o alle ricche biblioteche, e compresavi la legatura in marocchino verde si venderanno al prezzo fissato di ducati 12: cioè franchi 52, e cent. 80 per cadaun volume; faccio notare che l'opera è riuscita di una maggior mole di quanto s'era detto al primo annunzio.

Già a quest'ora, persone di alta distinzione hanno mandato ad iscriversi fra i Protettori dell'edizione, talché in breve potrò por mano alla stampa del terzo volume, il quale sarà dovuto interamente alla bontà di questi nuovi mecenati, e perciò sulla fine del medesimo si troveranno i loro nomi rispettabilissimi, perché da tutti si applaudirà nel vedere, che Principi illuminati abbiano colto questa opportunità, onde mostrare al pubblico, ch'è stata lor cura concorrere al doppio oggetto di promuovere l'edizione, e di propagare la scienza.

Chiudo il presente foglio con rassegnare a Vostra Signoria Illustrissima la mia devotissima servitù, e non senza lusinga di salutarla fra i protettori dell'opera, ho l'onore di sottoscrivermi.

*Napoli, a dì 27 febbrajo 1826.
Di V. S. Illustrissima...*

Per le copie miniate da franchi 52: e 80, al volume

*Il Signor
si sottoscrive e riceverà volumi 4: uno ogni 8 mesi
Ogni volume dovrà esser rimesso al
Signor
che ne pagherà l'importo nel'atto della consegna
per cadauno.*

Per le copie figure con tirate in nero ed in carta realella da franchi 10. e 56 al volume.

*Si sottoscrive il Sig.
che riceverà 4 volumi, uno ogni 8 mesi.*

Sul retro del foglio il Quadri scrisse di suo pugno: "Arrivando a Vicenza, procurare che la città ne prenda una copia".

NOTE

- 1) BARBAGALLO, *Memoria...*, pag. 32
- 2) D. F. R. D. I., G. B. Quadri, *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi...* pag. 3.

11 - L'IMPERATORE D'AUSTRIA

Nel 1818 viene stampata *La cura del gozzo*, in forma di lettera indirizzata al dr. Sommerville, medico inglese, ispettore primario degli ospedali militari, e datata 25 aprile.

L'interesse per l'estirpazione del gozzo era nato nel Quadri in seguito ad un curioso episodio: una lavandaia, durante una lite con le colleghe, s'era presa una coltellata nel gozzo e questo era lentamente diminuito di grandezza sino a scomparire.⁽¹⁾

Notato il fenomeno, ritenne che quella malattia, allora abbastanza diffusa, si potesse curare introducendo nella deformità un corpo estraneo.

Nella lettera al dr. Sommerville, dà una precisa relazione sui sette esperimenti tentati con esiti talora buoni (scomparsa totale del gozzo), talora incoraggianti (una notevole riduzione), e sostiene che il metodo non è pericoloso purché si trovi il modo di evitare la suppurazione.

In Inghilterra ne parlò con lode la "Rivista medico chirurgica", e ad Edimburgo alcuni medici lo sperimentarono.⁽²⁾ Il metodo fu tuttavia abbandonato per i rischi eccessivi.⁽³⁾

In quello stesso anno - lo ricorda il Quadri,⁽¹⁾ - l'Imperatore d' Austria Francesco I chiese al medico vicentino una relazione scritta, chiara e particolareggiata sull'ordinamento della Clinica Oculistica, intendendo istituirne una a Vienna.

Questa venne avviata l'anno seguente e la direzione fu affidata al vecchio maestro del Quadri: G. J. Beer.

In seguito saranno aperte altre cliniche oculistiche nelle università di Praga, Innsbruck, Padova e Pavia.

NOTE

1) M. SIMOND, *Voyage en Italie et en Sicilie*, II, Paris, 1828, pp. 137-139.

2) BARBAGALLO, *Memoria...*, p.23.

3) L. SIMOND, *Voyage en Italie et en Sicilie...* l. c.

4) *Monographie...*, pg. 12.



Diritto della medaglia offerta a Quadri nel 1826.

12 - ANTONIO CANOVA

Nella lettera al conte Leonardo Trissino già citata (Bologna, 10 febbraio 1813) il Quadri scriveva:

“Caro Amico, finalmente ho trovato il mezzo di uno spagnolo che va a Roma per mandare i libri al Canova. Egli però trovasi ora a Napoli, richiamato dal Re, che gli ha mandata una scorta di dodici soldati perché temeva gli assassini di quella strada...”

Il Barbagallo rievoca l'incontro tra i due a Napoli. *Quel genio della scultura* era felice di rivedere l'amico, e agli allievi ricordava quale stima facessero del loro maestro i maggiori sapienti del secolo, concludendo: *“Voi siete un modellatore che non può avere pentimenti senza la rovina del vostro lavoro... E non imitate la natura, piuttosto la ristorate, dando novella vita agli organi perduti... Restituite gli uomini alle arti e alle care famiglie...”*⁽¹⁾

Canova in Campania era stato più volte: da giovane, per studiare le antichità che allora si andavano scoprendo; poi nel 1806, chiamato da Giuseppe Bonaparte, che gli commissionava una grandissima statua equestre in bronzo di Napoleone.

Canova lavorò a lungo al monumento, tanto a lungo da dover cambiare il cavaliere: non più Napoleone, finito ormai a S. Elena, ma Carlo III di Borbone.

L'opera fu compiuta e spedita a Napoli nel 1820: la si può ammirare in piazza del Plebiscito. Piacque tanto che lo scultore fu incaricato di creare un analogo monumento a Ferdinando I.

Di questa statua modellò il cavallo e quando si trattò di togliere la cera per la fusione, il Canova

venne a Napoli per assistere all'operazione. Era il maggio del '22, l'ultimo anno di vita del grande artista. Avvenne forse in quell'occasione l'ultimo incontro col Quadri.

Canova morì il 13 ottobre e il medico vicentino, così attento ai valori dell'arte, *pianse un tanto amico.*⁽²⁾

NOTE

1) - *Memoria biografica...*, pgg. 29-30. - QUARANTA, *Discorso Funebre...*, pg. 6.

2) - *Memoria biografica...*, pg. 30.

13 - UNA EPIDEMIA OFTALMICA TRA I SOLDATI

Nel 1824, ad uso dei suoi studenti, Quadri stampa il *Trattato sulla pupilla artificiale* che tratta della *Corotecnica*, cioè dell'arte di riaprire le pupille: è un'anticipazione ridotta, di una parte del terzo volume delle *Annotazioni pratiche*.

Una lettera da Napoli del 17 luglio 1825 al conte Leonardo Trissino⁽¹⁾, ci consente di collocare nella prima parte di quell'anno un episodio ricordato con grande rilievo dal Barbagallo.

“Dopo il mio ritorno da Vicenza ho dovuto passare quattro mesi in Palermo per metter fine ad un'oftalmia contagiosa, che avea già attaccato più di trecento militari, e minacciava più gravi disordini, e grazie al cielo sono riuscito a dar piena soddisfazione al pubblico ed ai miei superiori. Questa importante missione ha ritardato ancora l'edizione del mio secondo libro, che uscirà nell'entrante mese, se altro non accade.”

E aggiunge una notizia personale, ma importante:

“Mia moglie vi ringrazia della buona memoria e ricambia alle vostre gentilezze. Essa sta benissimo, quantunque fra tre mesi si dispone a darmi un terzogenito...”

I militari erano austriaci (gli "Imperiali") mandati nel Regno delle Due Sicilie, dopo i drammatici avvenimenti del '20-21.

Sull'episodio di Palermo ritorna in una lettera di tre giorni dopo, il 20 luglio, al medesimo destinatario:

Mio bravo Amico,

Vi sono assai grato della conoscenza che mi avete

procurata colla vostra amichevole lettera, ed approfitto della vostra amicizia per pregarvi di spedirmi Le Rossiniane di Carpani.⁽²⁾

Se avete relazione con qualcuno della piazza di Verona, potrete spedirmele sotto una copertura diretta a S. E. il Gen.le Koller mio amico valendovi de' corrieri imperiali, che ogni cinque giorni vengono a Napoli; in caso contrario mettetelo in posta a me diretto, quantunque i libri che giungono per la posta vadano soggetti qualche volta a perdersi, siccome mi accadde.

Quello che spenderete vi prego farvelo rimborsare dall'amico Gerolini.

Giuseppina vi ringrazia delle gentili espressioni, e desidera vedervi a Napoli.

Nel tempo che il nostro sovrano è stato in Milano, ho dovuto trovarmi a Palermo per causa di una oftalmia ribelle che aveva già attaccato più di 300 soldati, de' quali circa il 50 per cento erano ciechi incurabili al momento del mio arrivo.

Gli altri si sono tutti guariti per quanto comportava il loro stato; e mi riuscì di troncargli il corso questa fatale epidemia, la quale minacciava ormai le truppe imperiali, e ne aveva di già intaccato una piccola parte; dopo molte difficoltà, che parevano insormontabili, ora ho la soddisfazione di ricevere ad ogni momento segni di approvazione dalle autorità superiori, tanto nostre che imperiali. Potete da ciò argomentare quanto io sia stato occupato.

Mia moglie inoltre ha cominciato il suo terzo figlio in Palermo, e soffre una gravidanza alquanto disastrosa; ma ora comincia a trovarsi in migliore stato.

I miei cari figli stanno benissimo, e siamo alla

campagna, ove non si conosce il caldo di Napoli.

Se vedete la contessa Hugent riveritela tanto, e vi prego dirle che ho fatto visita a sua zia, la quale sta bene, ma attende sue lettere, o meglio ancora la sua venuta.

Tanti saluti al Gen.le; al quale direte che qualche amico mi lusinga della sua venuta a Napoli, locché mi farebbe gran piacere.

Vi prego riverirmi distintamente il marchese Sale, e tutti gli amici che di me si ricordano, mentre sono

vostro buon amico

Napoli, a dì 20 luglio 1825

Gio. Batt.a Quadri”

NOTE

1) - CARTEGGIO LEONARDO TRISSINO, cit.

2) - Giuseppe Carpani (1752-1825), letterato, librettista, scrittore di storia musicale, poeta alla Corte imperiale di Vienna. *Le Rossiniane, ossia lettere musico-teatrali*, pubblicate a Padova nel 1824, e *Le Haydine, ovvero lettere sulla vita e le opere del celebre maestro Giuseppe Haydn*, Milano 1812, restano le sue opere più note. Va rilevato che Rossini (il quale dal 1814 al 1823 era stato a Napoli come direttore dei teatri San Carlo e Fondo) aveva solo 33 anni, ma opere come il *Barbiere di Siviglia* e la *Cenerentola* avevano già rivelato il suo genio.

14 - DUE VIAGGIATORI

Nel 1826 giungeva a Napoli Antoine Claude Pasquin detto Valéry, bibliotecario di Versailles, il quale lasciò in diversi volumi il resoconto dei suoi viaggi in Italia e una testimonianza del suo interesse per la cultura e l'arte italiane.⁽¹⁾ Ricorda la bellezza del mare, ma anche la dogana, lenta e pasticciona e tuttavia ingegnosa nel ricercare e sequestrare libri proibiti o politicamente pericolosi.⁽²⁾ Osserva tuttavia che le biblioteche a Napoli sono numerose, frequentate, ricche di libri pregevoli. Esistono sale per ciechi, con personer incaricate di leggere per essi a pagamento.

"Poiché non tutti i lettori, a quel che sembra sono abilissimi, i loro sfortunati ascoltatori li fanno rileggere per poter comprendere il senso della frase. I ciechi sono comuni a Napoli. Quella luce così abbagliante e viva sembra ubriacare gli occhi: così è una fortuna che in quella città operi il professor Quadri, un des premiers oculistes de l'Europe."⁽³⁾

E un altro viaggiatore, il Simond: *"Il dottor Quadri ha avuto la gentilezza di permettermi di accompagnarlo parecchie volte all'ospedale degli incurabili (il nome male si addice a un luogo dove si prestano molte cure); tra la folla degli sventurati ammessi successivamente alla sua presenza ce n'erano molti afflitti da malattie degli occhi, molto comuni a Napoli e da attribuire alla serenità del cielo [serain. Tuttavia, ricordando che goutte seraine significa amaurosi, si potrebbe intendere serain in questo senso].*

Molti, in ciascuna seduta, erano operati di cataratta. Dopo aver posto qualche domanda sul loro stato di salute, senz'altra preparazione, senza che alcuno tenesse loro ferma la testa, egli compiva l'operazione di solito per estrazione, in meno tempo di quello che una donna impiega a infilare un ago; e ciò sembrava provocar minor dolore che

l'estrazione di un dente.

Un vecchio ci diceva di non aver mai visto sua moglie e i suoi figlioli.

- Vedrai, vedrai - esclamò vivacemente il dottore; e con sicurezza, staccando d'un colpo l'organo malato, domandò al paziente cosa vedesse. - La vostra mano, signore, - rispose - il vostro fazzoletto. Ma non ancora bene e come un'ombra...

Dopo parecchie ore di cure gratuite, il Quadri disse al Simond; *"Guardate queste persone, mi baciano le mani, si inginocchierebbero davanti a me, se li lasciassi fare; ma, se ne avessi bisogno, conterei piuttosto sulla riconoscenza di una bestia alla quale io abbia fatto del bene invece che sulla loro"*⁽⁴⁾

L'amara osservazione riflette evidentemente uno animo turbato dalle incomprensioni, dagli attacchi immotivati ai quali fanno riferimento, anche se in modo poco esplicito, i suoi biograf.

Il dono di una medaglia da parte dei suoi allievi in quello stesso 1826, il grande discorso elogiativo pronunciato dal Barbagallo sembrano anche un tentativo di conforto per le incomprensioni e le amarezze; il modo di rispondere a ingiuste critiche e tracciano un bilancio del primo decennio di attività.

L'elogio, da noi più volte citato, mostra la dimensione dell'opera e della fama del nostro chirurgo: in ogni provincia, fin nei casolari sperduti, c'è qualcuno che per merito del Quadri ha riacquistato la vista; ovunque un medico o un chirurgo cerca di acquistare credito davanti ai pazienti col vantarsi di essere stato suo discepolo.

Una fitta corrispondenza lo tiene in contatto cogli ex allievi, "ansiosi di sapere quale sia la vo-

stra opinione intorno alle Opere che escono in luce alla giornata; come sieno riusciti i vostri sperimenti dell'omeopatia, che cosa avete giudicato sul trattamento empirico di Leroy, che cosa sia questa invenzione da voi adoperata per l'Omfalocete, in che modo abbiate ripianato gli Stafilomi incipienti, salvando l'occhio da una distruzione giudicata finora inevitabile".⁽⁵⁾

Lungo l'elenco delle province o città in cui gli allievi operano con grande fortuna: Molise, Salerno, Terra del Lavoro; Taranto, Sicilia, Valdinoto. Napoli stessa, dove esercitano don Leopoldo Chiara e don Giovanni Castellaccio; Ferrara, Perugia, Marca d'Ancona, Torino, Firenze, dove il posto del Quadri è stato preso dal dottor Betti, il primo che aveva riconosciuto i buoni risultati del metodo.

Carlo Zola di Brescia ha fatto fortuna a Tunisi; a un altro medico è bastata una dichiarazione del Quadri che era stato suo discepolo perchè il Vicerè d'Egitto lo nominasse primo medico nell'esercito, e coll'esercizio della sua arte potesse accumulare una fortuna.

I pazienti arrivano dall'Inghilterra, dalla Scozia dall'estremo dell'Irlanda, "dalle Spagne", dall'Egitto, fin dall'America. E alle operazioni chiedono di assistere non solo i chirurghi che vengono a Napoli "per maggiormente conoscere lo stato della scienza in Italia, ma anche i viaggiatori.

Sulla medaglia c'era la scritta: *Ophthalmiotororum omnis aevi facile principi*" (A colui che indiscutibilmente è il primo degli oculisti di ogni tempo). Sull'altro verso della medaglia "venne deciso che vi si facesse scolpire il nostro Serpente portando come in trionfo un occhio su cui fosse rappresentata l'apertura della pupilla artificiale,

avuto riguardo all'immortale trattato della Corotecnica..."⁽⁶⁾

L'attività del Quadri, comunque, procede con il massimo impegno all'Università e alla Clinica; tiene rapporti con gli scienziati che operano in ogni parte d'Europa, invia memorie alle istituzioni scientifiche in Italia e all'estero.

NOTE

1) - *Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827 et 1828*. La prima edizione in 5 voll. uscì a Parigi dal 1831 al 1833. Noi citiamo dall'edizione di Bruxelles 1842, i cui 3 voll. prendono il titolo dalle città visitate. Ci interessa *Naples et ses environs*.

2) *Naples...* pp. 72-75.

3) *Naples...* pp. 101.

4) SIMOND, *Voyage en Italie...*, pp. 137-139.

5) BARBAGALLO, *Memoria...*, pg. 18.

6) *ib.* pg. 11

15 - UN ESPERIMENTO DEL QUADRI

La Specola di Napoli suggerisce al Quadri un nuovo modo di segnalazione a distanza: "un telegrafo ottico a Quisisana".

Lo sappiamo da tre sue lettere inedite all'astro-
nomo Leopoldo Del Re (1805-1872).⁽¹⁾

I segnali lanciati dal Quadri dalla villa Pellicano (sopra Castellamare) dovevano essere visti da un "pilota" col telescopio. Ad essi si doveva rispondere in tempi minuziosamente previsti: sono fuochi e luci di diverse colorazioni, prima di legno, poi d'acquavite, poi di colori di vino bianco e rosso; dalla nave dovevano rispondere con legno di pino, poi con una fumata di polvere etc.; anche la durata dei segnali era fissata: un quarto d'ora.

Ecco due lettere:

Caro Amico,

ho ricevuto tutti i rapporti del Pilota e vanno benissimo.

Gli direte che se domani a sera giorno di Martedì non vi sarà molta nebbia farò i segnali dal Pelicano alle 8: come avevamo concertato per ieri sera.

Io gli ho fatti ad onta della nebbia, ed aspetto il rapporto in questa giornata. Desidero che abbiate la compiacenza di far mettere sul rapporto del sig. Alfieri, oltre le differenze de' tempi, anche le differenze giornaliere, che potete osservare nel cronometro di S. A. R. il Principe di Salerno.

Gli direte che fra breve gli scriverò per vari altri oggetti interessanti, ma che gli raccomando il Peli-

cano per domani alle otto, se non vi fosse nebbia, e se vi fosse nebbia gli farò Mercordì sera, o se no Giovedì.

Vi prego tanti saluti al Sig. D. Carlo e a D. Ernesto e sono

Castellamare, li 13 agosto 1827

*V.ro buon Amico
Gio. Batt. Quadri*

Castellamare, li 15 agosto 182

C. A.,

desidero che domani sera verso le otto il pilota si trovi impostato col telescopio onde osservare i segnali che farò nella loggia, che trovasi a fianco del casino di Pelicano, e sono indicati nella seguente pagina.

Egli mi risponderà come ho spiegato nella stessa pagina.

Vorrei avere ogni mattina a mezzodì il tempo medio, il vero, ed il sidereo, ed in oltre le variazioni giornaliere, che osserverete nel cronometro di S. A. R.

Vi mando una lettera che è stata ritardata dal marinaio. Vi prego a non trascurare di guardare i segnali e di rispondere.

Addio. V.ro Amico

Gio. Batt. Quadri

Un documento relativo al modo con cui si preparavano i farmaci è la "memoria" di Giuseppe de Nosca di Troina, allievo del nostro, *aiutante medico del Grande Ospedale degli Incurabili*, rivolta sia ai colleghi sia al grande pubblico: *Intorno all'uso del laudano concentrato del cav. Quadri per curare parecchie malattie degli occhi*. (Napoli, G. B. Seguin 1828).

"Il Quadri - scrive a p. 5 - ha approvato che vi fosse un diligente fabbricante, il quale da esso lui ammaestrato e convenevolmente preparato, mandasse fuori tal medicina, munita de' contrassegni necessari".

Il professore vicentino, che evidentemente aveva letto il manoscritto, risponde all'autore con una lettera del 13-5-28, riportata nell'ultima pagina del libro: si compiace della chiarezza con la quale sono esposti i problemi relativi all'uso del medicamenti, le infermità che esso può curare, i vantaggi che se ne possono trarre, le controindicazioni.

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli è conservata una *Memoria letta il 28 febbraio 1830 nell'Accademia Pontaniana intorno alla cura di una piaga conosciuta sotto il nome di mal della formica*.

NOTE

1) - Si trovano attualmente alla Biblioteca Universitaria di Napoli (Cs 87 Lettere 6265). Sono state pubblicate da DORIA, *Il quindici maggio...*, pag. 10.

16 - FERDINANDO II, RE DELLE DUE SICILIE

L'8 novembre 1830 muore Francesco I e gli succede il figlio Ferdinando II il quale, come scrive il Settembrini, "cominciò bene, e a molti parve un buon principe" [...]

In un suo manifesto dichiarò di "volere rammarginare le piaghe che da più anni affliggevano il regno", ristorare la giustizia, riordinare le finanze, promuovere le industrie ed il commercio, assicurare in ogni modo i beni dei suoi amatissimi popoli. Quando poi diede un'amnistia per la quale tornarono alle loro famiglie molti esuli e molti prigionieri, le speranze crebbero e l'allegrezza fu grande. Gli uomini savi dicevano che egli aveva fatto una brutta orazione funebre a suo padre; ma gli davano lode perché scacciò parecchi ministri e servitori che durante il regno di Francesco avevano fatto mercato di ogni cosa, perché restrinse le spese della casa sua, tolse via le cacce,⁽¹⁾ e volle vivere con certa semplicità e parsimonia che il popolo chiamò avarizia. Pareva a tutti cortese perché dava udienza a tutti, domandava, rispondeva, provvedeva subito, e ricordava i nomi di quanti aveva una volta veduti. Contentò anche la Sicilia, sempre desiderosa di Re e d'indipendenza, e vi mandò luogotenente suo fratello Leopoldo conte di Siracusa. Esercito napolitano non si può dire che v'era: dodicimila Svizzeri, assoldati dopo che partirono gli Austriaci, tenevano il regno: come egli attese principalmente a formare un esercito, richiamò gli antichi uffiziali già dimessi per politiche opinioni, creò nuovi reggimenti, riordinò ed accrebbe gli antichi: ai soldati favori, carezze e le sue maggiori cure: stava sempre in mezzo ad essi, se li menava dietro, li esercitava continuamente, li rivestiva di nuove divise e quando li comandava pigliava l'aria di gran capitano.

A quei giorni non ci fu guerra ai peli⁽²⁾, nemici perpetui dei Borboni, anzi il re si radeva ogni giorno per farsi crescere i baffi che non aveva, e se

ne metteva dei finti. Onde fu lecito a tutti e fu segno di libertà poter portare alquanti più peli in faccia". (Ricordanze, cap. V).

E' possibile che in questo riordinamento dell'esercito il Quadri abbia ripreso il titolo di Capo del servizio sanitario, di cui si fregiò sempre. Ferdinando II governò dapprima con saggezza e moderazione: promulgò una amnistia che fece tornare a Napoli molti esuli politici; una maggiore tolleranza favorì la diffusione di libri provenienti da altri paesi, la nascita di scuole private (è ben nota quella di Basilio Puoti; la frequentò il De Sanctis il quale ricorda una visita agli allievi del conte Giacomo Leopardi), il moltiplicarsi di discussioni, di progetti politici, di periodici letterari e scientifici, "una nidata di giornali [...] pieni di vita e di brio", scrive il Settembrini. (Ricordanze, cap. V).

Il 3 ottobre 1839 viene inaugurata la prima ferrovia d'Italia: gli otto chilometri tra Napoli e Portici, ai quale seguiranno il prolungamento sino a Nocera e la linea Napoli-Caserta.

Nel 1845 Napoli ospitò il Congresso degli scienziati italiani, "accolti e ospitati splendidamente, ed invitati anche a corte. Il congresso si riunì il 20 settembre nell'Università, nella bella sala del Museo Mineralogico, e ci venne il Re e parlò".⁽³⁾

NOTE

(1) Cioè restituì all'agricoltura e alla pastorizia quelle terre che la corte aveva affittato per il divertimento della caccia.

(2) Baffi e barba contraddistinguevano i "liberali" e gli aderenti alle sette.

(3) SETTEMBRINI, *Ricordanze*, cap. XVII.

17 - IL COLERA

La triste esperienza del colera nell'autunno del 1836 e nell'estate del 1837 a Napoli, dimostrò l'ottima organizzazione sanitaria e caritativa della città. "...Napoli - scrive il Valery - in così terribili circostanze, offerse una costante dimostrazione di ordine, abnegazione, mitezza, fiducia, rassegnazione.

L'aspetto esteriore della città non mutò: la paura così spesso rinfacciata ai napoletani, parve non avere alcun effetto sulla loro viva immaginazione; e i malati, anziché essere sfuggiti, furono circondati da cure affettuose e piene di attenzioni.

Qualcuno aveva tentato di divulgare la voce che si spargessero dei veleni, ma il Re si recò subito nel quartiere infetto, visitò gli ammalati, prodigandosi nel soccorrere, confortare, suscitare speranza.

Entrò nei negozi, assaggiò il pane, il vino, ogni tipo di commestibile, e comandò di fare la stessa cosa al suo cavaliere di compagnia e al suo aiutante di campo. Il suo esempio fu di sprone ai medici e agli addetti, i quali compirono interamente il loro dovere.

Erano state prese le misure più efficaci, le più sagge. Dal 1835 in ciascun quartiere c'era una commissione di sanità; le prigioni venivano ogni giorno disinfettate e ripulite, e i prigionieri riforniti in abbondanza di biancheria e abiti.

Un gran numero di edifici pubblici, in ogni parte della città furono trasformati in ospedali per rendere più facili e rapidi i ricoveri. Lo zelo e l'intelligenza dei medici furono tali che questi ospedali offesero risultati pari e persino superiori a quelli ottenuti a Parigi dalla scienza e dal coraggio dei sanitari».

E lo scrittore francese cita le percentuali delle morti e delle guarigioni.

A Parigi: all' Hotel de Dieu morì il 64%, guarì il 36%; ai Trovatelli i morti furono il 100%. Agl'Invalidi l'85%.

A Napoli: alla Consolazione i morti furono il 63%; al Brancaccio il 73%; a S. Maria di Loreto il 54%.

"L'ordine e la decenza regnavano persino nei cimiteri".

Spiccò l'impegno nella carità anche da parte di stranieri che risiedevano a Napoli: un inglese che abitava nel rione di Chiaia si prodigò nel soccorso degli ammalati e fondò un ospizio per gli orfani colla collaborazione di un Sacerdote napoletano; l'ospizio era mantenuto dalla Regina e dalla nobiltà di Chiaia.

Un altro orfanotrofio fu istituito dall'Arcivescovo di Napoli il card. Caracciolo.

Il nunzio apostolico Ferretti, "eroe di quel colera" si accorse per primo del ritorno della malattia, recò soccorso ai primi malati; "distribuì tutto il suo danaro, impegnò persino il vasellame della nunziatura".⁽¹⁾

NOTE

1) *Naples...*, pp. 188-191.



Acquarello dipinto da Quadri che illustra il conferimento della laurea a tutti i candidati: *Facio vos omnes doctores*. (Collezione privata Del Franco - Napoli).

18 - DECANO DELLA FACOLTA' DI MEDICINA (1840-1850)

"I preti - scriveva Leopardi da Napoli al De Sinner il 22.12.1836 - qui e in tutto il mondo sotto un nome o sotto un altro possono ancora e potranno eternamente tutto"

Altrettanto appare dalla serie dei 15 acquerelli dipinti dal Quadri e corredati da didascalie sui quali egli fissa le tribolazioni dei suoi ultimi anni di Università⁽¹⁾, quando, a partire dal 1840 diviene decano della facoltà. Si vedono professori i quali, pur di acquistarsi i favori di questi preti, considerati veri padroni dell'Università, si mettono a servire messa come i chierichetti.

Ecco una didascalia:

"Don Michele Fabiani, cancelliere della Regia Università che riceve elemosine per una messa cantata solenne; e la servono i professori Cua [che secondo un'altra didascalia dovrebbe insegnare agricoltura e pretende regolare la facoltà medica e l'economia delle cliniche] e il Foderaro, scortati dal cassiere A. Corbisiaci. Poi celebra la messa, ed all'elevazione vedesi il miracolo, che dalla cassa delle lauree piove l'oro sui due fornitori. Servono messa ben volenterosi il Cua e il Foderaro, assistiti e regolati da don Artemio Corbisiaci, tutti e tre uguali ed il contabile colle carte in mano secondo la volontà dei fornitori".

L'onnipotente Fabiani, sovrintendente, è rappresentato colle corna, "è il diavolo vestito da cancelliere" e continua a dire no a ogni richiesta del direttore della clinica, richieda un guardaportone, voglia sospendere un infermiere che non fa il suo dovere; protegge i ladri, ma rifiuta i sussidi, soprattutto quelli necessari ad assistere e nutrire i degenti più poveri.

Il Quadri si presenta in perenne lotta contro le

meschinità dell'amministrazione, sempre a corto di denaro, in difficoltà continue, per gestire la clinica. Evidenzia il servilismo e la pochezza di certi colleghi ipocriti, l'ignoranza e la pigrizia degli studenti somari che i professori vogliono ugualmente promuovere creando degli "analfabeti laureati" secondo la felice espressione di G. Salvemini.⁽²⁾

Si capisce, in questo clima, perché il Barbagallo-Fichera lodasse il Quadri per aver dato ai suoi allievi una tale professionalità da poter guadagnare bene esercitando la loro professione sia in patria che all'estero.

Ed ecco la didascalia dell'acquerello, che rappresenta la seduta di laurea del 28 agosto 1844:

Dopo la seduta del giorno 28 agosto 1844: il decano esce dalla sala d'esame e conferisce il grado di dottore a tutti i 43 candidati.

Il decano in toga che, finita la discussione e firmati i diplomi, dispensa le corone di laurea a tutti i 43 candidati. Fra questi vi sono gli alunni del collegio medico.

La discussione è stata breve perché notato essendosi dal decano che i Prof(essori) erano correntissimi nel dare i punti di merito, e voleano sanare ogni errore dei candidati anche i più ignoranti, e non potendo riuscire a farne riprovare nessuno, dacché i voti bianchi erano cinque contro 4, allora disse ai colleghi: - Postocché siete determinati ad approvare cadauno scolare in questa mattina dopo letti e discussi i loro scritti, io stimo ottimo consiglio approvarli senza leggerli. - E veduti (i) nomi di quelli approvati, conoscendo che rimanevano indietro unicamente i migliori, presa da sé la carta di risposta e stabiliti i punti dal solo nome, firmò il verbale di approvazione per tutti i 43 candidati, ed uscito disse: - Facio vos omnes doctores".

NOTE

1) - Oltre agli acquerelli relativi alla vita universitaria, Quadri dipinse altri 13 acquerelli, anche questi con relative didascalie, sulla giornata del 15 maggio 1848; su questi ultimi torneremo in seguito.

La "vicenda" degli acquerelli del Quadri è descritta da DORIA, *Il Quindici Maggio...* pg. 7; attualmente sono conservati nella Biblioteca privata del Dr. Francesco Del Franco di Napoli, che ringraziamo per avercene consentito una parziale riproduzione in questo volume. Mentre gli acquerelli relativi al 15 maggio 1848 sono già stati pubblicati nel citato saggio del Doria, quelli relativi alla vita universitaria sono tuttora inediti.

2) - G. SALVEMINI, *Cocò all'Università di Napoli o la scuola della mala vita*, in "La Voce", 1, 3, (1908) pp. 9-10, oggi reperibile anche in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, II, *La voce (1908-1910)*, a cura di A. ROMANÒ, Torino, 1960.

Pasquale Villari, nel 1866, scriveva che le vie dell'Università di Napoli erano tappezzate da cartelli che mettevano in vendita presso il pizzicagnolo, il merciaio o il caffettiere le risposte alle tesi per superare gli esami.

19 - IL DISCORSO ALL'ACCADEMIA REALE DI MEDICINA DI PARIGI

Nonostante le difficoltà la clinica oculistica continuava ad essere un esempio: nel 1841 il Granduca di Toscana ne apre una simile a Firenze; il Re delle Due Sicilie ne fonda un'altra a Palermo e una terza a Catania, affidandone la direzione a due dei migliori allievi di Quadri, i Dottori Pollara e Mascari.⁽¹⁾

Nel 1842 l'Accademia Reale di Medicina lo invita a Parigi per esporre la sua ultima scoperta: il metodo della *doppia depressione*, ritrovato nel 1838 e da allora sperimentato nella clinica. La relazione pronunciata, come appare dal titolo, il 27-12-1842, verrà stampata a Parigi nel '45, ed è la *Monographie*, che più volte abbiamo citato.

Nell'indirizzo al re Luigi Filippo il Quadri ricorda che all'inizio della sua carriera si era dedicato alle "scienze fisiche": d'aver sempre desiderato di mettersi in contatto con gli scienziati di cui la Francia si onora, i nomi e le opere dei quali erano esonati famosi in Italia.

Arrivato a Parigi aveva incontrato i chimici, gli anatomisti, i medici più famosi per discutere con essi i risultati delle sue ricerche sulla pratica medica e sulle scienze accessorie, contando sul loro aiuto.

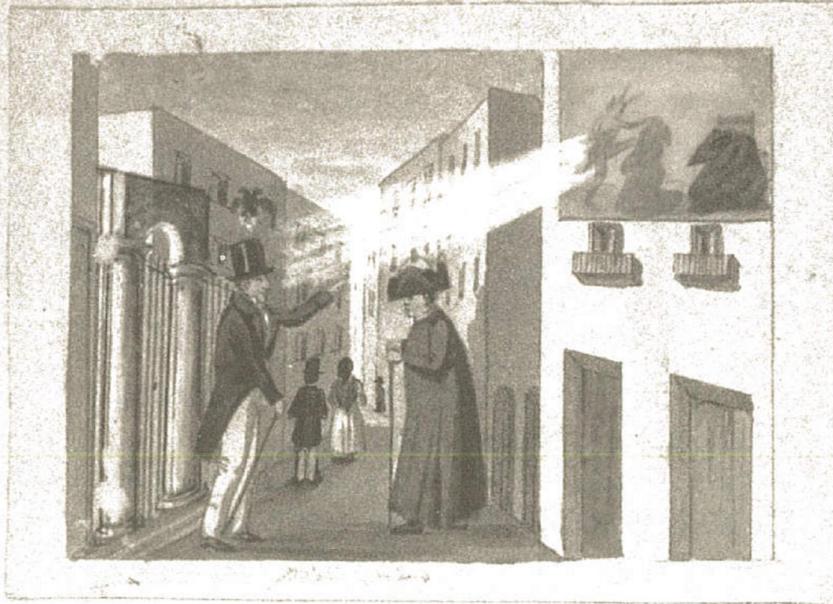
Per merito del presidente dell'Accademia, dott. Fouquier, aveva potuto esporre, seguito *con lusinghiera attenzione*, la storia delle istituzioni cliniche italiane e i miglioramenti da lui apportati nel settore dell'oftalmiatria, a partire dai suoi primi errori che l'hanno convinto a studiare, a sperimentare. Ricorda con affetto e riconoscente devozione il suo maestro, Antonio Scarpa; il conte Zurlo, che gli aveva consentito di creare la clinica di Napoli.

Non si trattò di una semplice relazione tecnica,

ma di un testamento; e da parte dei medici francesi un omaggio simile a quello reso, tanti anni prima, dai suoi studenti.

NOTE

- 1) - QUADRI, *Monographie...* pg. 12.
- 2) - DORIA, *Il Quindici Maggio...*pg. 13.



Il Direttore Quadri incontra il Canonico Bianchi nelle vicinanze
 della R. U. degli studi, e gli dice di fare molto male a firmare
 tutte le cattive carte che vi porta il Fabiani Cancelliere, costui
 è un prete assai cattivo, protegge sempre i ladri, né so il perché; ma ha
 per costoro una tenerezza troppo grande, ed io credo essere un vero diavolo
 vestito da prete, io mi ricordo aver letto in un libro antichissimo
 come talora il Diavolo si vestiva da Cappuccino, onde non essere
 punito, e poter fare i suoi malefici; ora io credo, che invece
 egli si sia vestito da Prete, come chiaro apparisce, e penso che
 il Fabiani sia un Diavolo vestito da Prete.
 Diffidate dunque di lui.
 G. B. Quadri

"Il direttore Quadri incontra il canonico Bianchi nelle vicinanze della regia università degli studi e gli dice di fare molto male a firmare tutte le cattive carte che vi passa il Fabiani Cancelliere: - Costui è un prete assai cattivo, protegge sempre i ladri, né so il perché, ma ha per costoro una tenerezza troppo grande, e io credo essere un vero diavolo vestito da prete. Io mi ricordo di aver letto in un libro antichissimo come talora il diavolo si vesta da cappuccino, onde non essere scoperto e poter fare i suoi malefici: ora io credo che invece si sia vestito da prete, come chiaro apparisce, e penso che il Fabiani sia un diavolo travestito da prete. Diffidate dunque di lui. G.B. Quadri".
 (Collezione privata Del Franco - Napoli).

20 - LA RIVOLUZIONE DEL 1848 A NAPOLI

La *Protesta del Popolo delle Due Sicilie*, redatta dal Settembrini e pubblicata clandestinamente nel 1847 suscitò apprensione nel governo, ma anche nuovo entusiasmo tra i patrioti. I primi ad insorgere furono i palermitani (12 gennaio 1848), subito seguiti da tutta la Sicilia: le truppe napoletane vengono espulse dall'isola e si proclama la Costituzione, che riprende il testo di quella del 1812.

Sull'onda di questi fatti si mosse il Cilento e si ebbero manifestazioni liberali a Napoli; il re chiese aiuto all'Austria ma, per il rifiuto del Papa a concedere il permesso di transito, le truppe austriache non poterono arrivare. Allora, il 29 gennaio, Ferdinando II° concesse tutto, costituzione compresa.

La gente è convinta che ciò significhi cuccagna. Tutti chiedono, senza curarsi da dove possano venire i denari. Il popolo è alla fame: i nuovi funzionari sono parolai inconcludenti. Si cacciano anche i religiosi come s'era fatto a Genova, ma i napoletani insorgono a difendere i frati di sant'Alfonso.

I ministeri sono "oppressi dalle petulanti e superbe richieste di uomini che *paiono* ubriachi, e vogliono essere uditi per forza, pretendono tutto per forza". Così il Settembrini (*Ricordanze*, capp. 20-21).

Il 15 maggio è il giorno fissato per l'apertura del parlamento. Prosegue il Settembrini: "Il mattino del 15 all'alba mi levo, odo un rumore sordo, Che è? Stanotte hanno fatto le barricate. Prendo un fucile che avevo in casa ed esco. Innanzi al palazzo d'Angri in via Toledo incontro Giovanni La Cecilia che fuma e trascina una sciabola turca, gli dimando: "Che cosa è questa?". "Non vedi? la Rivoluzione". "Ma che rivoluzione?" Egli passò oltre, e non mi rispose, e forse gli parvi scioc-

co. Giungo al largo della Carità; e vedo una barricata presso al palazzo del Nunzio, e giù di lontano ne vedo un'altra, e mi dissero che ce n'erano altre, una a Santa Brigida, e un'altra fortissima a San Ferdinando. C'era molta gente, e tutti armati e chi in divisa di guardia nazionale, chi in abito nero e cappello calabrese⁽¹⁾, facce sconvolte, diverse favelle e strane.

"No, dicevano, le barricate non s'hanno a disfare e chi le tocca è un traditore, ed io gli tiro come a traditore". "Le truppe stanno pronte innanzi palazzo reale, e aspettano l'ordine di Ferdinando". "Egli ci ha ingannati finora, e crede che con l'inganno riuscirà a sterminarci". "Si mandino tutti i soldati in Lombardia, si dieno i castelli al popolo, e allora toglieremo le barricate".

Vidi ad un muro un cartello a stampa sottoscritto da Vincenzio Lanza vicepresidente della Camera de' deputati, col quale la Camera ringrazia la guardia nazionale dell'attitudine presa per tutelare la rappresentanza della nazione, e diceva che, essendosi ottenuto l'intento, la invitava a disfare le barricate, per inaugurare l'atto solenne dell'apertura del Parlamento. Mentre io leggevo quel cartelloni mi vidi accerchiato da parecchi che mi dicevano: "I nostri deputati sono ingannati, noi non li possiamo ubbidire. Le truppe stanno pronte laggiù, e le barricate non si possono disfare".

G. B. Quadri è occupato ad operare a portare a termine la *Memoria sopra un nuovo strumento inventato e usato per fermare con maggiore facilità la pupilla artificiale*, pubblicata in "Rendiconti della Regia Accademia delle Scienze. Sezione della Società R. Borbonica", Tomo III, 1848.

E' intento ad operare anche il 15 maggio quando il suo servitore negro, tutto spaventato, gli reca la notizia di quello che sta accadendo in

città. In una serie di 15 acquerelli, con relativa didascalia, G. B. Quadri fisserà gli episodi salienti di quella giornata.

Questi acquerelli relativi alla giornata del 15 maggio 1848 sono stati pubblicati, con le loro didascalie, nel più volte citato saggio di Gino Doria, il quale ne dà la seguente valutazione:

“Se il Quadri credette utile di fissare sulla carta, con acquarelli e relativo testo, le fasi di quella memorabile giornata, non lo avrà fatto senza informarsi esattamente, senza interrogare testimoni di veduta, senza vagliare le diverse relazioni: infatti più volte, nelle didascalie, egli si richiama a dati fornitigli da ufficiali sia nazionali sia svizzeri, partecipanti ai combattimenti. Si tratta pertanto, di un'acquisizione non indifferente alla iconografia del 15 maggio.

Notevole è, anche, l'obiettività del Quadri, il quale, a quanto ci è dato capire, non era né un borbonico, né un acceso demagogo: ma piuttosto un moderato. Se è severo con gli svizzeri, non lo è meno con la Guardia Nazionale; se è evidente la sua simpatia per la parte liberale, non è meno esplicito quando condanna l'azione di accesi rivoluzionari, alcuni in abito talare. ⁽²⁾

Nel disordine, agli inizi del 1848 l'Università era stata chiusa. Riaprì per il nuovo anno accademico il 17 novembre.

Dopo la repressione del 15 maggio 1848, Ferdinando II richiamò le truppe che, al comando del Generale Guglielmo Pepe, si erano recate al nord per partecipare alla guerra federalista contro gli Austriaci e iniziò la riconquista della ribelle Sicilia (Messina fu riconquistata nel settembre 1848 dopo un violento bombardamento).

NOTE

1) - Il costume calabrese, specialmente il cappello, detto anche all'italiana, era l'abbigliamento che distingueva i patrioti.

2) - *Il Quindici Maggio...* p. 13.

21 - LE ULTIME VICENDE DI G. B. QUADRI

Dopo la sconfitta di Carlo Alberto a Novara (23 marzo 1849), la repressione borbonica si fece più violenta: intellettuali, professori dell'Università, esponenti del ceto dirigente furono incarcerati. (Settembrini, Poerio, Spaventa) o esiliati (De Sanctis, Mancini, Scialoia); alcuni vennero destituiti: tra di essi il Quadri e altri illustri nomi della Facoltà, tra cui Vincenzo Lanza.

I funzionari regi ripresero il loro predominio nell'ambito dell'Università; vecchi rancori, invidie e gelosie, poterono giovare del clima di restaurazione politica per colpire gli avversari accusandoli magari di simpatie liberali e rivoluzionarie.

E intanto un'altra sventura colpiva il vicentino: il 20 marzo, nell'assedio di Venezia moriva di peste il fratello Antonio, due giorni prima che la città s'arrendesse, chiudendo il biennio di rivoluzioni che aveva insanguinato l'Europa.

"Si è creduto che il Quadri fosse folle, ma hanno taciuto che questo folle conversava con gli amici, guidava la famiglia, pubblicava opere, dettava dalla cattedra dotte lezioni, apriva l'orizzonte dei sensi anche a quelli che mai avevano contemplato l'incanto del creato". Così il Virnicchi. ⁽¹⁾

Quadri ebbe la forza d'animo di fissare su alcuni acquerelli i momenti più drammatici della sua personale vicenda.

"Ecco che, per ordine del D'Apuzzo⁽²⁾, l'aula della clinica è invasa dall'ispettore di polizia Filippi con i suoi «feroci» per scacciarne i Quadri e il figlio Alessandro, suo assistente, e sostituirvi don Gregorio Olivieri, che poi si dimostra incapace di operare ed i ciechi fuggono ed i giovani se ne ridono." L'Olivieri era stato tra i primi allievi del vicentino, che l'aveva lodato nel I vol. delle *Osserva-*

zioni pratiche.

In un altro acquerello intitolato "Per grazia ricevuta" si legge:

"La notte del 22 maggio 1850 G. B. Quadri si desta ed ha la visione rappresentata qui sopra.

La Vergine ausiliatrice dice: - Anderai a Caserta da Sua Maestà e gli farai sapere che si trama una atroce calunnia per rovinarti.

Dopo di che Sua Maestà parlava al ministro di pubblica istruzione [Ferdinando Troia] ed al presidente d'Apuzzo, e così si convenne autorizzare il Direttore a fare il discorso del 27 giugno, e la clinica si tenne aperta, fino ai primi di luglio 1850, ad onta delle autorità poliziesche".

E su di un terzo:

"Essendo rimasta aperta la clinica ed avendone allontanato l'aggiunto don Gregorio Olivieri, il Quadri nel 27 giugno tiene il discorso di chiusura, [dell'anno accademico 1849-1850], presente il rettore della Regia Università, i professori, molti invitati, le suore, e l'umile Celestina.

Tutto questo per ordine del Presidente d'Apuzzo che ha fatto le scuse per sé e per Fabiani, dietro ordine del ministro D. F. Troya e di Sua Maestà".

NOTE

1) - *Negrologia...*, pg. 7.

2) - Era stato vice rettore dal 1840 al 1843.

3) - *Il Quindici Maggio...*, pg. 12. l'acquerello veduto dal Doria non si trova più in casa Del Franco.



Acquerello intitolato *Per grazia ricevuta* relativo alla notte del 22 maggio 1850.

22 - EPILOGO

Il 26 settembre 1851 una malattia poneva fine alla vita di G. B. Quadri, una vita che, come scrive il Virnicchi⁽¹⁾, “era già simile alla morte per fatiche e dispiaceri”. Se gli ultimi anni della vita di G. B. Quadri furono amareggiati da incomprensioni e calunnie - nelle quali un peso non indifferente ebbero l'evento rivoluzionario del '48 e la successiva restaurazione - la sua fama di valente oculista non era tuttavia venuta meno. Ne abbiamo conferma dalla Gazzetta Ufficiale di Venezia che in data 11 ottobre 1851, in un servizio da Napoli, riporta la notizia della morte di Quadri. Eccone il testo: “Il 26 settembre morì il celebre oculista Gio. Battista Quadri, nato a Vicenza l'anno 1780. Fu Direttore della R. Clinica di Oftalmiatria, Professore nella R. Università degli Studi e Capo del servizio sanitario al Deposito generale degli oftalmici dell'esercito”.

Sulla salma di G. B. Quadri il Segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, commendator B. Quaranta, dirà: “...consolati in vedere come alla tua dipartita una città intera e delle più colte e grandi d'Europa, quasi di pubblica calamità si addolora... E voi, o prediletto figlio di quel grande,... non obliate, ve ne scongiuro, l'obbligo solenne che avete con la famiglia, l'obbligo che avete con la città, l'obbligo che avete con tutto l'uman genere, quello di mantenere perenne la dottrina e la gloria del padre vostro; di quel Giambattista Quadri il cui nome nella memoria dei posteri, e nella fama del mondo suonerà immortale.”⁽²⁾

L'opera di G. B. Quadri fu continuata dal figlio Alessandro (1827-69), collaboratore del padre nella clinica oculistica e lui stesso famoso oculista. Già nel 1846 Alessandro aveva curato la trascrizione delle lezioni del padre, corredandola di note e di alcune tavole illustrate già apparse nelle *Annotazioni Pratiche*. L'opera, desti-

nata quasi sicuramente agli studenti, fu pubblicata con il seguente titolo: “G. B. QUADRI. *Lezioni di oftalmiatria redatte ed annotate per Alessandro Quadri*”, Napoli, 1846.

Fu docente all'Università di Napoli e anche chirurgo degli oftalmici all'ospedale militare della Trinità. Viaggiò parecchio in Italia e in molti paesi europei per visitarvi le cliniche oculistiche: ne ricavò una relazione, pubblicata a Napoli nel 1857 con il titolo: *Stato attuale dell'oftalmiatria nell'Alta Italia, in Germania, nel Belgio, in Inghilterra ed in Francia*.

In essa Alessandro Quadri valuta severamente le cliniche da lui visitate in cui si operava ancora col metodo dello Scarpa, rispetto a quella napoletana le attrezzature e l'organizzazione erano inadeguate.

Visitò con commozione quelle tedesche ed austriache, così legate al nome del padre.

La relazione ebbe una vasta risonanza e un altro medico, C. Sperino, sentì il bisogno di difendere i colleghi italiani su una rivista internazionale, auspicando non rivalità, ma una più stretta collaborazione fra le diverse scuole⁽³⁾.

Alessandro Quadri si occupò soprattutto di oftalmia granulosa; scrisse una dozzina di saggi di oculistica, sulla tecnica operatoria e sulle terapie della cataratta col chinino e l'ammoniaca.

NOTE

1) - *Negrologia...*, pg. 8.

2) - *Discorso funebre...*, pg. 8.

3) - C. SPERINO, *Sur la relation d'un voyage scientifique par M. A. Quadri*, in “*Annales d'oculistique de Bruxelles*”, agosto 1857.



Riproduzione della medaglia, offerta a Quadri nel 1826, attualmente posseduta dalla Sig.ra Alessandra Quadri Capocaccia.

NOTA AGGIUNTIVA

Quando il testo della biografia di Quadri era già stato completato, abbiamo conosciuto - tramite il Sig. Bruno Quadri di Vicenza, che fa parte di una privata associazione che riunisce molte famiglie italiane che portano tale cognome - la Signora Alessandra Quadri ved. Capocaccia, pronipote di Giovanni Battista e nipote di Alessandro.

La Signora Alessandra Quadri ci ha fornito ulteriori informazioni e alcuni documenti in suo possesso, in particolare l'albero genealogico della Famiglia Quadri e una riproduzione della medaglia offerta a G. B. Quadri nel 1826 dagli studenti e amici di Napoli.

Tramite la Signora Alessandra abbiamo anche potuto prendere contatto con la ditta Luxottica di Agordo, in provincia di Belluno, che possiede la cassetta delle lenti usata da G. B. Quadri e della quale ci ha gentilmente inviato alcune foto.

La Famiglia Quadri era di antica nobiltà e risiedeva ad Agno, comune del distretto di Lugano, in Svizzera, fin dal 1600, proveniente dal ducato di Milano.

Nel 1709 Carlo Alberto Quadri, nonno di G. Battista, si trasferì a Vicenza, dando così origine al ramo vicentino della famiglia Quadri. Il figlio di Carlo Alberto, Domenico Quadri, fu aggregato alla cittadinanza nobile di Vicenza il primo settembre 1762.

Domenico Quadri ebbe due figli, Antonio e Giovanni Battista, con i quali il ramo vicentino dei Quadri si estinse.

Infatti Giovanni Battista si trasferì a Napoli e suo fratello maggiore, Antonio, che fu vice prefetto di Bassano e Intendente di Finanze a Vi-

cenza, si trasferì a Venezia dove ricoprì poi importanti cariche pubbliche (Segretario di Governo e Consigliere Imperiale), e dove morì nel 1849. Si interessò di arte e scrisse opere illustrative di Venezia divenute presto famose.



Rovescio della medaglia offerta a Quadri nel 1826 (cfr. pag. 46).

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE IN RAME.

TAVOLA I.

Dimostra l'ectomia anteriore applicata ad un caso di ceratoscotesi e presenta due momenti della punzione; vedesi inoltre la presa, ed il taglio dell'iride.

La Figura I. indica le posizioni dell'infermo, dell'oculista pronto a fare il taglio, e dell'assistente, che tiene ferma la testa, e le palpebre standosi ritto in piedi.

La Figura n.º 1. rappresenta l'occhio sinistro di Gennaro de Maso, ch'era amaurotico, e con macchie bianche sulla casula anteriore.

La Figura n.º 2. è copiata dall'occhio sinistro nel quale il leucoma occupa il centro e la parte superiore, producendo ceratoscotesi superiore.

Da Figura n.º 3. rappresenta il coltello A diretto a cominciar la punzione.

La Figura n.º 4. rappresenta il medesimo occhio ed il coltello b nella direzione che prende, quando compiuta la punzione si dirige a dar fine al taglio della cornea.

La Figura n.º 5. indica la formazione dell'ernia, che si presenta dopo compiuto il taglio della cornea.

La Figura n.º 6. è destinata a rappresentare la direzione delle pinzette al momento di tagliar l'iride, la pinzetta I.^a è nella direzione con cui sono solito afferrar l'iride, e la pinzetta II.^a è la medesima trasportata nella direzione la più opportuna onde recider molta parte dell'iride; dopo averla presa. BB. sono gli estremi, o le branche, ed AA è il corpo della pinzetta.

La Figura n.º 7. serve a dimostrare come si recida il secondo pezzo d'iride portandolo sotto le forbici di Dawiel, onde allargare la prima apertura della pupilla.

La Figura n.º 8. serve a rappresentare una pinzetta mal costrutta, che fa caoleva in B, quando le dita AA. la serrano con forza, e che perciò si aprirebbe invece di stringer l'iride.

Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

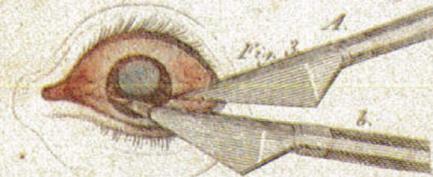


Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 8.



Fig. 7.

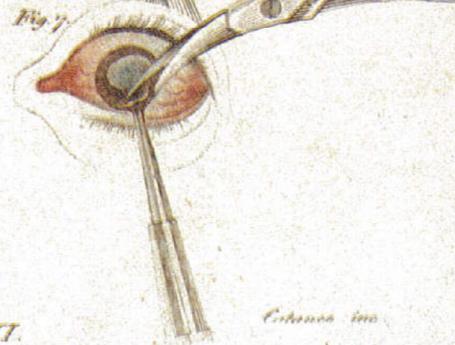


TAVOLA II.

Serve a dimostrare come tolgasi l'ifemia, indica la ferita dal basso all'alto, e la maniera di prendere in mano il coltello.

La figura n.° 1. rappresenta lo spaccato di una lama e serve ad indicarne il profilo in grandezza naturale; A rappresenta lo stesso spaccato ingrandito colla lente.

La figura 2. rappresenta un coltello di Stodart della prima forma, vale a dire colla punta aa. alquanto inclinata verso il taglio, e col dorso convesso all'estremità.

La figura 3. rappresenta un coltello di Stodart della seconda forma, cioè col dorso aa. rettilineo in punta, e serve a dimostrare, come si debba affermare il coltello al momento di eseguire il taglio della cornea.

La figura 4. rappresenta l'occhio destro di Gennaro Pontieri, ch'era distrutto per causa d'ipopio preceduto.

La figura 5. rappresenta l'occhio sinistro affetto da leucoma al centro, e da residuo di panno al contorno, talchè l'iride non si discerne con precisione.

La figura 6. indica l'occhio, che rifugge, e si nasconde sotto la volta orbitale nell'atto di traforare la cornea mediante il coltello D.

La figura 7. rappresenta la formazione della pupilla nell'alto, mentre la pinzetta dentata AA. BB. tira fuori l'iride, e mostra la posizione della nuova forbice da me inventata per l'uso di recider l'iride.

La figura 8. rappresenta il medesimo occhio con ifemia, e la pinzetta acuta, che è nell'atto di tirar fuori un grumo di sangue.

La figura 9. rappresenta il medesimo occhio dopo la formazione della pupilla artificiale, si noti, che la tinta, ed i raggi dell'iride, come ancora la tinta fosca della nuova pupilla si mostrano in confuso perchè la cornea è ingrombrata da residuo di panno.

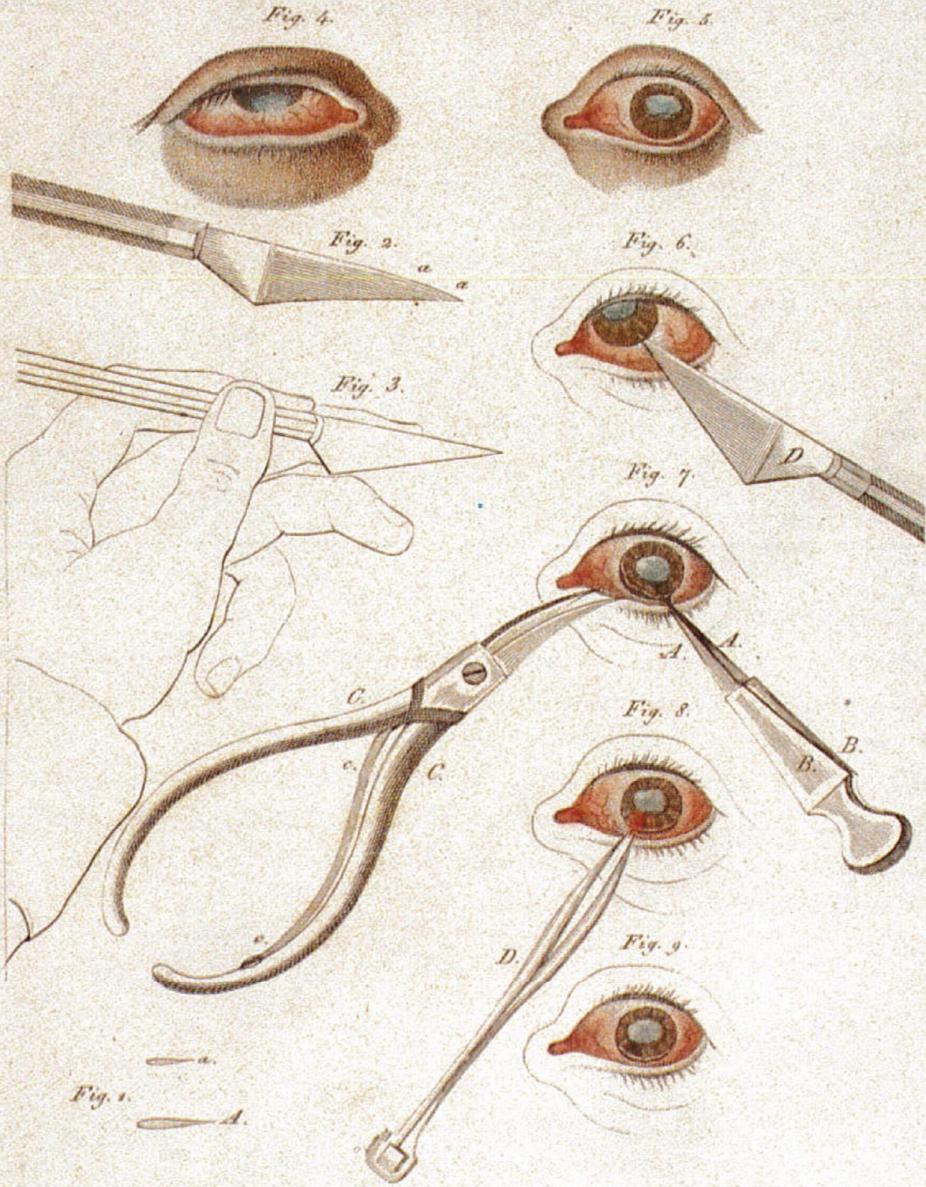


TAVOLA VI.

Questa è destinata a dimostrare l'aplocia, e l'ernia dopo l'ectomia, veggonsi indicati i grandi tagli eseguiti per la coropeja.

In questo caso le cornee erano molto grandi, vi era residuo di oftalmoblenorrea, e ceratoscotesi leucomatosa centrale ad ambe gli occhi.

La figura 1. rappresenta il Icucoma centrale dell'occhio destro, ed il coltello *a* che attraversa la camera anteriore d'alto in basso.

La figura 2. dimostra la formazione dell'ernia dell'iride prodotta dal taglio della cornea, e l'apertura della nuova pupilla, che si mostrava innanzi che l'iride fosse stata tagliata via.

La figura 3. indica l'effetto della pinzetta acuta, che tira fuori uno dei lembi dell'iride perchè la cesoja a molla lo porti via.

La figura 4. rappresenta il momento in cui la pinzetta acuta sta tirando fuori il lembo dell'iride verso l'angolo esterno, e serve a spiegare come possa impicciolirsi la nuova pupilla nell'atto in cui tiriamo fuori dall'occhio notabili porzioni dell'iride, infatti si vede più grande la nuova pupilla nella figura n.° 2., minore in quella n.° 3., e minore in questa perchè le pieghe dell'iride si sono distese.

La figura 5. rappresenta l'occhio sinistro nel quale una porzione della pupilla era aperta verso l'angolo esterno, e vi è disegnato il coltello di Richter *b* nell'atto di eseguire la punzione discendendo.

La figura 6. è ritratta dall'occhio sinistro del Branchetti sedici giorni dopo l'esecuzione dell'ectomia, e vedesi la nuova pupilla aperta come altresì l'ernia dell'iride consecutiva, e la cesoja *az* a becco di Grue, che è nell'atto di recidere l'ernia.

Disegnate per il da Domenico Branchetti

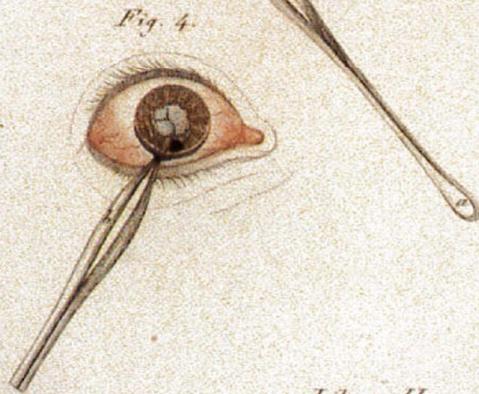
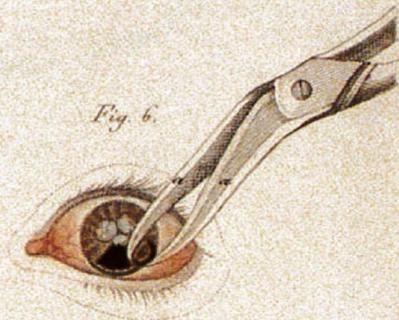
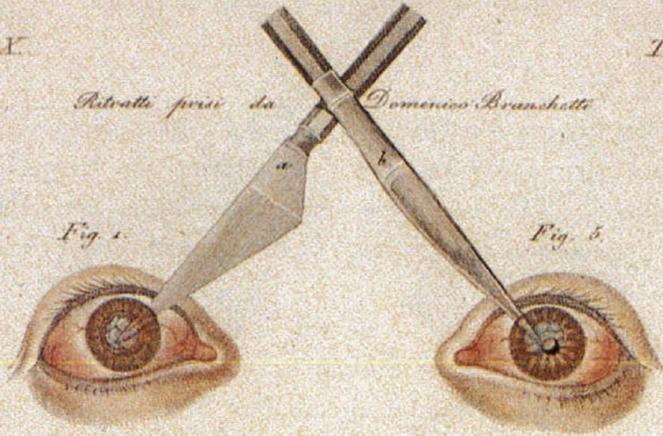


TAVOLA XIII.

Si dimostra la pratica della dialisi di Langhenbeck, e due momenti dell'azione dell'uncino.

La figura 1. rappresenta l'occhio sinistro del Solla prima dell'operazione, vedesi lo stafiloma alla parte inferiore, e l'iride, che trasparisce confusamente essendovi un residuo di panno nella parte superiore della cornea.

La figura 2. rappresenta il momento in cui l'uncino del Beer incomincia a distaccar l'iride in alto.

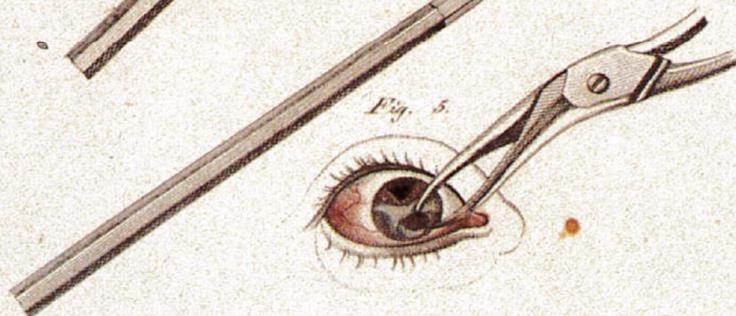
La figura 3. indica il momento in cui la falda dell'iride già distaccata vien tirata fuori dell'occhio dall'uncino medesimo.

La figura 4. rappresenta il medesimo occhio dopo fatta l'operazione, e prima, che la falda dell'iride fosse suppurata.

La figura 5. serve a spiegare come si tagli la falda dell'iride, tirata fuori nel caso di dialisi mista, mediante la cesoja a becco di Grue.

La figura 6. rappresenta il doppio uncino di Reisinger aperto, e mancante della parte inferiore del manico.

La figura 7. rappresenta l'ago lanciato, che il Professore Beer usava onde praticare la ceratonisi per lacerazione, ossia per incisione della lente, istromento usato con vantaggio, onde aprire la cornea per quanto bisogna all'introduzione dell'ago uncinato ne' casi di dialisi mista



Quadr. di.

L. II.

Calaneo inc.

T A V O L A X V.

*Le figure 1 e 2, sono ritratte da Antonio Lazzaro nel 1817.
Le figure 4 e 5, dallo Scafora, e la 6 dal Marcucci.*

La figura 1. rappresenta l'occhio destro dopo la formazione della pupilla artificiale in cui era sopravvenuta parziale trichiasi per deviazione di un gruppo de' bulbi de' peli.

La figura 2. è ritratta dall'occhio medesimo dopo la guarigione della palpebra da cui erano stati estirpati i bulbi de' peli.

La figura 3. rappresenta le cesoje a cucchiajo, che sono solito adoperare per estirpare i tumori cistici, ed anche i bulbi de' peli.

La figura 4. rappresenta l'occhio sinistro dello Scafora sporgente in fuori per causa del tumore orbitale esteso in *aa*, *bb*.

La figura 5. è copiata dall'occhio dello Scafora dopo la guarigione, e vi è indicato in *bb*. il luogo pel quale è stato tirato fuori il tumore anzi vedesi il segno lasciato dalla cicatrice della ferita.

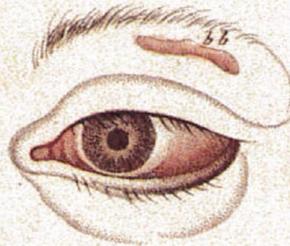
La figura 6. è ritratta dall'occhio sinistro del Marcucci il quale era affetto da voluminoso, ed incomodo stafiloma totale della cornea.

La figura 7. rappresenta il coltellino convesso tanto opportuno per eseguire i taglietti delle vene coronarie palpebrali, e per compiere la recisione de' tumori cistici, dello pterigio ee.

Domenico Scifora Fig. 4.



Fig. 5.



Antonio Lazzaro Fig. 2.

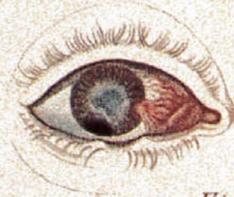
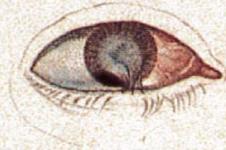


Fig. 1.



Maroucci Fig. 6.



Fig. 7.



T A V O L A V.

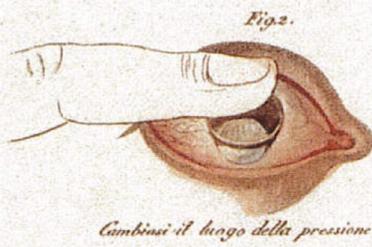
La Figura 1. rappresenta una cateratta avviluppata , ch' esce a stento sotto la pressione. La casula si ritira in alto , la pupilla si allunga , l' iride soffre contusione.

La Figura 2. mostra la cateratta , che tosto esce cambiato il luogo della pressione.

La Figura 3. rappresenta il maneggio della pinzetta D. D. D. che nel volersi afferrare la casula minaccia di pizzicar l' iride.

La Figura 4. rappresenta la pinzetta D. D. B. chiusa.

La Figura 5. rappresenta un cistotomo opportuno a portar via il centro della casula.



T A V O L A X I.

Figura 1. il compressore del sacco lacrimale ch'io sono solito applicare dopo fatti i taglietti della figura 4, onde si chiuda il sacco.

Figura 2. siringa d'Anellio usata altre volte per le iniezioni.

Figura 3. stadio acuto dell'oftalmoblenorrea idrargirica.

Figura 4. incisioni praticate sul forellino affinchè si chiuda dopo curata la fistola mediante il caustico.

Figura 5. oftalmoblenorrea cronica nell'ultimo stadio allorchè vi sono ragadi, ossia escrescenze carnose prodotte dall'infiammazione preceduta.

Compressore del naso lacrimale

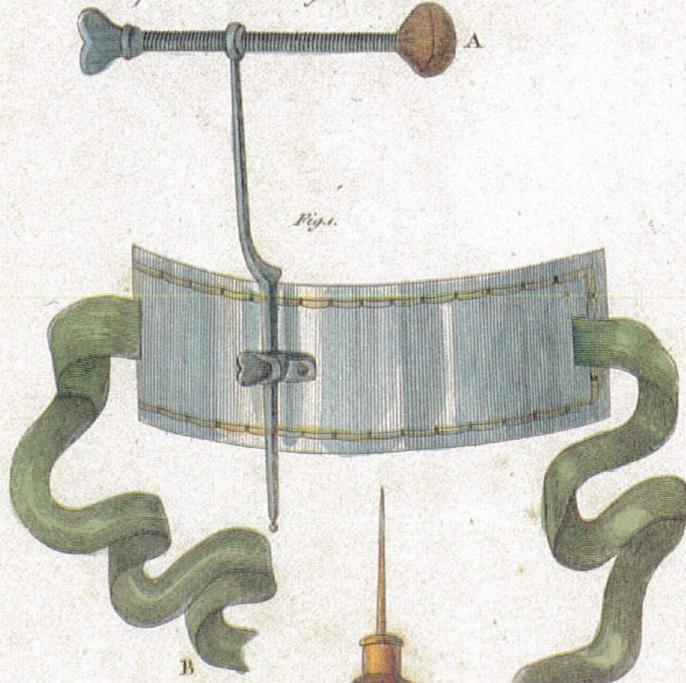


Fig. 1.

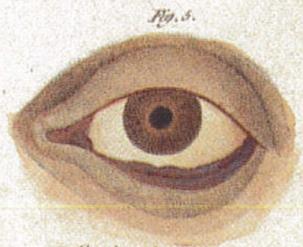


Fig. 2.

Ophtalmoblenorrea cornuta nell'ultimo stato

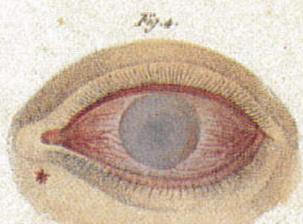


Fig. 3.

Incisione sul frontone dopo curata la fistola

Fig. 2.



Siringa d'occhio



Fig. 3.

Stato nuovo dell'Ophtalmoblenorrea idropica

Lib. II.

Quinti del.

Rouss. inv.

TAVOLA XII.

Figura 1. panno, ulceri, ed escrescenze delle meibomiane dopo oftalmo-
blenorrea, si dimostra il passaggio della pietra sui tarsi.

Figura 2. encantide Idatidea, e modo di afferrarla.

Figura 3. encantide permanente semplice, e modo di estirparla.

Figura 4. encantide granulosa, e modo di afferrarla per farne l'estir-
pazione.

Fig. 1.

Michele Volpi

Panno ulceri ed escrescenze
delle meibomiane

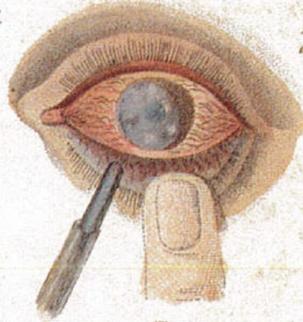


Fig. 2.

Eliseo D'Onofrio

Encantide idatidea

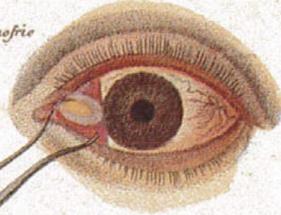


Fig. 3.

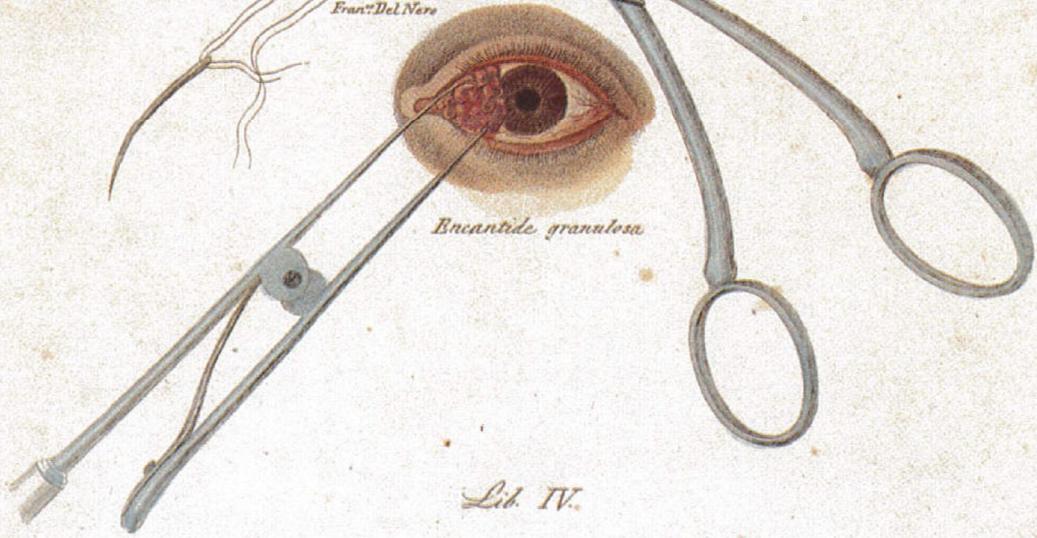
Encantide semplice
permanente



Fig. 4.

Franco Del Nero

Encantide granulosa



Lib. IV.

PARTE SECONDA

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

A cura di Pietro Sergio Cervellin

(Collaborazione di A. Lucia Savio e A. Zanella)

NOTA INTRODUTTIVA

Nella seconda parte di questo volume sono raccolti documenti e testimonianze relativi a G. B. Quadri.

Si tratta, in gran parte, di materiale pubblicato nell'800, custodito in varie biblioteche italiane (Vicenza, Roma, Napoli), e del quale ci siamo serviti anche per ricostruire la vita del Quadri.

Altro materiale invece è inedito, e, per avercene consentita la pubblicazione ringraziamo l'Archivio della Curia Vescovile di Vicenza, la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, la Biblioteca Vaticana, il Dr. Francesco Del Franco di Napoli, proprietario degli acquerelli relativi all'Università di Napoli, e la Ditta Luxottica di Agordo.

Largo spazio abbiamo ritenuto dover dedicare all'opera più famosa di G. B. Quadri, cioè i quattro volumi delle *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi*, opera che, secondo la testimonianza del Quaranta e del Virnicchi è stata anche tradotta in tedesco.

Tecniche e strumenti della chirurgia oculistica sono oggi ben diversi, di più elevata perfezione tecnologica e di più sicuro successo negli esiti degli interventi; tuttavia riteniamo importante ed essenziale ricordare quanto è stato fatto dai pionieri e dai precursori perché, senza il loro lavoro, la scienza e la tecnologia non avrebbero potuto svilupparsi e progredire.

ATTO DI BATTESIMO DI G. B. QUADRI

L'atto di battesimo di G. B. Quadri è conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Vicenza. (Registri parrocchiali, Cattedrale, 37/1203 A).

All'epoca della nascita del Quadri i battesimi in Vicenza (entro le mura) venivano celebrati solo nelle chiese della Cattedrale, di S. Lucia e di S. Felice; non esistendo allora anagrafe civile, l'atto di battesimo può essere considerato l'equivalente dell'odierno certificato di nascita.

In omaggio ai suoi padrini, a Giovanni Battista Quadri furono imposti anche i nomi di Orazio, Nicolò. La parrocchia di S. Paolo corrisponde all'incirca a quella attuale di S. Caterina; il termine "giugali" sta per coniugati; il termine "quondam" significa "figlio del defunto..."

Una ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Vicenza ci ha permesso di ritrovare documenti che attestano che la casa di Domenico Quadri, poi ereditata dai figli Antonio e Giovanni Battista, era ubicata in Contrà Piancoli.

TESTO

"Addì 15 sett. 1780

Gio. Batt. Oracio Nicolò figlio del Sug. Domenico Quadri del Sign. Alberto e della Signora Teresa Meneghi giugali della Parrocchia di S. Paulo nato li 12 del corrente alle ore 24: battezzato da me don Pietro Saccardi curato. Patrini al Sacro fonte il Nobile Signor Conte Giov. Batt. Orazio Porto quondam Conte Bernardino et alli catechismi il Nobile Signor Conte Nicolò Nievo quondam Conte Galeazzo"

4815: 7^{mo} de 1780.
Gio: Battà oracio Nicolò figlio del sig: Domenico Quadri del sig: Alberto e della sig: Teresa, m^{re} che giugali della Parrocchia di S. Paulo nato li 12 del corrente alle ore 24: battezzato da me D. Pietro Saccardi curato, Patrini al sacro fonte il Nobile sig: Co: Gio: Battà oracio Porto q^{ndam} Co: Bernardino et alli catechismi il Nobile sig: Co: Nicolò Nievo q^{ndam} Co: Galeazzo

LA FAMA INTERNAZIONALE DEL QUADRI

NOTA

Il brano che segue è tratto da R: BARBAGALLO FICHERA, *Memoria biografica...*, già citata.

Nel 1826 alcuni di studenti di medicina, allievi di Quadri, decisero di far coniare una medaglia per onorare il nome del loro maestro. Raffaele Barbagallo Fichera fu incaricato dai compagni di scrivere e far stampare una memoria che, oltre ad illustrare il significato della medaglia e delle iscrizioni prescelte, facesse anche conoscere al più vasto pubblico le opere e i meriti acquisiti dal Quadri nell'oculistica.

Di quest'opera riproduciamo la parte finale (pp. 21-35) nella quale è messa in chiaro risalto la fama internazionale raggiunta dal Quadri; segue l'elenco degli allievi promotori dell'omaggio della medaglia.

Non ci è stato possibile chiarire i motivi della diversità che si può riscontrare tra la medaglia (in calco ?) posseduta attualmente dalla Sig.a Alessandra Quadri e quella riprodotta nella prima pagina della *Memoria...* di Barbagallo.

Ma neppure in Italia si circoscrive la vostra fama, poichè abbiamo veduto gl' infermi venire a domandare i vostri ajuti dai più remoti paesi. Ho parlato io con persone di altissimo rango ch' erano venute a bella posta dalla Scozia, e dall' ultima Irlanda, per domandare i vostri soccorsi, e se ne ritornavano poi così contenti, e così ammirati, che giunsero a dirmi aver notato in voi solo; cio ch'è rarissimo presso altri uomini di grande rinomanza, cioè che la fama era grandissima in tutta l' Inghilterra, ma che avvicinandosi a voi non si era punto diminuita, nè parve esagerata, perchè anzi quanto più si erano tratti intimamente seco voi più avevano trovato ragione di ammirare l' estensione delle cognizioni, e l' utilità delle vostre pratiche, e dei vostri insegnamenti, nè soltanto dall' Inghilterra; ma dalle Spagne, dall' Egitto, e fino dalle lontane Americhe si son veduti infermi, che venivano a domandare i vostri ajuti, le quali mosse non possono vedersi fare senza forte ragione, e dipendono dalla fama, che di voi spargono quei Medici viaggiatori, e quei Chirurghi dotti, i quali soggiornando a Napoli per maggiormen-

te conoscere lo stato della Scienza in Italia, assistono con sommo piacere alle vostre dimostrazioni pubbliche allorquando vi occupate di restituire la vista in presenza di moltissimi spettatori, o allorquando ci spiegate nella pubblica Scuola quest'arte prodigiosa che avete strappata dalle mani dei *Ciurmadori* ignoranti onde nobilitarla, e sottoporla a regole quasi direi matematiche.

Sono appunto questi valenti Professori accreditati pel loro sapere, che spargono fama altissima dimenticando qualunque bassa invidia, allorchè si tratta di voi, e sono questi che invitano, e Principi, e Ministri di Stato, e celebri Capitani, e per fino le deboli donne a deporre il naturale ribrezzo, che ognuno sente quando si tratta di Chirurgia, e gli conducono ad ammirare quell' unica destrezza delle vostre mani, ed i suoi portentosi effetti; sono questi che dicono doversi parlare di voi, non già come di un' uomo ordinario, la di cui fama, si trovi ristretta nei limiti di poche provincie; ma come di un' uomo Europeo, e come di un luminare del secolo. Tale era l' opinione che portava di voi il primo natu-

ralista d' Italia, il signor Brocchi, vostro amico, e concittadino. In fatti le vostre sublimi teorie echeggiano in tutte le migliori opere, e nei più accreditati giornali di Europa, come fan fede le pagine dei Dottori Gosse, Benit Wutzer, Otto, e Sommerville, l'ultimo de' quali raccolse le Storie delle vostre belle esperienze sull' uso del Setone diretto a curare il gozzo, le quali vennero da lui pubblicate nelle Transazioni, e dopo furono ripetuti i vostri esperimenti in Edimburgo dal D.^r Thompsom e dal signor Hutschinson nell' ospedale di S. Giorgio, come ne riferisce il Jonston nel suo giornale intitolato *Rivista Medico-Chirurgica* fascicolo di Marzo 1822 e tutti gl' Inglesi dell' arte hanno riconosciuto questo metodo, come una invenzione che vi appartiene e degna di moltissima lode.

Ho veduto una lettera, che scriveva il Dottor Gill con data di Londra, nella quale dolevasi, che non aveva egli potuto dimorare a Napoli quanto desiderava, e diceva che se n' era partito pieno di meraviglia per quanto gli avevate dimostrato nella scuola Clinica, e nell' istituto dei ciechi, e conchiudeva dicendo essergli sempre in mente di venire per un in-

tero anno ad esercitarsi nella *Clinica di Oftalmiatria*, perchè giudicava, che questo solo tempo di studio sotto un sì valente Maestro avrebbe bastato per renderlo signore di una grande fortuna, subito che fosse ritornato nella sua Inghilterra.

Altre lettere ho veduto mandate dal fondo della Russia al consigliere Albini medico distinto della Corte Imperiale, ove raccomandavano, che giunto a Napoli visitasse la scuola *Clinica di Oftalmiatria*, e domandasse del Direttore *Quadri*, perchè si desideravano precise notizie di qualche di lui trovato, volendosi spargere fra i pratici il metodo della cura degli *Stafilomi*, e delle *Ernie dell'Iride*, il che si era saputo in Russia per mezzo dei giornali di Alemagna; ma si desideravano più precise descrizioni, onde pubblicare col mezzo dei giornali scientifici in tutto quel vasto Impero le utili scoperte del Professore *Quadri*. Abbiamo notato con piacere, che qualunque vostro lavoro viene subito rapportato nei più accreditati giornali delle Scienze Mediche, e che non si stampa oggi in Europa un libro su i mali degl'occhi, ove non si trovi il vostro nome, o i vostri lavori citati con grandissima lode.

Abbiamo veduto anche dei viaggiatori i quali venivano a visitarvi in nome del Dottor Pohl che da Mosca ricorda sempre gli utili sperimenti osservati nella vostra scuola, e similmente il Dottor Rittich viaggiando verso la Crimea per seguire il suo Monarca mandava a chiedere le vostre ultime memorie in Napoli, e vi ricordava i suoi cari studj fatti in questa scuola di *Oftalmiatria*.

Così prodigiosa è l'utilità che ritraggono dai vostri insegnamenti i giovani Chirurghi, che troppo a lungo mi estenderei se nominar volessi tutti coloro, i quali trassero grandissimo vantaggio dai vostri insegnamenti, e basterà qui rammentare, che il Dottor Carlo Zola di Brescia non avendo altro con se, che pochi strumenti dei vostri, e quel tanto che aveva imparato da voi passò in Tunisi, e colla pratica dell'*Oftalmiatria* si fece così buona riputazione, che poi datosi anche agl'altri rami della medicina accumulò una buona fortuna. Ed in questi ultimi tempi un nostro compagno, e vostro discepolo passato in Egitto, e presentatosi al Vicerè gli pose sott'occhio la vostra firma colla dichiarazione, che egli era stato

vostro allievo; la quale carta venendo subito riconosciuta da suoi Consiglieri, che avevano piena notizia di voi, bastò a procurargli un impiego di primo Medico nei reggimenti, e per tale, egli è salito in così alta fama, che vanta la più splendida fortuna sino a mandar danari in Napoli.

Era cosa frequente che all' andar voi verso un paese i telegrafi, ed i giornali annunziassero l'ora del vostro arrivo per ordine delle pubbliche Autorità, e vedevansi giungere sul cammino dai luoghi i più inospiti le persone, che speravano solamente da voi, o la salute, o la vista. Ma con quali feste non siete stato accolto in Venezia, dove il consigliere Aglietti fece subito aprire le corsee dell'Ospedale ai vostri infermi, ben contento di potere per la seconda volta ammirare i prodigj dell'arte vostra, e dove i primi Chirurghi con rarissimo esempio di filantropia vi cedevano le armi a loro affidate, perchè vi piacesse mostrare la vostra arte di restituire la vista.

La vostra permanenza in Bologna dovette essere prolungata di qualche giorno per la gente che vi desiderava, e per le feste che tutti vi facevano, giac-

chè molti dei vostri discepoli gli avete trovati fra i Professori, ed in quella dotta città le vostre finissime anotomie sono tenute in così gran pregio, che si dimostrano ai viaggiatori, come uno dei migliori ornamenti di quella famosa Università. Ivi si compiacevano i giovani di studiare su quei medesimi cervelli, su i quali avete voi scoperto per la prima volta l' intima tessitura, ed avete instituito il paragone cogli organi elettrici dei pesci, e colla pila del Volta, onde spiegare sorprendenti fenomeni della vita animale. Per le quali scoperte foste così altamente commendato da Vincenzo Melacarne nel 1808, e dopo dal Loder, ed in questi ultimi tempi dal Barone di Ferrusac (vedi il giornale d'incoraggiamento stampato in Milano al 1808).

Egli fu certamente per questi titoli che i Bolognesi festeggiarono tanto straordinariamente voi, che la vostra famiglia, e vi pregavano con sincerissimo amore, che allorquando il desiderio della Patria, e della madre carissima vi richiameranno a Vicenza, non aveste obliata l'amica Bologna, nella quale avete per nove anni tenuto pubblico insegnamento, ed avete

★

acquistato l'amicizia di tutti i migliori, talchè non pur quelli che studiano le Scienze di cui siete venerato Principe, ma tutti coloro che pregiarsi di ciò che più onora l'umana specie, andavano a gara per dimostrarvi il loro amore, e la grandissima stima in cui vi tenevano. E così clamorosa è stata la vostra fermata in Bologna, che persone quasi direi popolari, ancora la ricordano; e si è inteso dire, che siete giudicato, più degno d'invidia, che qualunque eroe!

Se dunque il pubblico vi tributa così grandi onori, e se avete meritato una fama così estesa coi portenti del vostro ingegno e con le vostre opere, nelle quali seguendo le orme del vostro Nicolò Leoniceno richiamate gli antichi, ed i moderni Maestri al Tribunale della ragione, e quasi Platone sapientissimo dell'arte vostra avete formato un nuovo codice di regole dalle quali nessuno potrà senza suo proprio danno allontanarsi, non vi sarà chi non riconosca opportuna quella iscrizione posta da noi sul rovescio della Medaglia:

OPHTALMIATRORUM OMNIS AEVI FACILE PRINCIPI.

E pure Voi siete così semplice nei vostri modi, e così pronto a beneficiare gl' infelici, e sì compiacente verso gli amici, che vi è stato facile quello, che per molti uomini dotti riesce difficilissimo, cioè guadagnarvi l' amore del pubblico, e vedervi circondato dovunque da buoni amici; per la qual cosa il Canova d' immortale memoria giunto appena in Napoli domandava di vedervi, così il Conte Leopoldo Cicognara tanto erudito nelle belle-Arti, così il cavaliere Camuccini, e l' illustre cavaliere Devy, e il Brocchi, e tanti e tanti altri, e più di tutti l' Ippocrate vivente il cavaliere Antonio Scarpa, giunto appena in Napoli si portò prima da voi, che da qualunque Principe, ove desideratissimo era. E qui mi aprirebbéro vasto campo i ragionamenti da voi tenuti con questi grandi uomini, se non bastasse il riferire, che quel genio della scoltura si sentiva felice in vedervi; e volgendosi a noi metteva sempre d' innanzi quale stima di voi facessero i più grandi filosofi del secolo, e diceva esser la vostra arte mirabilissima, perchè deve esercitarsi fra mille palpiti, e perchè niente si può cancellare senza grave pericolo; *Voi siete* (diceva egli)

un modellatore che non può aver pentimenti senza la rovina del suo lavoro. E voi non imitate la natura, anzi la ristorate dando novella vita agli organi perduti!

Che se più volte di un tanto amico pianto da voi con lagrime amarissime ci diceste esser egli arrivato ad animare il marmo con uno spirito, che ristorava i nostri sensi, egli ha saputo dire ai miei compagni, che *voi avevate rianimato l'organo della vista con una specie d'incantesimo per cui stava sovente in vostro arbitrio restituire gli uomini alle arti ed alle care famiglie.* E chi mai trovasi nella Storia della Chirurgia, che abbia restituito alla società un numero sì prodigioso di ciechi? Questo solo pensiero basterebbe alla vostra fama, e questo monumento della nostr' ammirazione per le tante regole che avete saputo così bene investigare, e determinare bastar deve a confortare l'animo vostro dalle vicende passate, in quell'epoca in cui si rimaneva ancor represso il nostro amore con pena dei vostri migliori amici; ma oggi l'abbiamo pubblicamente esternato in questa Medaglia soddisfacendo così il voto pub-

blico sempre avaro nell' accordare sì segnalato onore, e perchè questo decoro non dipende (siccome moltissimi dei più luminosi segni) dal voto di uno o di pochi, così custodiremo questa Medaglia nelle nostre case, onde mostrarla con vero trasporto di ammirazione, e dire che noi siamo vostri studenti.

Che se ancor bisognasse, noi la presenteremo ai vostri emuli, dicendo di avere studiato le vostre opere, e sentita la vostra eloquenza; protestando, che se nel corso della nostra carriera non ci sia concesso arrivare a tanta eccellenza nell' arte, nè a conquistar tanta fama, speriamo almeno potere imitare le virtù dell' animo vostro, e così ammutolito ognuno di essi nulla troverà da replicare.

Ma che dico! voi non avete ormai più bisogno di difensori del vostro nobilissimo nome, perchè la fama corre dovunque senza trovare chi si opponga, e tutti vi fanno corona, ed i vostri competitori si veggono costretti ad applaudirvi loro malgrado; sia di ciò chiarissima pruova quel bel tratto di approvazione, che l' immortale Padre Piazzi ci riferiva nel far di voi i più giusti elogi. Egli pochi di prima di mo-

rire ci disse, che trovandosi in questi ultimi anni Presidente della Reale Accademia delle Scienze, al suo ultimo ritorno da Palermo notò con sorpresa non esser voi di quella adunanza, e venuta l'epoca da lui desiderata propose ai dotti Colleghi il vostro nome, che venne accolto con generale applauso, tanto che senza più mandato il bussolo si raccolsero i voti, e tutti furono favorevoli, niuno eccettuato (raro esempio anzi rarissimo di concordia fra i letterati) al quale racconto aggiungeva egli le seguenti parole » tal-
 » chè signori miei in quest'ultimi giorni della mia
 » vita una delle maggiori consolazioni, che io abbia
 » provata è stata quella di vedere, che da una parte
 » gli studenti preparassero al mio bravo Amico un
 » monumento di onore, e contemporaneamente i dotti
 » del Regno si compiacesse chiamarlo compagno ai
 » loro travagli; felice colui che in una età così fre-
 » sca, ed in un paese tanto straniero ai suoi natali
 » ha potuto meritare la stima, e l'affezione dei mi-
 » gliori uomini, l'ammirazione di tutte le scuole Itali-
 » che, e di quelle di Oltremonti, ed un tributo di sin-
 » cero affetto dai sapienti alunni del vecchio di Coo! »

Ed eccomi dilette colleghi, e generosi amici al termine del lavoro di porre uno schiarimento alle iscrizioni nel dritto, e nel rovescio della Medaglia dedicata al genio del *Quadri*. L'impresa (lo confesso) fu malagevole per la scarsezza delle mie forze, ma trovai conforto nella succitata sentenza » che » chiunque narra il vero, purchè il soggetto di cui » fa parola sia sublime diviene eloquente. E quindi » non mi resta che concludere con Marziale »

Quod potui feci, faciant meliora potentes.

F I N E.

GLI STUDENTI

DELLA CLINICA DI OFTALMIATRIA.

| | |
|--|----------------------|
| Raff. ^o Barbagallo Fichera. | Raffaele Garrano. |
| Leonardo Coppola. | Giovanni Tancredi. |
| Antonio Favati. | Francesco Aprile. |
| Socrate Pollara. | Domenico Cambisi. |
| Giuseppe Carbonaro. | Pasquale Capozzi. |
| Giuseppe Giorgio. | Pietro Stancanelli. |
| Pietro Marines. | Luigi Saetta. |
| Gennaro Barracano. | Nicola Timpanaro. |
| Antonio Celeste. | Pietro Petronio. |
| Giacomo Mineo. | Antonio lo Manto. |
| Giovanni Miceli. | Emmanuele Garofalo. |
| Gioacchino Moscarelli. | Vincenzo Montoneri. |
| Antonio, l' Amantea. | Giuseppe Grassi. |
| Nicola Almergogna. | Francesco Vadalà. |
| Roccantonio Gatti. | Emmanuele Iapichino. |
| Gioacchino Passalacqua. | Michele Mecca. |

Demetrio di Stefano.
Federico Buttiglione.
Paolo Musumeci.
Luigi Fiorentino.
Angelo Barbera.
Mariano Cosentino.
Micalangelo Ziccardi.
Antonio Pane.
Mariano Falautano.
Salvadore Ciofaló.
Giuseppe Marchesani.
Francesco M.^a Cianflone.
Francesco Lombardi.

Salvadore Noto.
Rosario Giansole.
Gaetano Lacaria.
Gaetano Pavone.
Francesco Riccio.
Enrico Farina.
Francesco di Agostino.
Rocco Gatti.
Vito Nicolacci.
Alfio Nicotra Caltabiano.
Vincenzo Lombardi.
Giuseppe de Nasca.

DUE DISCORSI FUNEBRI IN MEMORIA DI G. B. QUADRI

B. Quaranta e T. Virnicchi sono gli autori di due orazioni funebri alle quali abbiamo spesso fatto riferimento nella prima parte di questo volume.

Bernardo Quaranta, Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Scienze, al momento della morte del Quadri insegnava lingua ed archeologia greca nell'Università di Napoli; era dunque collega di Quadri sia all'Università, sia all'Accademia delle Scienze. Perse la cattedra nel 1860 *“come troppo ligio alla dinastia borbonica”* (v. A. Cutolo, *L'Università di Napoli*; Napoli 1933, pg. 63).

Su Tommaso Virnicchi non abbiamo potuto reperire alcuna informazione biografica, ma il contenuto del suo discorso funebre lascia pensare che sia stato un alunno o comunque un intimo della famiglia Quadri.

Le due orazioni risultano costruite secondo uno schema che si ripete inalterato in entrambe.

Dopo la premessa, che con mesto stupore annuncia il doloroso evento, la rievocazione della vita di Quadri occupa la parte centrale dei due testi.

La prosa del Quaranta, fluente e solenne, sostenuta da un apparato retorico secondo il modello della dotta commemorazione accademica, è segnata da toni di commozione e di rimpianto nei riferimenti a Quadri e diventa enfasi celebrativa nella rievocazione dei successi da lui conseguiti.

Quello del Virnicchi, invece, è uno stile meno sostenuto, che parzialmente rinuncia all'enfasi retorica, ma che rivela comunque un costante

impegno celebrativo.

Per entrambi gli autori il Quadri rimane nella memoria come il perfetto modello di medico e di un uomo, simbolo della straordinaria possibilità che la scienza è in grado di offrire per migliorare le condizioni della vita, ma anche esempio di profonda umanità e di incorrotti principi morali.

Riproduciamo per intero i due testi.

DISCORSO FUNEBRE

PRONUNZIATO

IN MORTE

DEL CAV.

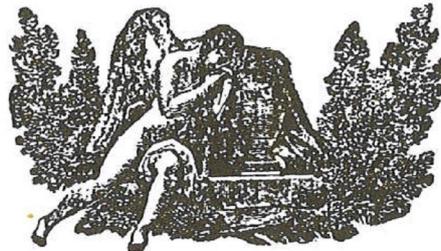
GIOVAMBATTISTA QUADRI

Professore Direttore della Clinica di Oftalmiatria
nella Università di Napoli

DAL PROF.

COMM. BERNARDO QUARANTA

Segretario Perpetuo dell' Accademia delle Scienze.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO

Salita Infrascata N.° 313

1852.

DISCORSO FUNEBRE

IN MORTE

del prof. **Giovambattista Quadri**

SIGNORI

Dunque era fiso negl'imperscrutabili decreti di Dio che un'altra bara io dovessi accompagnare al sepolcro? Dunque i mesti rintocchi dei sacri bronzi veramente annunziavano una perdita sopraggrande che toglie ad un'egregia famiglia il padre, alla cattedra un luminare, all'accademia un'ornamento, a tutta l'umanità un conforto? Aggravato dal duolo in che m'immergeva non ha guari la fine di una cara germana, il mio spirito andavasi appena confortando in questo aspro cammin della vita; ed eccomi di bel nuovo affranto e poco men che abbattuto da altro colpo inaspettato. Laonde, o Signori, se debito di solenne e santa amicizia, non mi stringesse all'amico venerando, che qui contempliamo esanime, assai meglio riuscirebbemi restare nell'amarrezza della mia doglia silenzioso, contento solo a rendergli l'estremo ufizio accompagnandone le mortali spoglie al sepolcro. Che se mi è forza parlare; non vi aspettate da me nè i fiori di forbita favella che non posseggo, nè la pompa di una eloquenza che male indurrebbesi fra le gramaglie e le nenie della morte. Io non per altro qui venni, o Signori, se non per confondere col vostro pianto il mio, ricordando alcun che di quelle virtù che adornarono il Cav: Giambattista Quadri. E così, verrò, se il desiderio non mi fallisce a disacerbare almeno alcun poco il cocente dolore onde siamo cruciati. Perciocchè quando non per noi uomini, che si breve cosa nasciamo, ma e provincie, e città e regni interi spariscono come ombra dal mondo; non è ultimo privilegio dell'uomo il poter trionfare della caducità universale colla ricordanza della virtù sua.

E la virtù non consentendo a Giambattista Quadri che ei si obbligasse di alcun beneficio alla fortuna; facilmente il persuase ad incominciare nuova carriera da sè. Nato in Vicenza da una famiglia di gentiluomini, trovò nella stessa sua terra natale i capolavori di quell' arte plecara, che vuoi per lo benessere dell' umano consorzio, vuoi per l' impero che su tutte le alme esercita; è in cima di essa e venne dal Palladio al sommo dell' onore condotta. Sicchè non mi apporrete ad un soverchio ardimento, e dico che il bello da lui animato nell' architettura dei templi, e nella magnificenza delle magnioni, fu la scintilla che scosse in lui ancor tenero quel genio magnanimo che datosi a contemplare la soprammirabile fabbrica del corpo umano, operò poi in una delle sue parti prodigi decantati per tutta la terra. Eccolo dunque dopo compiuto il corso delle umane lettere, laureato in Padova per la chirurgia, e per la medicina in Pavia, Professor chimico nella prima città ed indi far da Prosettore di botomia nella Università di Bologna, lasciandoci squisite preparazioni guardate ancor oggi con ammirazione; e finalmente darsi alla filosofia delle fisiche scienze e delle chimiche, eccolo tutto allo studio del piccol mondo, allo studio dove l' uomo vede con nuova e maggior meraviglia in se stesso epilogato l' universo. Un cuore centro di vita, donde si eleva, ove discende, parte, riede il sangue, derivato non ismarrito, per innumerabili canali: nervi che muovon dal cerebro ed al cerebro ritornano con le immagini degli esteriori corpi: muscoli obbedienti, che si tendono in leve a' cenni del volere: sostanza che di continuo si restaura: solide ossa, ferme alle pressioni, docili a' movimenti: al di dentro sommo il lusso delle parti, sommo all' uso di quella la semplicità: al di fuori l' anima nella pupilla, l' espression nelle gote, robustezza negli omeri, agilità nell' imbusto, gentilezza nella morbida cute. Tale è la più eletta opera della creazione, l' umana macchina, la quale ah! quanto facilmente urti nemici assaliscono, sia disagiandola agli uffici della vita, inchinandola al sonno di morte, o inducendovi una morte più crudele della morte istessa, qual'è il coprirsi delle tenebre di una cecità non possibile ad esser vinta. La quale volendo il Quadri combattere, ben per tempo si volge ad esaminar l' occhio. Ed ora ne contemplava i suoi tre umori, tutti e tre trasparenti, più o men rari e densi e in quantità differenti, e ciascun figurato come sol si doveva, ad effetto d' unir colla refrazione dei raggi il lume e le specie de' colori, che poi capovolte si dipingono nella re-

tina, dove l'atto del vedere, come per suo proprio strumento si esprime. Ora ne tagliava le tuniche che quegli umori involgono, e d'attorno doppie li chiudono; e la corioide (una d'esse) bucata, quanto è quel piccolo cerchietto in mezzo all'occhio, che chiamiamo pupilla, e ciò per dare il passo aperto all'entrar delle immagini vicarie degli oggetti. Poi ne ricercava minutamente i quattro muscoli, per lo cui ministero l'occhio l'alza e l'abassa, si volge a destra e a sinistra. Finalmente ne tentava con esperimenti il suo nervo, che s'origina dal cervello, e ne trae e ne porta in bastevole copia gli spiriti, in servizio della veduta. Disaminate pertanto le parti di questo nobilissimo organo, si dava il Quadri a tutt'uomo a conoscerne i morbi; e già negli anni suoi giovanili quando alla più degli uomini non è dato che imparare, egli cominciava a godere di gran fama nell'oftalmiatria, che aveva apparato specialmente dall'immortale Scarpa. Ma i primi successi in questa si astrusa branca dell'arte salutare non mica lo inorgogliarono, ed intraprese un viaggio, giunto nella capitale della dotta Austria, davasi a discepolo al celebratissimo Beer, inconsapevole che un giorno avrebbe sorpassato il maestro. Ma intanto che cercava d'immegliarsi nella teorica della scienza, non lasciava di esercitar la mano in difficili operazioni, che gloria per tutto gli procacciavano. Laonde volendosi tra noi coltivare particolarmente l'oftalmiatria, a lui furono rivolti gli occhi di tutti, lui chiamò il nostro Archiginnasio, e da lui fu quì fondata la prima Clinica Oftalmiatica, imitata poi dalle più colte città di Europa e di America. Or quì non è da me, o Signori, l'andar noverando le guarigioni operate da questo valoroso in quei, che dall'Inghilterra, dalla Scozia, dall'Irlanda e dalla Spagna e da più lontani paesi ancora vennero ad implorarne l'aiuto. Ben lo faranno tutti coloro che privi fin dal materno alvo del nobilissimo senso della vista, si videro nati ad una seconda vita quando guardarono la prima volta la luce; lo faranno coloro che scemi di essa da lunghi e lunghi anni, riacquistavano per benigna ferita il perduto tesoro. Lo faranno tanti genitori inconsapevoli delle sembianze de' cari figli, priachè un acuto acciaio tagliato non avesse il velo nemico che le ascondeva. Lo faranno tanti mariti, che non potettero più leggere nei volti delle care consorti, i dolci vezzi di un santo affetto, finchè la dotta mano di Quadri non iscombrò il fitto buio che loro ingombrava le pupille. Oh che palpiti di gioia, miei Signori in quegli animi! Oh che ansia di giubilo! Oh quai sen-

si di gratitudine e come sentita verso colui che o dava loro per la prima volta o restituiva lo spettacolo del mondo. Noi li vedemmo questi infelici rinascere al piacere, all'ilarità, alla riconoscenza. Tramutati in pochi istanti da una poco meno che magica panigenesia, li vedemmo abbracciare il loro benefattore, imprimere di cari baci la sua fronte, prostarsegli ai piedi e bagnarli di calde lagrime. Noi vedemmo gli amici loro, i compagni, i congiunti, rimangiare al nome di Quadri come a quello di un angelo liberatore, e benedir la sua mano come quello di glorioso e pacifico trionfatore. Sicchè l'Italiano Fidia, quel Canova che rinnovava in Italia i prodigi delle arti greche un giorno ebbe a dirgli: *Voi siete o Quadri, un modellatore che di gran lunga tutti gli altri vincente, poichè non potete avere pentimenti senza la rovina del vostro lavoro.* Ed ecco la fama con le sue cento lingue encomiare d'apertutto il nome di Quadri. Ecco Quadri domandato dalle più remote contrade, eccolo chiamato dovunque presentasi il morbo ferale che cinge il viso colla caligine e l'oscurità del sepolcro. Quadri chiamavano tutti gl'infelici fra gli ozi della città, e fra le battaglie del campo. Quadri invocavano i pubblici ospedali e le private case. Quadri invitano i magistrati e gli aulici, i senatori e i porporati, i principi e i monarchi. Larga messe presenterebbersi anche al più inesperto negrologo, perchè mettesse in luce i meriti del valentuomo. Ma quando la brevità del tempo non mi consente il troppo dilungarmi, non posso però rammentarne uno, dove tutta si compendia l'alta stima di che Quadri godevasi in questa metropoli. Muoveva l'inclito Monarca delle Sicilie ai deliziosi boschetti di Stabia per concedere qualche momento almen di riposo alle difficili ed incessanti cure di che il grava la felicità de' suoi popoli, quando un ciottolo smosso con violenza dalla zampa di focoso destriero offese l'occhio dell'augusto Sire. Ora tra la costernazione della real famiglia, tra il rammarico della corte intera, tra i dispareri de' medici, qual nome credete voi che volè da tutt' i labbri, qual nome pensate che corre alla mente di tutt' i sudditi, che hanno caro il Re quanto la vita, se non quello di Quadri? Ed il senno del Re a Quadri solo si affida, la mano di Quadri sol cerca e fattosi poco men che non dissi ligio alla sua voce, e passando ad ubbidire ciecamente nel governo della salute cui imperava col cenno della maestà, fu del tristo caso prestamente dalla mano di Quadri guarito. Sicchè rimeritandolo di ampio guiderdone, e che più è di lusinghieri encomi; gli sospese al petto la croce premio del me-

rito. E i raggi di questo astro d'onore confondendosi con quelli che sfolgoravano dalla corona di ferro onde l'austriaco Imperatore insigniva quel valoroso, erano pronti e sinceri testimoni dell'alto suo merito.

Se non che i testimoni più solenni della dottrina di Quadri, appunto perchè più duraturi, son quelli che parlano dei suoi dotti volumi. E veramente assai di rado veggiamo di coloro i quali la mano che il giorno con un ferro ha tagliato la via a spaventevoli morbi, sanno poi armar di penna la notte per consegnare alla posterità il segreto da combatterli, quasi duci, che i disegni degli assedi e delle battaglie trasmettono in carta a' lontani. Ed uno di sì bel numero fu il Quadri, il quale non volle perduti neppure a' più tardi nepoti le riposte notizie dell'arte sua, quelle che aveva con tante fatiche scoperte; e volumi a sì gran numero rendette a stampa da formare un'oftalmiatria biblioteca. Dove gli storici della medicina, non troveranno di che accrescere le loro pagine, additando i progressi che ad ogni piè sospinto faceva questa difficile branca dell'arte salutare per opera di quel grande. Non parlo già delle lezioni di oftalmiatria, non delle annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi, volte ancora nell'alemanno linguaggio, non delle molteplici e svariate memorie lette qui alla Reale accademia delle scienze, non di cento altre inviate alle più cospicue accademie d'Europa; dico solo che il trattato dello strabismo, quelli dell'iridotomo, della doppia depressione, del metodo misto per operare la cataratta, e quello, che prima avrei dovuto nominare, della pupilla artificiale, lo faran salutare anche da' secoli avvenire come il fondatore, il maestro, il principe dell'oftalmiatria.

Ma dove lasciava io gli altri suoi pregi? Eh, Signori, se tutti avessi voluto enumerarli, infinito certamente sarei stato. E quanto non avrei dovuto encomiare la dolcezza della sonante e gentile sua voce, che accompagnata dalla bellezza della sua persona, già pareva di annunziare agl'infermi con solo apparire la guarigione? Che dell'amabilità e dell'eleganza dei suoi modi che trasparivano in ogni sua movenza? Che della santa religione che gli aveva insegnato di esser largo non pur dell'arte sua, ma e delle proprie sostanze all'indigente che abbisognava non solo di sanità ma di pane? Che dell'amorevolezza e nella vigilanza adoperata nell'educare all'onore ed al sapere la sua famiglia? Che infine della esemplare generosità usata verso i suoi rivali? Quella invidia onde Camillo e Scipione, Xaucippo ed Aristide furono tratti ad oscuro e tor-

mentoso esiglio ; quella stessa più volte intimò aspra guerra a Quadri. E l' invidia che prendendo color di zelo, messa sotto il titolo di sincerità la calunnia e la frode : che ammaestrata di tutte le vie sotterranee per cui si nuoce alla virtù si mostra umile e pronta a qualunque mezzo per benchè turpe ed indecoroso dove giovi a conciliar favore, superba dopo l'intento , e fiera a conculcar l' oppresso merito ; quella invidia stessa fu obbligata a confessare la propria colpa , ed a dichiararsi vinta dalla fama vittoriosa del Quadri. Ed in cinquanta anni , che esercitò splendidamente la sua professione : o a dir più vero in settantuno di vita ; dovettero i suoi rivali stessi concedere che le cariche di Direttore di Clinica Oftalmica nella regia Università degli Studi, di Chirurgo in Capo dell' Ospedale militare , ed altri titoli splendidissimi, mai non erano stati meglio collocati che in lui. Queste tutte cose , o Signori , per me discorse nell' ambascia che m' ange per la perdita di un tanto amico , e nelle angustie di brevi ore passate in assai dolorose rimembranze , saranno , spero , un farmaco da lenire in parte l' acerbità del nostro cordoglio. Questo farmaco poi sarà cresciuto a mille doppi in ritrovare per tutto il regno di queste belle Sicilie professori giunti a gran fama pe' suoi precetti ; in vedere quì eletta schiera di valorosi giovani calcar franchi e sicuri le vie aperte dall' inclito precettore.

Ma tu, o dolcissimo amico , poichè certamente gli animi non si estinguono insieme colla fragile creta , che li riveste, tu che dal seno dell' eternità hai ascoltato poche parole con che disfogai l' amarezza dell' anima mia , deh ! le accetta e consolati in vedere come alla tua dipartita una città intiera e delle più colte e grandi d' Europa , quasi di pubblica calamità si addolora.

E voi o prediletto figlio di quel grande, voi cui egli lasciò l' eredità della sua scienza , perchè vi guadagnaste la corona della sua gloria , voi o giovane di ottime speranze, che si bene vi avanzate nelle orme paterne , voi Alessandro se amaste il genitore , non obbiate ve ne scongiuro l' obbligo solenne che avete con la famiglia , l' obbligo che avete con la città , l' obbligo che avete con tutto l' uman genere , quello di mantener perenne la dottrina e la gloria del padre vostro ; di quel Giambattista Quadri il cui nome nella memoria de' posterì , e nella fama del mondo suonerà immortale.

NEGROLOGIA

DEL PROFESSOR

GIOVAN BATTISTA QUADRI.

PER

TOMMASO VIRNICCHI.

Sente ciascuno in questi giorni la morte nel cuore per la grande perdita del prof. Giambattista Quadri, e sente ciascuno nel cuore viva memoria di riconoscenza per lui. Se a noi non è dato posare una pietra daccosto alla sua spoglia mortale, la quale ai posteri sia ricordo delle sue virtù, della sua garbatezza, del suo peregrino ingegno, almeno sia per noi soddisfazione rendere un tributo di lode all'anima sua benedetta. L'onorare un'estinto è sempre pietà sacra, e spargendo lagrime nel ricordarne le virtù, alla virtù ci sentiamo spinti. Nè ci ha memoria più grande ad essere lodata dell'insigne professore, del quale andremo in breve dicendo qualche notizia intorno alla sua vita ed alla sua morte.

Nacque Giovambattista Quadri in Vicenza da Domenico Quadri e Teresa Meneghi, l'anno 1780. E mentre l'età della fanciullezza mena le fragili menti ai trastulli ed ai diletti di un vivere molle, egli nella sua prima età con molta diligenza e piacere si dette agli studi grammaticali. Ebbe a maestro dappoi negli studi letterari il grande autore dell'Aristodemo e del Caio Gracco; e per lo studio e per l'ingegno con generale ammirazione addivenne poeta estemporaneo, quando appena contava dodici anni di età. Nè a questi studi si rimase solamente riuscendogli non poco profittevole lo studio di varie lingue, fra le quali apprese con compiacimento e perfezione il latino ed il greco avendo in animo di studiare ne' classici scrittori, che hanno dettato le scienze e l'incivilimento a tutte le nazioni del mondo. Si volse benanco con profitto ad imparare le arti belle, e fu molto appassionevole della musica, non che mostrò straordinaria perizia nella miracolosa arte del disegno. Non è da dirsi in ultimo con quanto calore avesse battuto la spinosa e nobile carriera degli studi filosofici, bastando solo annunziare che ancor giovanissimo con senno discuteva di siffatte difficili materie con uomini invecchiati in queste discipline.

Avendo già messe salde fondamenta di una non consueta istruzione, incominciò a dimostrare di dovere un giorno diventare uno di quei genî rarissimi, che nascono pel miglioramento del progresso della scienza, per figurare come celebrità nel secolo in cui vivono e per diffondere la loro divina sapienza nelle diverse regioni della terra. Egli apprese i suoi studi medici e di scienze naturali nella città di Bologna, ove di buon'ora si conciliò la riputazione non solo degli uomini imperiti di medico sapere, ma eziandio di coloro che mantenevano allora il lustro della sapienza bolognese. Ed in vero l'immortale Malacarne il quale fu suo maestro, ravvisando in lui la nobiltà del suo animo e del suo ingegno lo ebbe come amico, e per l'alta stima che si faceva di lui soventemente discutevano all'amichevole intorno alla scienza d'Igea.

Quantunque a quell'epoca avesse potuto ristorarsi delle smodate fatiche sostenute trovandosi già avanzato nelle scienze, pure pienamente conoscendo la fragilità della mente e la vastità del sapere si preparò a maggiori cure scientifiche. Trasportato dal diletto delle scienze naturali, si partì povero dal suo paese con duro fardello sugli omeri; e dandosi molto disagio, si fermava ora a Pisa, ora a Milano, ora a Padova, ora a Piemonte per clasare le piante e per studiare e raccogliere minerali. Non contento di aver ben due volte modestamente percorso tutta Italia a piedi, passò nella Svizzera per ammirare anche in quelle terre i prodotti della natura. Per quanto si stemprò di fatiche per altrettanto si arricchì di scienza.

Ritornato a Bologna menava vita occupatissima, studiando romito in casa e nella biblioteca, facendo una lunga dimora negli Ospedali, intrattenendosi a quistionare co'dotti amici. Epperò vigile il Governo giustamente s'avvisò premiare il Quadri a farlo servire di pubblica utilità, nominandolo *Prosettore* di *Anatomia*. Non tradì al certo egli le aspettative del paese; giacchè dette alle stampe una classica opera di *Ostetricia* e lavorò indefessamente taluni preparati anatomici, i quali tuttavia sono ammirati in quel Gabinetto.

Vedendo il difetto che c'era nella scienza di oftalmiatria, e che nessuno ingegno volgevasi a questi studi, ebbe in pensiero dedicarvisi interamente. Ma poichè mancava in Bologna alcuno specialista di questa scienza, senza spaventarsi ad ostacoli a mancanza di mezzi, si recò a Vienna e si iscrisse fra gli alunni del famigerato Beer. Apprese con alacrità e profitto immenso la scienza di un tant'uomo; e col suo sovrano intendimento, tosto avvedendosi di molti difetti nell'operare, ebbe in concetto potersi l'oftalmiatria migliorare ed ingrandire. Di questa santa sua ambizione di voler primeggiare il suo insigne maestro non ci maraviglieremo nè punto nè poco, allorchè ci facciamo alla mente

che egli oltre all'ingegno possedeva diligenza e volontà infaticabile. E di fatti in questi studi ha mostrato di primeggiare tutti col solo sussidio delle sue fatiche, e la scienza e l'umanità ne ha ottenuto indicibile vantaggio.

Fece in seguito sua onorata dimora in Napoli, ove con la sua mano angelica tolse agl'infelici le tenebre dagli occhi. Per la qual cosa prese meritamente tanta rinomanza da essere stimato dal volgo come divinità, da' dotti come scienziato di elevato merito; sicchè la sua grandezza era da tutti sovranamente encomiata ed ammirata. Furono così grandi, così numerosi, i prodigi di valore nell'arte, che mosse il Governo ad adibirlo a vantaggio dell'umanità; cosicchè incoraggiato dalla sua protezione con molto onore fondò nel 1815 nella Regia Università di Napoli la non peritura Clinica di Oftalmiatria. Laonde fu tenuta in tanto conto dalle altre nazioni una tale giovevole istituzione, che incontanente in Austria, in Berlino, in Germania in tutta Europa, si videro imitate cattedre per le malattie degli occhi, le quali per quanto abbiano fiorito non hanno potuto mai sopravanzare di gloria quella che primitivamente ne dettò l'esempio. In essa quale ara di salute e di sapienza si è fino ad ora ammirato lo spettacolo commoventissimo di vedere, mercè l'opera sovraumana del Quadri, tolto il buio dagli occhi dei ciechi; e la scolaresca medica napoletana sotto la sua disciplina ha bevuto a quella pura fonte di dottrina i principi più sani intorno ai morbi oculari ed ha imparato l'arte di eseguire le sorprendenti operazioni. Sicchè la scuola clinica oftalmiatria di Napoli, qual novello sole, ha diffuso i raggi salutari della scienza non solo presso i cultori della medicina del paese, ma ancora presso tutte le nazioni incivilite.

Il Quadri con mirabile costanza lavorò per la scienza: nè ha risparmiato fatiche occupandosi allo studio per lunghe ore, anche quando tutto era tenebre e silenzio e quando per le cure del giorno le sue affralite membra addimandavano riposo. Chi mai oserebbe annoverare i suoi lavori? Chi mai avrebbe l'animo di descrivere i suoi utili strumenti inventati? Chi perverrebbe ad accennare le sue dotte memorie sempre lodate ed approvate dalle più dotte Accademie di Europa? Chi saprebbe elogiare le sue opere stampate? Chi finalmente potrebbe dire in quanta onoranza è salito il Quadri, allorchè co' suoi scritti ha abbattuto l'ignoranza ed ha solennemente fatto trionfare la scienza?

Eppure brevemente accenneremo che il Quadri inventò una forbice utilissima, la quale porta ad onore il suo nome: forbice che è stata adottata e prodigiosamente adoperata da tutti gli oculisti di Germania. Non trovando molto acconcio all'uso il coltello del famoso suo maestro Beer, s'avvisò modificarne la punta, rendendolo in tal guisa più convenevole. Incontrando difficoltà nel-

l'estrarre la lente cristallina lateralmente si dette cura ad inventare l'*ogogite*. Apportò importanti modificazioni alle pinzette dentate ed acute, e pel taglio dell'iride fece costruire il suo mirabile *iridotomo*. Agli oculisti è noto quanto prezioso nella pratica sia l'*ago a falchetta del Quadri*; perciocchè facendo mestieri portare lo strumento in tessuti di finissima orditura, riesce per la sua forma e fattura oltremodo giovevole. Convieni ancora menzionare la sciringa costruita a pressione di aria ad uso di proiettare i liquidi nelle vie lagrimali. Ma sopra ogni altro meritano particolari elogi gli aghi inventati per la doppia depressione: strumenti che nell'adoperarli fanno avvertire l'importanza di un ferro più acconcio nella riuscita dell'operazione.

Meritano non pertanto essere almeno annunziate le belle modifiche fatte ai metodi di operare di altri anche famosi oculisti, quantunque senza tema di errare si possa con sorpresa dire non esserci metodo che dal Quadri non sia stato riformato. In effetti modificando il metodo di Dieffenbach nella operazione dello strabismo, pervenne a togliere con facilità agli infelici la sgradevole deformità di non significare coll'occhio il languore dell'affetto, l'espressione dell'iracondia. Nell'ectomia abbattendo la pratica di tanti secoli, credette meglio eseguire il taglio di figura semicircolare, e non già il semilunare. Immegliando con vantaggiose modifiche l'operazione dell'estrazione della cataratta, accrebbe nella sua pratica di gran lunga gli utili risultamenti. In seguito d'incessante studio stabilì nel taglio dell'iride l'importante problema: cioè *la nuova pupilla si trova in ragion composta del diametro del taglio e della quantità d'iride portata via*. Ebbe in pensiero in ultimo di modificare il metodo del Volpi nell'operazione della fistola lagrimale.

L'ingegno raro del dotto oculista qual fonte inesaurita di sapere, inventò di pianta molti metodi di operare, de' quali felicemente fece uso e se ne sono poscia addottrinati gli stranieri. In fatti fu l'autore del tanto ricevuto metodo dell'*estrazione laterale*. Osservando che con la depressione o l'operazione non aveva buon risultato, ovveramente s'incontravano difficoltà, pensò di potersi adoperare immantinenti l'estrazione; appellò questo *metodo misto* col quale non pochi occhi che sarebbero andati perduti hanno goduto della visione. Egualmente è reputata grande l'operazione della *dialysis mista*, grande il metodo di escidere i cistici col filo, grande l'invenzione del taglio alla base de' stafilomi parziali per abbas-sarli, e sovraumanamente grande l'encomiato modo di operare la cataratta con *la doppia depressione*. E pure per quest'ultimo soffrì le derisioni, gli scherni, le ingiurie e fu tenuto come dissen-nato.

Se è stata miracolosa la sua mano, se con senno ha inventato molti strumenti e metodi di operare, non sono stato meno dotti

ed utili i suoi scritti. Anzi mentre la mano sua ora è agghiacciata dalla morte nè oltre potrà aprire occhi alla luce, ben lo faranno le sue opere, in virtù delle quali gli uomini di tutte nazioni apprendendo, saneranno ciechi nella posterità. Ha pubblicato in Bologna la *Guida de' giovani ostetrici*: opera generalmente lodata e ricevuta. Ha stampato innumerevoli memorie, fra le quali sono principalmente da encomiarsi quelle dell' iridite, dell' agopuntura, dell'ernia ombelicale, della piaga detta della formica, de' fumi velenosi, dello strabismo ed altre molte. Ha scritto un' opera inedita sul cervello, che merita altissima stima. Ha stampato le Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi; opera di molto merito tradotta in lingua alemanna ed in molte altre di Europa. Ed anche più avrebbe dato per le stampe se la morte non avesse a noi tolto un maestro ed amico, al paese un uomo onesto, dotto e caritatevole, alla famiglia il consuolo, la guida, il sostegno.

Questa celebrità, che ha fatto e farà onore al paese, non aveva competitori nel regno, non l'aveva nello straniero. Egli è vero che in Inghilterra non è mancato un Poot ed un Cheselden, in Francia si è onorato un Wenzel e un Lanin, vi è stato Howen in Olanda e Beer in Austria, si è avuto un Graefe ed un Barth in Prussia; però sopra ogni altro l'Italia si è sublimata con l'ingegno del Quadri. Eppure l'invidia e la malignità non gli han risparmiato dolori. Si è creduto che il Quadri fosse folle, ma hanno taciuto però che questo folle conversava con amici, guidava la famiglia pubblicava opere, costruiva utili strumenti, dettava dalla cattedra dotte lezioni, apriva l'orizzonte de' sensi anche a quelli che mai avevano contemplato l'incanto del creato. Oh. . . tutti gli abitatori della terra soffrissero di questa pazzia.

Alla grandezza dell'ingegno il Quadri univa nobiltà, caldezza, fecondità di cuore. Egli non solo soccorreva l'indigente, aiutava l'infelice sofferente, ma dava loro i mezzi di che erano manchevoli per curarsi. Con gentilezza usava con tutti e tutti amava teneramente; aveva dalla natura sortito tali benefici di bontà di cuore, di venustà d'aspetto, di cortesi maniere, da conciliarsi tosto il rispetto e l'amore. Amò sopra ogn'altro al mondo i cinque suoi figli e la sua cara compagna, i quali a tanta iattura sono dolentissimi e gementi. E però l'unico conforto dell'exasperata famiglia si è di vedere nel giovine Alessandro il cuore e l'ingegno del padre, ed attende che presto salga in tanta fama da non vedere spento in persona la sublimità di Quadri. Ed il paese più che la famiglia per vantaggio della scienza e dell'umanità, dovrà far voti che questo ingegnoso giovane, che non ha tralignato dalla grandezza del padre suo, sia tenuto in considerazione. Da molto tempo è inoltrato nella carriera del padre, e quan-

funque giovine ha dettato lezione con la maturità di un vecchio e molte operazioni ha eseguito con luminosi successi.

Siccome avviene ad uomini celebri dopo aver condotto il prof. Quadri una vita simile alla morte per fatiche e dispiaceri, si morì la sera del 26 settembre 1851 di grave dissenteria, fra i singulti de' figli ed i gemiti della moglie. Noi piangemmo alla sua morte e ci fu conforto ad aver compagni nel pianto. Egli sepolto all'ombra di un cipresso, vive nell'eterno sole e vivrà il suo nome in eterno fra gli uomini.

ANNOTAZIONI PRATICHE SULLE MALATTIE DEGLI OCCHI

I quattro volumi delle *Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi* sono l'opera scientifica più importante e famosa di G. B. Quadri e, insieme, testimonianza viva del suo lavoro quotidiano alla clinica oculistica di Napoli.

Se la loro rilevanza sul piano strettamente medico può essere, oggi, a quasi due secoli di distanza, piuttosto limitata, sono invece di sicuro interesse per la storia della medicina e delle istituzioni sanitarie.

Ricordiamo che i quattro volumi si riferiscono alla attività universitaria e clinica svolta dal Quadri rispettivamente negli anni accademici 1815-16, 1816-17, 1817-18, 1818-19 e che ad ogni volume sono allegate una quindicina di tavole che illustrano, ciascuna, un caso clinico; i disegni sono tutti di mano del Quadri il quale dà anche una precisa e dettagliata descrizione dei disegni contenuti in ogni tavola.

Dal Volume I

Questo volume riguarda le esperienze e gli interventi eseguiti dal 5 nov. 1815 al 4 nov. 1816. In quest'anno sono entrate nella clinica 125 persone; sono state praticate 152 cure o interventi con esito buono; 15 con esito buono non definitivo, 10 con miglioramento; solo 2 senza esiti concreti.

Alle operazioni hanno assistito i 38 studenti, alcuni segnalati con lode. Hanno cooperato *col professore negli interventi e si sono esercitati sia sul cadavere che sul vivo; lo hanno seguito nella privata pratica in città e nel deposito generale degli oftalmici militari. Lì sono stati tenuti in cura sino a 236 ammalati per giorno e nel termine di 8 mesi si registrarono le storie di 1007 infermi d'occhi.*

Vengono riprodotti alcuni passi che ci sembrano particolarmente significativi.

Il primo è tratto dalla parte iniziale del Discorso preliminare nel quale Quadri illustra l'organizzazione della clinica oculistica.

Il secondo riporta integralmente i regolamenti delle quattro cliniche istituite a Napoli: medica, chirurgica, ostetrica e oculistica.

Il terzo riporta la descrizione di alcuni interventi falliti, o riusciti solo parzialmente: Quadri riconosce con molta umiltà i propri errori.

DISCORSO PRELIMINARE.

§. 1. **D**APPOICHÈ l' opera de' moderni scienziati è pervenuta a sbandire dalle scuole il genio della dialettica, il quale erasi lungo tempo coltivato con danno gravissimo de' buoni studj, non più oggi-giorno si pratica esporre i trattati, che riguardano le scienze di fatto senza mostrare analoghi sperimenti, i quali servir possano di prova alle teorie, e di chiaro lume agli studiosi: nè avvi a' dì nostri quasi direi una sola città, che porti rinomanza in Europa, ove non sieno e gabinetti di fisica e di notomia, o di storia naturale, e laboratorj di chimica, ed astronomici osservatorj, ed orti botanici, i quali tutti sono diretti al fine di mostrare co' fatti alla mano, per quanto fia possibile, la verità delle generali teorie, e far palesi agli amatori del vero molti e difficili misteri della natura.

Come siasi a-
dottato presen-
tare i fatti.

§. 2. Questa maniera d'insegnamento ha reso famigliare oltre ogni credere il genio della osservazione presso i cultori delle fisiche discipline; ed è stata cagione, che i medici più saggienti abbiano fatto conoscere come gli ospedali, instituiti per solo fine di soccorrere i poveri, non potevano bastare alla istruzione della gioventù, massime i più grandi: i quali, sebbene fossero di molta utilità per l'osservazione agli uomini provetti, pur non di meno, quando servir dovessero all' istruzione de' principianti, presenterebbero delle imperfezioni, ad evitare le quali era mestieri ordinare de' piccioli ospizj, diretti unicamente all'uso d'insegnare colla dimostrazione de' fatti alla mano.

Per insegnare
a' giovani medici
convengono pic-
coli ospizj.

§. 5. Il gran numero d'infermi, che un solo medico dovea visitare nelle prime ore della mattina in questi luoghi, faceva sì che il professore, occupato unicamente nelle cure da prestarsi a' medesimi, non si trattenesse quanto bisogna a ragionare cogli alunni sulle malattie, nè a spiegare i fenomeni varj, onde guidarli nell'osservazione, e rendere la loro istruzione profonda, come debb' essere. Da ciò avveniva che la gioventù sovente perdeva il tempo entro le sale degli

Manca il tem-
po a' maestri ne'
grandi ospedali,
onde instruire.

spedali senza progredire nella scienza e nell' arte, come avrebbe desiderato; nè sapeva dar conto de' fenomeni osservabili in varie infermità; nè intendeva il piano seguito dal medico nell'amministrare le sue cure: e solo chi era dotato di un genio particolare e distinto, poteva rilevare le utili osservazioni, e formarsi un piano ragionato di medicina, confrontando gli autori di buone istituzioni colle pratiche seguite da' maestri dell' arte.

Impedimenti a cagione di economia. §. 4. Inoltre accadeva, che la custodia degl'infermi, il servizio loro, la qualità de' viveri, e bene spesso ancora i medicinali dovessero limitarsi dal medico a norma di talune generali misure troppo necessarie per l' economia d' una gran famiglia; e così doveva costantamente vincolarsi il valore del medico da non potersi più calcolare tutto il bene, che si sarebbe potuto attendere dalla medicina esercitata, ove non s' incontrino sì fatte difficoltà straniere in tutto alla scienza.

Scopo de' professori clinici. §. 5. Si è pervenuto dunque a rimuovere tali ostacoli molto facilmente, dachè si sono ordinati gli ospizj clinici, ove il professore ha per oggetto quanto riguarda il maggior bene de' suoi ammalati colla più diligente e profonda istruzione de' giovani medici.

Autorità accordata ai professori clinici. §. 6. Da questi istituti sono state sbandite le norme economiche, necessarie ne' grandi spedali: perchè avendosi in una clinica tutto al più venti infermi per giorno, non potrebbe la generosità del medico indurre sensibil danno all' economia pubblica; siccome per lo contrario avverrebbe, ove si tratti di grandi amministrazioni. E per togliere in fine ogni menomo ostacolo al genio del professore, il medico è stato nominato in questi ospizj *direttore*, onde si possa da lui ordinare quanto è opportuno alla cura degl' infermi, ed a' progressi della scienza.

Ordine che può tenersi in clinica nel dimostrare i fatti. §. 7. Si è tolto ancora un altro inconveniente con siffatte scuole di pratica. Il giovane osservava negli spedali gran numero d' infermi senza ordine ed alla rinfusa; ma qui trova egli invece raccolti i malati opportunamente scelti dal suo maestro, il quale può trascinare da' grandi spedali quelle persone soggette appunto alle malattie, di cui teoreticamente tiene discorso; qui il professore può variare i casi secondo il bisogno; e qui può benanche scegliere quelli in cui si presentano le più rare osservazioni; e qui può ordinare i suoi infermi siccome fa il botanico, il quale dispone nel suo giardino e

nella scuola quelle piante, che ha raccolte per le vaste campagne, nelle quali centinaia di esemplari per un fiore medesimo non instruiscono più di un solo ed unico fiore.

§. 8. Queste generali riflessioni circa le cliniche disporranno, io credo, i miei leggitori ad intendere di buon grado quanto si appartiene a quella di ottalmiatria, la quale per clemenza di S. M. venne affidata alle mie cure, e di cui esporrò in breve discorso i regolamenti e le norme. E ciò servirà sì per dare una chiara idea di questa regia scuola a chi dee ricorrervi; come per soddisfare alla dotta curiosità di alcuni medici stranieri, i quali hanno mostrato sommo desiderio di essere informati con precisione di tutto questo, perchè taluno di essi dovrà forse altrove ordinare simili ospizj.

Oggetto per cui si dà così minuta relazione sulla clinica di ottalmiatria.

§. 9. Credo essersi ragionevolmente applicato il nome di scuola clinica di ottalmiatria a questa; poichè cliniche sono dette le scuole, ove s' insegna vicino al letto del malato, dalla parola κλινη letto. Che se l'infermo non sia materialmente in letto quando si dimostra al pubblico, basta che si faccia la scuola col malato sott' occhio. Si è intitolata poi di ottalmiatria, per significare la medicina degli occhi: vocabolo molto usitato da' moderni scrittori di queste materie, essendo stato derivato dalle parole Οφθαλμος, che significa occhio, e ιατρεια che vuol dire medicina. Scuola clinica di ottalmiatria dunque esprime lo stesso, che scuola pratica; ove s' insegna la medicina degli occhi.

Derivazione del nome.

§. 10. La fabbrica assegnata a tale ospizio è molto opportuna, essendo nel recinto del grande ospedale degl' incurabili, sopra la farmacia, al secondo appartamento; ove per singolare cura del nostro illustre collega, il Sig. D. Angelo Boccanera, professore clinico di chirurgia, sonosi cominciati a disporre i gabinetti anatomico-patologici, e l'armamentario cerusico; ov'è il luogo destinato alla clinica di chirurgia, che si va ordinando; e vi è un anfiteatro anatomico molto elegante ed opportuno, nel quale si praticano le operazioni cerusiche sugli ottalmici, e si tengono pubbliche accademie tanto per la teoria, quanto per la pratica dell' arte, sempre avendosi ivi l'infermo, o il cadavere alla mano, secondo richiede l'argomento. Vi sono dieci stanze contigue a' gabinetti ed all'anfiteatro suddetto

Fabbrica assegnata a questa scuola.

*

decentemente adattate, e mobiliate per ricovero degl' infermi ottalmici; ed al terzo appartamento vi sono tre altre stanze per le donne, le quali vogliansi sottomettere alle operazioni della cataratta, o della pupilla artificiale.

Mobiliè. §. 11. Queste abitazioni sono corredate di ottimi letti, opportunamente difesi con padiglioni di tela verde-fosca e densa, onde riparare gl' infermi dalla luce e dall' aria quando bisogna; vi sono gli arredi necessarj per la cucina, ed altre mobilie opportune all' uopo de' malati e de' professori. Per le operazioni vi si fa uso di un ricco armamentario cerusico fabbricato da Grangeret in Parigi, l' uso del quale è comune colla clinica di chirurgia.

Libri raccolti. §. 12. Oltre tutto ciò si è cominciato a raccogliere una serie di libri i più necessarj per la gioventù studiosa di ottalmiatria: raccolta, che potrà riuscire un giorno di molta utilità.

Niente si è trascurato per l' utile de' malati. §. 13. Nell'ordinare tutto questo, che riguarda l'istruzione medica de' giovani, non si è perduto di mira l'importante oggetto del sollievo da prestarsi a' poveri infermi; cosicchè la gente del popolo si è ormai persuasa essere questo luogo utile alle persone povere tormentate da' mali d'occhi; e vi accorre di già buon numero di persone, come dalle tavolette annesse a questo libro si potrà ricavare, e meglio ancora dall' aumento, che si noterà in ogni anno. Per la qual cosa non parmi necessario, ch'io dichiaro quello, ch'è stato detto in altri paesi da' direttori degli ospizj clinici, non essere cioè questi luoghi destinati a degli esperimenti pericolosi; mentre la carità e l'amore, col quale vengono assistiti i poveri, ed i buoni effetti delle nostre diligenze hanno favorevolmente persuaso le volgari persone del vicinato, le quali sogliono anzi essere le ultime a persuadersi, e principalmente delle cose che portano aspetto di novità.

Degli ottalmici ambulanti. §. 14. Quelli fra i poveri ottalmici, che si presentano a detto ospizio per domandare l' opera nostra, e che non possono lasciare le loro faccende e le case loro, per essere curati di certe infermità d'occhi, le quali altro non richieggono se non medicine topiche, o altre cure semplici e facili a praticarsi, vengono registrati sotto la classe de' così detti *ottalmici ambulanti*, a' quali abbiamo adottato costume di prestare ogni mattina le necessarie medicine e cure, e poi lasciarli ritornare alle case loro.

§. 15. Quelli poi, che debbono sottoporsi alle più delicate operazioni, pe' quali richiedesi assolutamente quiete ed una particolare custodia, onde aversene felice risultamento: questi unicamente vengono alloggiati in detto ospizio, e si registrano i loro nomi sul libro degli *ottalmici clinici*, nè manca loro cosa alcuna di quanto si richiede a nutrirli e tornarli in buono stato di salute, per ciò ch'è da noi fattibile. Si avverta però che questi debbono presentarsi muniti delle fedi di povertà.

Ottalmici clinici.

§. 16. Il più importante oggetto, perchè l'arte si perfezioni, e perchè i metodi usati nelle cliniche possano con fiducia essere messi in pratica da' nostri colleghi, si è quello di registrare diligentemente e con precisione la storia di ciascheduna cura, che ivi si esercita, e dare alle osservazioni da noi fatte in clinica tutta quella evidenza e solennità, ch'è possibile, affinchè riescano degne di fede; e perciò appunto sin da tempi antichissimi nelle scuole di medicina è stato in uso registrare le storie in tavolette, che tenevansi sospese a' letti de' malati.

Uso antichissimo di registrare le storie degl' infermi, e formare le tavolette.

§. 17. A riguardo però degli *ottalmici ambulanti* non riesce possibile seguire scrupolosamente il metodo delle tavolette; giacchè eglino sono in gran numero, e non si trovano costantemente a certi siti: ma si è formato un libro, ove le loro storie vengono registrate sotto il modello, che indica l'esempio portato nel prospetto n.° 1. a. Inoltre le storie di queste malattie non sono molto variate, nè presentano fenomeni così giornalieri, come accade osservare in altre infermità. In queste i fenomeni de' progressi, o della guarigione vanno con somma lentezza, poichè è raro che abbiassi da noi a curare lo stadio acuto di tali malattie; e ciò avviene perchè è costume di molti infermi d'occhi tentare prima i rimedj delle donnicciuole, o l'uso del non far niente, e solo venire a ricorrere agli oculisti, quando sieno riusciti vani tali mezzi più volgari, e quando per l'appunto lo stadio acuto abbia compiuto il suo corso con lasciare una infermità ribelle a qualunque de' mezzi che stanno in potere della comune degli uomini.

Come si registrino le storie degli ambulanti.

§. 18. La scarsezza dunque de' fenomeni giornalieri, la molteplicità degli *ottalmici ambulanti*, e la loro incerta venuta e posto, sono i motivi pe' quali non si possono formare tavolette isolate da affidarsi a giovani studenti, che sarebbero desiderosi di notare ogni giorno i fenomeni varj, e molto marcati nelle loro storie, e di avere gl'infermi fissi, onde riscontrarli con facilità. Per questa ragione dunque si

Perchè non si formino tavolette isolate, e come si registrino i progressi delle cure.

è dovuto adottare il costume di registrare in un libro tutti gl' infermi *ottalmici ambulanti*, tenendo la forma del prospetto accennato più sopra; e poi ogni otto giorni, mentre si vanno medicando, si pratica di passarli a diligente esame, e segnare i più notabili cangiamenti sotto il titolo di *osservazioni*: i quali cangiamenti da noi si scrivono colla data del giorno, e si dettano ad alta voce in presenza de' giovani studiosi, e di altre persone le quali sogliono talvolta onorare con lor presenza la nostra clinica; e si fa verificare dagli astanti quanto si registra, colla ispezione oculare, e colle notizie che si vanno chiedendo agl' infermi, i quali bene spesso rispondono col fatto, perchè venivano prima in clinica accompagnati da una guida, e dopo qualche diligente cura vengono e camminano da per se soli.

§. 19. Or riguardo agli *ottalmici clinici*, e principalmente agli operati, si è per questi aperto un altro registro in aggiunta alle tavolette, che per loro s'impiegano; giacchè dovendo rimanere all' oscuro più giorni, le tavolette non sono allora di uso a' curiosi, e perciò si tiene ancora un libro, ove si registra il carattere della malattia, ed il pronostico. Questo viene dal professore dettato ad alta voce in pubblico prima d'intraprendere l'operazione; e contemporaneamente fatti notare agli astanti que' segni, da cui si ricava la natura del male, e pe' quali si determina il pronostico, si viene all'operazione. Dopo questa si fa registrare da un giovane la data del giorno, in cui si opera, e poi si scrivono i fenomeni giornalieri sul medesimo libro. Finalmente terminata la cura, coll'infermo sott'occhio si fa notare altresì in pubblico l'esito dell'operazione sulla tavoletta assegnata al medesimo, e sul libro degli *ottalmici clinici* nel modo che più sotto esporremo. Noi siamo soliti denominare *esito felice* quando si ottiene quel tanto che poteasi sperare dall'operazione in genere; *buono* quando l'operazione sia riuscita di qualche vantaggio all' infermo; *inutile* se egli non ne abbia alcun vantaggio; *infelice* se abbia sofferto gravi dolori, o sia terminata la cosa con distruzione impreveduta della forma del globo dell'occhio.

§. 20. In tutte le cre, in cui la clinica è aperta, ogni giorno è permesso a' giovani alunni, ed a qualsiasi curioso osservare gl' infermi, ed i registri; e per rendere ancora più solenne ed autentico il nostro prospetto, che ricavasi da' due libri più sopra indicati, pubblicheremo in ciaschedun anno i nomi de' giovani medici, e chirurghi, i quali

La pubblicazione de' nomi degli studiosi renderà più autentiche le annotazioni di clinica.

hanno diligentemente seguitate le nostre osservazioni, ed ascoltati i nostri insegnamenti: cosa già praticata dalla maggior parte de' clinici.

§. 21. Il costume di far registrare le storie non solo sulle tavolette sciolte, ma principalmente ne' due libri, su' quali scrivesi alla vista del pubblico, parmi più che ogni altro soddisfacente e sicuro; poichè potrebbesi altrimenti dar luogo a' sospetti, che le tavolette fossero state a voglia nostra rifatte o distrutte; ma dove si usano libri, non si può cancellare, nè toglier via niun articolo, senza che il libro ci accusi di poca veracità.

Il registro fatto sui libri serve a dare maggiore autenticità alle tavolette.

§. 22. Si è stabilito un contratto di appalto, e si pagano all'intraprenditore *grani* 24 per ogni giornata di ospitalità comprese le spese di bucato, e la somministrazione delle cinque diete sotto indicate: una delle quali conviene quasi sempre agli operati, e si prescrive dal direttore, o dall'aggiunto a norma del bisogno.

Vitto che si dà agli ottalmici; operati.

§. 23. La *dieta prima* consiste nel somministrare all'infermo ogni mattina due once di pasta fine cotta nel brodo di carne vaccina, e lo stesso nella sera. Egli ha inoltre ogni giorno un gelato di ottima qualità, ovvero due arance secondo il suo genio.

Dieta I.^a

§. 24. L'infermo a *seconda dieta* riceve ogni mattina tre once di pasta bianca nel brodo, come sopra, due once di midolla di pane bianco ottimo, un terzo di caraffa di vino generoso, ed una polpetta di carne di vitella, o di pollo, del peso di once due; la sera ha una zuppa, o due uova, ed un terzo di caraffa dello stesso vino.

Dieta II.^a

§. 25. L'ammalato a *dieta terza* riceve nella mattina quattro once di pasta ben cotta, un quarto di pollo bollito, e due frutta; e nella sera quattro once di pasta, ovvero zuppa; non che due terzi di una caraffa di vino buono, e quindici once di pane fra mattina e sera.

Dieta III.^a

§. 26. *Quarta dieta*: questa consiste in quattro once di minestra bianca la mattina, e quattro la sera con brodo ottimo, ed undici once di carne pesata cruda fra mattina e sera, due terzi di caraffa di vino, quattordici once di pane, e frutta pel valore di un grano secondo la stagione.

Dieta IV.^a

§. 27. L'ammalato convalescente dopo l'operazione, per rinvigorirlo e farlo uscire in buono stato dall'ospizio, riceve per un giorno, o due la *quinta dieta*, la quale consiste in once sei di maccheroni conditi con brodo, e formaggio, undici once di carne vaccina

Dieta V.^a

pesata cruda, ed un grano di frutta la mattina; insalata e due uova la sera; due terzi di caraffa di vino in tutta la giornata, e sedici once di pane.

Occorrendo al- §. 28. Se però occorresse alcuna volta uscire da' limiti determinati
tro, si provvede coll' enumerate diete, allora si rilascia dal direttore un *bono* parti-
per economia, colare all' economo, che provvede quanto bisogna.

Della sommini- §. 29. In consimile modo sono stabiliti due contratti per la som-
strazione de' me- ministrazione delle medicine. Per le interne si paga all' intrapren-
dicinali, ditore la somma di quattro grani al giorno per ogn' infermo cli-
nico (dal che si rileva quanto poco si consumino i medicamenti);
e per le medicine topiche da prestarsi per la cura di 50 fino a 100
infermi *ottalmici ambulanti* si pagano 4 carlini al giorno in tutto.
Ma se però bisognasse uscire da' confini determinati ne' contratti di
appalto, è in potere del professore rilasciare de' *boni* all' economo,
il quale provvede il vitto, e le medicine più dispendiose a norma
de' suoi ordini.

Systema di eco- §. 30. L' economia però di tutto lo stabilimento, eccetto le paghe,
nomia in genere. che sono state assegnate agl' impiegati sulla Tesoreria Generale, è
stata lasciata in arbitrio del direttore, il quale dee tenersi entro
il termine fissato dallo *stato discusso*, (che nel presente anno è
montato a ducati 2925), e dee dar conto in ogni trimestre delle spese
fatte co' documenti opportuni alla Commissione Amministrativa delle
cliniche, la quale rimette i conti alla Commissione d' Istruzione pub-
blica, e di là passano alla Segreteria di Stato degli affari interni
ed alla Tesoreria Generale.

Impiegati. §. 31. Gl' impiegati, i quali si adoperano col direttore a rendere
ordinato e vantaggioso quest' ospizio, sono i seguenti:

Un professore aggiunto (a).

Due alunni ajutanti, che vengono scelti fra gli allievi del
Collegio medico-cerusico (b).

(a) In seguito di pubblico concorso è stato nominato il Sig. D. A. Grillo, con decreto di S. M.

(b) Sono stati nominati alunni ajutanti, i Signori D. F. Tommasi, e D. I. de Laurentiis, dietro esame fatto dalla facoltà medica della reale Università.

Uno scrittore o commesso, che risiede presso il direttore. Egli è il Sig.^r D. Michele Redinger, ed è incaricato di formare i prospetti, trascrivere le storie degl'infermi, ed ordinare le scritture per l'economia.

Un custode o guardaroba nominato Michele Magnani.

Due infermieri per gli uomini, ed una infermiera per le donne, quando ve ne sono.

§. 32. Queste persone sono addette unicamente al servizio della clinica d'ottalmiatria; ed inoltre vi hanno incumbenza l'Ispettore delle cliniche, e del collegio medico-cerusico, l'crudito Sig.^r Canonico De Jorio, la Commissione amministrativa composta de' Signori D. Paolo Araneo, rettore del collegio medico-cerusico, D. Vincenzo Angiulli, e D. Domenico Mastellone, i quali unitamente co' direttori delle rispettive cliniche, nominati da S. M. membri della Commissione amministrativa, riconoscono quanto spetta all'amministrazione, ed hanno un razionale, ed un economo per loro soccorso, che si adoperano per l'economia di tutte le cliniche, e del collegio medico-cerusico.

REGOLAMENTI PER USO DELLE CLINICHE.

- 1.° « **V**i saranno nella capitale del regno quattro cliniche, cioè
 » la medica, la cerusica, quella di ostetricia, e quella di ottal-
 » miatria. Regolamenti
che trovansi pub-
blicati nel piano
del collegio me-
dico-cerusico, e
delle cliniche.
- 2.° » Ciascuna avrà un professore in capo col nome di diret-
 » tore, un professore aggiunto, e due alunni assistenti. Questi due,
 » scelti per concorso, pernoveranno nello stabilimento ne' casi, in
 » cui il direttore, o l'aggiunto lo crederà necessario. La loro oc-
 » cupazione non durerà che un anno.

b

5.° » Vi sarà inoltre un settore per quanto può bisognare nelle » cliniche. (a) In ciascuna clinica vi sarà ancora un impiegato col » titolo di guardaroba, il quale sarà responsabile degli utensilj a » quella appartenenti, e dovrà darne conto alla Commissione am- » ministrativa del collegio medico-cerusico.

4.° » L' economia verrà regolata nel modo che si è detto negli » articoli 18, 19, 20, 21, 55, 34, de' regolamenti del collegio » medico-cerusico.

5.° » I clinici saranno tutti in corrispondenza fra loro, cosicchè » gl' infermi debbono, dietro la domanda del professore di ciascuna » clinica, essere visitati da uno o più professori, secondo i ca- » ratteri della infermità, che si dovrà esaminare.

6.° » Quando avvenga che un infermo muoja, il professore curante » inviterà gli altri professori clinici per farne la sezione, rendendone » intesi anche i rispettivi alunni ed assistenti.

7.° » Il settore addetto alle cliniche istituirà la sezione, ad og- » getto di rilevare qualunque organica lesione vi si trovasse.

8.° » Il professore della clinica, ove l' infermo è morto, dovrà far » ridurre in una tavoletta la storia della malattia da quello sofferta, » i rimedj adoperati, le mutazioni osservate nel cadavere, ec. Il » tutto verrà registrato nel giornale clinico.

9.° » Nessun professore clinico potrà inviare nell' ospedale un in- » fermo, che peggiorasse, dovendo nella sua clinica osservare il » progresso del male sino alla morte, e poi instituirne la sezione, » come sopra si è detto.

10.° » Ciascun professore di clinica potrà prendere in tutti gli » ospedali civili della capitale quegli infermi, che nelle loro ma- » lattie presentano dei fenomeni particolari, e degni di essere con » particolar cura osservati.

11.° » Il numero degl' infermi in ogni clinica non potrà essere » maggiore di dodici.

(a) A tal impiego è stato nominato il Signor D. Antonio Grillo, il quale nel tempo medesimo è professore aggiunto di questa clinica, e professore di notomia nel collegio medico-cerusico, ec.

12.° » Gli ospedali, che cederanno detti infermi, somministreranno
 » all'economio delle cliniche, ciò che per essi avrebbero dovuto
 » prestare a titolo di vittitazione.

13.° » Vi sarà un gabinetto patologico comune a tutte le cliniche.
 » Il direttore di questo gabinetto sarà uno de' quattro direttori delle
 » cliniche, i quali si succederanno per giro secondo l'anzianità
 » di servizio prestato alle cliniche rispettive. L'esercizio della direzione
 » del gabinetto durerà un anno.

14.° » Sarà nominato un custode, il quale colla dovuta malleveria
 » terrà in rigorosa consegna il gabinetto patologico. Vi sarà di
 » questo un esatto inventario, del quale dovranno avere autentica
 » copia il Presidente della Commissione d' Istruzione pubblica, cia-
 » scun professore di clinica, ed il custode. L'originale riconosciuto
 » e segnato da' professori, e dal custode sarà presso il Presidente
 » della Commissione di pubblica Istruzione.

15.° » Il custode dovrà prestarsi a tutte le dimande de' professori,
 » e dovrà stabilmente essere ne' gabinetti in tutt' i giorni, meno
 » che ne' festivi, per quattr'ore della mattina dalle otto alle dodici;
 » dovendo in sua presenza permettersi agli studenti, ed a' curiosi
 » di osservare i preparati del gabinetto, tanto a riguardo d'instru-
 » zione, quanto per soddisfare alla dotta curiosità.

16.° » Le scuole cliniche resteranno aperte in tutt' i giorni del-
 » l'anno scolastico.

17.° » I mesi feriali saranno destinati a ripulire il locale, ed a riat-
 » tare gli utensilj, l'equipaggio, ec., per trovarsi tutto in buon ordine
 » all'apertura del nuovo anno scolastico.

18.° » Le scuole cliniche saranno aperte ogni mattina quattr'ore
 » prima del mezzo giorno, per comodo degli allievi clinici.

19.° » Due ore prima del mezzo giorno il direttore comincerà l'in-
 » struzione clinica a fianco degl' infermi. Ciò avrà luogo in tutt' i
 » giorni scolastici designati nel calendario della regia università.

20.° » Quando il direttore giudicherà opportuno, l'alunno cli-
 » nico comincerà l'istruzione col riferire in iscritto la storia della
 » malattia del suo infermo. In essa si darà carico degli antecedenti al
 » morbo, della semiotica, del pronostico, delle indicazioni curative, e
 » del metodo di cura. Il direttore, udita la storia, proferirà dalla cattedra

*

» dra un discorso analogo alla malattia; indi scenderà all'applicazione del caso in disamina, per approvare, o rettificare le idee dell' alunno assistente. Finalmente il direttore fisserà il nome al morbo, e prescriverà il metodo di cura.

21.° » Nel tempo della istruzione l'aggiunto siede a fianco del direttore. Finita l'istruzione egli assisterà al direttore nella visita istruttiva degli altri infermi della sala. Gli alunni assistenti, e gli allievi saranno presenti.

22.° » Partito il direttore, l'aggiunto resterà in clinica per dirigere gli alunni assistenti a scrivere esattamente sulle cedole de' loro ammalati (che resteranno esposte al pubblico) le prescrizioni del direttore, il nome del morbo, ed i sintomi, che si offrono alla loro attenzione. Queste notizie daranno all' alunno i materiali per la storia della malattia, ed all'aggiunto quei che si richiedono per formare il giornale clinico.

23.° » Alla fine di ogni malattia l' alunno clinico leggerà in pubblico la storia della malattia già curata, e la consegnerà al direttore, il quale vi apporrà la sua firma, e la passerà all'aggiunto, cui servirà onde compilare il giornale clinico.

24.° » Il professore aggiunto noterà nel libro delle ricette quelle ordinate dal direttore, e n' eseguirà una esatta spedizione alla farmacia clinica. Finito il travaglio dell' aggiunto, e degli alunni assistenti, che ordinariamente giunge sino a mezzogiorno, lo stabilimento sarà chiuso per darsi luogo alla vittitazione. Gli infermieri s' incaricheranno della dietetica sotto la vigilanza del guardaroba, a norma degli ordini del direttore.

25.° » Circa le tre pomeridiane, si riaprirà lo stabilimento per comodo degli allievi, o sieno studenti clinici, che debbono visitare gli infermi. Questi allievi clinici saranno scelti dal direttore, e non potranno essere ammessi senza la sua approvazione in iscritto.

26.° » Al tramontare del sole il professore passerà la visita istruttiva di ciascheduno infermo alla presenza degli alunni assistenti, e degli allievi clinici. L'aggiunto, il guardaroba, e gli infermieri assisteranno scrupolosamente alla visita.

27.° » Dopo la visita della sera, l'aggiunto travaglierà in compagnia degli alunni assistenti, come nella mattina.

28.° » Alle ore due di notte la sala sarà chiusa , ed il guardaroba
» intimerà il silenzio alle persone di servizio. Un infermiere, ed
» un domestico resteranno di guardia la notte.

29.° » In ciascheduna clinica, una volta la settimana si terrà pub-
» blica accademia nel luogo destinato alla cattedra. Uno degli allievi
» clinici sosterrà una tesi clinica ricevuta dal direttore, il quale ne
» farà dalla cattedra delle utili applicazioni per profitto de' suoi
» allievi medesimi.

30.° » Quando il direttore per legittimo impedimento non può
» presentarsi allo stabilimento, l'aggiunto seguito dagli alunni assi-
» stenti passerà la semplice visita degl' infermi.

31.° » Ne' giorni di precetto sarà celebrata nella Cappella della
» sala la Messa per vantaggio degl' infermi. »

Causa dell'iritide in una persona.

§. 25. Ma le cause, che hanno influito a danno de' suddetti occhi, sono ben altre, e riescono per me facili a conoscersi, ed evidenti. P. E. nell'occhio destro di Giovanni Melito ho voluto tentare la Keratonisi, ossia la depressione per la cornea: e la cateratta non ha potuto essere stabilmente abbassata, ma sempre rialzavasi: mi è stato forza dibattere l'ago a lungo, non senza qualche danno dell'occhio, onde seguì l'iritide, e non si ottenne il buon successo.

Perchè abbia mancato l'esecuzione precisa su due altre persone.

§. 26. Nell'occhio sinistro di Michele Riversio, come ancora nel sinistro di Fratello de Muro e del Giordano, l'operazione è riuscita con molto stento, perchè i loro occhi erano infossati nelle orbite, ed eglino aveano l'abitudine invincibile di voltargli in alto, ed all'angolo interno. Per siffatte cagioni non avendo io ferito questi occhi nel debito modo, il taglio della cornea mi è riuscito un pò corto rispetto alle loro cateratte: non così negli altri occhi de' medesimi soggetti, ove la cosa andò bene. Dunque il difetto, e la disgrazia di questi tre occhi fu dipendente dalla esecuzione, la quale in un occhio di ciascheduno riuscì bene, ma nol potè in ambedue; e quindi la detta disgrazia non può ripetersi da temperamento, o da umori, o da occulte cagioni. Sì, e non sarà vergogna confessarlo, giacchè ciò dà lume agli operatori, ho mancato io della necessaria precisione; perchè sono uomo, e le mie mani, o

i miei nervi non sono sempre di ugual vigore: e qualche volta mi bisogna il pungolo al bene operare, ed a vincere gli ostacoli, che oppone la forma dell'occhio, la qualità della malattia, oppure la sensibilità, e la forza muscolare dell'infermo. Locchè evidentemente ho sperimentato in questi tre casi, perchè avendo io costume di prima tagliare la cornea sinistra, onde usare la mano destra, che suole essere la più obbediente, ed avendo conosciuto, che in questi casi il taglio della cornea erami riuscito imperfetto per le dette sfavorevoli condizioni, mi sono determinato a subito tentare l'operazione dell'occhio destro tanto nel Riversio, quanto nel de Muro, e nel Giordano. Quindi conoscendo il pericolo, in cui si trovavano gli occhi della parte sinistra ho raddoppiata la mia diligenza, ed ho richiamato tutte le mie forze, affine di ben regolare la mano sull'occhio destro; e parvemi, che il timore di una sopravveniente infiammazione, e la necessità di usare una mano meno abile mi costringessero ad impiegare la massima attenzione: onde allora il taglio della cornea mi riuscì bene, e tutto il rimanente delle tre operazioni è andato come poteasi desiderare. Per la qual cosa terminata l'operazione mi alzai dalla sedia persuaso, che l'occhio sinistro sarebbe perduto, ma che il destro potria facilmente ricuperarsi, e compensare quegl'infelici de' miei involontarj errori, come per l'appunto si osservò.

Dal volume II

Il secondo volume delle *Annotazioni Pratiche...* reca come data di pubblicazione il 1824, ma sull'ultima pagina è stampata questa nota:

“N.B. Questo secondo libro incominciato nel 1824 si pubblica alla fine del 1825, perché l'autore è stato assente da Napoli per varie commissioni di cui lo hanno onorato i nostri Sovrani”

Di questo secondo volume riproduciamo:

- la pagina di frontespizio;
- il prospetto dei lavori e delle lezioni del Quadri riferiti all'anno accademico 1816-17;
- gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8 nei quali Quadri illustra alcuni strumenti chirurgici ed espone alcune considerazioni sui compiti dell'assistente (cioè di colui che doveva tenere ben ferma la testa del paziente durante l'operazione) e sui necessari accorgimenti psicologici che il chirurgo deve usare nei riguardi del paziente e dei suoi familiari.

ANNOTAZIONI PRATICHE

SULLE

MALATTIE DEGLI OCCHI

RACCOLTE ED ORDINATE

DA

GIOVAMBATISTA QUADRI

NELLA REALE SCUOLA CLINICA

DI NAPOLI

LIBRO SECONDO.

*IN CUI SI DA' CONTO DE' LAVORI DI CLINICA DELL'ANNO SCOLASTICO 1817 ;
E SI ESPONE UN TRATTATO SULLA COROTECNIA, CHE È L'ARTE DI
RIAPRIRE LE PUPILLE.*

IN NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE

MDCCCXXIV.

PROSPETTO

*In cui si dà conto de' lavori di Clinica dal giorno
5 novembre 1816 fino al dì 4 novembre 1817.*

ANNOTAZIONE I.

*Intorno alle lezioni spiegate nel corso dell'anno
scolastico.*

PARTE TEORETICA.

TRATTATO PRIMO

Storia dell' arte.

LEZIONE I. Per qual ragione i giovani studiosi abbiano finora coltivata superficialmente l' oftalmiatria, e quali motivi possano di presente incitargli a maggiore diligenza.

LEZIONE II. Si dimostra l'estensione delle dottrine, e delle pratiche, le quali oggi vengono applicate all'esercizio di quest'arte, e si espone il piano delle lezioni che si daranno in quest'anno.

LEZIONE III. Origine dell'arte in tempi antichissimi, e suo esercizio fino a' tempi d' Ippocrate.

LEZIONE IV. Cultura dell' arte presso i Greci nel secolo d'oro.

LEZIONE V. Stato dell' arte presso i Romani nel secolo di Augusto.

LEZIONE VI. Decadimento dell' oftalmiatria alla caduta dell'Impero Romano; e suo risorgimento in Alessandria, e presso gli Arabi

dovuto alla protezione, che i Califi accordarono agli studj della medicina.

LEZIONE VII. Esame dell'arte presso gli Arabi nella Spagna, e subito dopo in Europa circa l'epoca della mezza età.

LEZIONE VIII. Progressi dell'arte in Europa a' nostri giorni, e singolarmente dopo il 1800.

T R A T T A T O II

Anatomia, Fisiologia, e patologiche riflessioni sull'organo della vista, e sue parti accessorie.

LEZIONE IX. Posizione che occupa l'organo della vista, e sue parti accessorie.

LEZIONE X. Esame della parte inferiore dell'orbita, e del sacco lagrimale relativamente alle ossa, con riflessioni che riguardano lo stato patologico di dette parti.

LEZIONE XI. Della cellulare, che circonda il globo dell'occhio: sua quantità nello stato sano e morbos.

LEZIONE XII. Forma delle palpebre, ciglia, e sopraciglia.

LEZIONE XIII. Del rivo, del lago, e della caruncula lagrimale in istato sano, e nello stato irregolare.

LEZIONE XIV. Organi che separano l'umor lagrimale, ed analisi di questo umore.

LEZIONE XV. Struttura del sacco lagrimale, e canal nasale.

LEZIONE XVI. Teoria di Darwin sull'origine del pianto, e sua confutazione.

LEZIONE XVII. Nuova spiegazione di questo fenomeno, che può sostituirsi a quella del filosofo inglese.

LEZIONE XVIII. Anatomia della congiuntiva del globo dell'occhio, e suoi notabili cangiamenti nello stato morbos.

LEZIONE XIX. Della sclerotica; sua storia anatomica e patologica.

LEZIONE XX. Della cornea trasparente considerata ne' suoi rapporti colla sclerotica, ed esaminata in differenti età e nello stato morbos per determinare l'idea della sua struttura.

- LEZIONE XXI. Delle membrane corioidea e ruischiana nelle varie età e condizioni della macchina umana.
- LEZIONE XXII. Membrana dell'iride nelle differenti condizioni dell'organo della vista, secondo lo sviluppo della macchina e secondo lo stato sano ed infermo.
- LEZIONE XXIII. Della retina; sua macchia e foro, e sue varie forme morbose.
- LEZIONE XXIV. Descrizione anatomica della lente cristallina e sua cassula: si parla de' rapporti che ha colla jaloidea, e del circolo di Petit.
- LEZIONE XXV. Della jaloidea, dell'umor vitreo, e dell'arteria centrale.
- LEZIONE XXVI. De' muscoli motori delle palpebre; e di quelli, che appartengono al globo dell'occhio.
- LEZIONE XXVII. Anatomia de' nervi, che appartengono alla prima, ed alla seconda branca del quinto pajo.
- LEZIONE XXVIII. Anatomia del terzo pajo de' nervi, o motore comune degli occhi.
- LEZIONE XXIX. Del quarto, e sesto pajo; del ganglio lenticolare, e de' nervi cigliari.
- LEZIONE XXX. Delle arterie, e vene cigliari, loro origini, loro anastomosi, e singolare sviluppo nelle differenti oftalmie. Si descrivono con particolare attenzione le arterie delle palpebre.

T R A T T A T O III.

Fisica dell'occhio umano, ossia esame de' fenomeni ottici.

- LEZIONE XXXI. Che cosa sia riflessione, e rifrazione della luce.
- LEZIONE XXXII. Che cosa sia piramide ottica, pennello ottico, ed asse ottico.
- LEZIONE XXXIII. Esame delle principali leggi di rifrazione.
- LEZIONE XXXIV. Della rifrazione, che si fa nelle lenti.
- LEZIONE XXXV. Esame delle costanti regole, che si osservano nella riflessione della luce.
- LEZIONE XXXVI. Perchè di due immagini di un oggetto veggasene una sola.

LEZIONE XXXVII. Esperimento del professore Troja sopra due fori , i quali non sembrano che uno solo guardati a certa distanza dagli occhi.

LEZIONE XXXVIII. Sull' esperimento del Mariotte, il quale dimostra esservi una parte dell'occhio, che non vede.

LEZIONE XXXIX. Come gli oggetti dipinti capovolti sulle retine si veggano dritti dall' osservatore.

LEZIONE XL. Intorno agli spettri oculari di Darwin.

PARTE PRATICA.

TRATTATO I

Alterazioni morbose delle palpebre e delle loro parti accessorie.

LEZIONE XLI. Delle ferite delle palpebre, e del coloboma.

LEZIONE XLII. Delle tre specie di tumori cistici, che si possono sviluppare nelle palpebre,

LEZIONE XLIII. Edema delle palpebre, sue varie cagioni e cura.

LEZIONE XLIV. Infiammazione ed antrace delle palpebre.

LEZIONE XLV. Fistola delle palpebre.

LEZIONE XLVI. Simblefaro, ed anciloblefaro.

LEZIONE XLVII. Casi di anciloblefaro riprodotto, ed operazione eseguita più volte nella persona di Antonio Lazzaro.

LEZIONE XLVIII. Tigna palpebrale.

LEZIONE XLIX. Caduta de' peli delle ciglia, ossia madarosi.

LEZIONE L. Arrovesciamento e sviluppo irregolare de' peli della caruncula lagrimale : singolare trichiasi per un gruppo di peli nati sul globo dell'occhio osservata dal dottor Ippolito chirurgo della Real marina.

LEZIONE LI. Della ptosi, o caduta della palpebra superiore.

LEZIONE LII. Dell'entropio, della trichiasi, e della distichiasi cigliare.

LEZIONE LIII. Nuovo metodo di operare per una specie di trichiasi parziale praticato in persona di Antonio Lazzaro.

LEZIONE LIV. Dell'ectropio, e singolarmente della operazione atta a distruggerlo con prontezza.

LEZIONE LV. De' metodi più pronti ed efficaci onde rimediare all'ingorgamento sanguigno delle palpebre.

TRATTATO II.

Infermità degli organi lagrimali.

LEZIONE LVI. Dell'epifora, e dello scelloma.

LEZIONE LVII. Natura, e gradi della fistola lagrimale.

LEZIONE LVIII. Cura a norma del metodo di Celso.

LEZIONE LIX. Varj metodi degli antichi, e principalmente quello di Avicenna.

LEZIONE LX. Metodo dell'Anellio simile all'altro proposto da Rhase, e da Avenzoar.

LEZIONE LXI. Metodo del Mejan del quale si trovano già notizie in Avicenna.

LEZIONE LXII. Metodo del Petit con riflessioni sull'uso delle corde, minugie, o stuelli.

LEZIONE LXIII. Metodo dello Scarpa.

LEZIONE LXIV. Metodo del Nannoni, e di Volpi.

TRATTATO III.

Oftalmie e loro effetti, principalmente sulla congiuntiva dell'occhio.

LEZIONE LXV. Dell'oftalmia in genere, e principalmente del modo con cui si altera la congiuntiva dell'occhio.

LEZIONE LVI. Distinzione dell'ostalmitide, e varia sede di questa infermità.

LEZIONE LXVII. Della oftalmia traumatica semplice, e di quella

prodotta da ferite penetranti nella cavità dell'occhio, ovvero da corpi stranieri in esso conficcati.

LEZIONE LXXVIII. Condizioni, forme, e sede dell'oftalmia reumatica: esame del suo sviluppo.

LEZIONE LXXIX. Oftalmia catarrale, e sua distinzione dalla reumatica.

LEZIONE LXX. Oftalmia contagiosa nominata oftalmia d'Egitto, ovvero oftalmoblennorrea.

LEZIONE LXXI. Della oftalmoblennorrea metastatica dell'occhio, ed in ispecie della sifilitica; e di quella prodotta da altri contagi.

LEZIONE LXXII. Dell'oftalmoblennorrea de' neonati.

LEZIONE LXXIII. Dell'oftalmoblennorrea idrargirica, ossia di quella prodotta dall'abuso di rimedj mercuriali.

LEZIONE LXXIV. Dell'Oftalmia scorbutica, e della scrofolosa.

LEZIONE LXXV. Dell'oftalmia zavorrale, ed in ispecie della erisipelacca.

LEZIONE LXXVI. Dell'oftalmia intermittente.

LEZIONE LXXVII. Dell'oftalmia mestruale, o elorotica.

LEZIONE LXXVIII. Della oftalmia artritica, che attacca principalmente l'iride, ed i nervi dell'occhio.

LEZIONE LXXIX. Notizie dedotte dalla cura di varie oftalmie, applicabili alle infiammazioni di altri organi del corpo umano.

TRATTA TO IV.

Formazione della pupilla artificiale, ed esame de' casi in cui è opportuna.

LEZIONE LXXX. Casi ne' quali conviene la operazione della pupilla artificiale.

LEZIONE LXXXI. Casi ne' quali sarà lecito fidarsi soltanto alla mano di persona abilissima.

LEZIONE LXXXII. Casi ne' quali può sperarsi poco vantaggio, ma devesi tentare l'operazione.

LEZIONE LXXXIII. Descrizione del metodo di ferire l'iride no-

minato *iridotomia* (1), la quale venne praticata da Cheselden e da' suoi seguaci.

LEZIONE LXXXIV. Modificazione di questo metodo introdotta da Maunoir.

LEZIONE LXXXV. Difetti di questo metodo, che si possono dimostrare dannosi in pratica.

LEZIONE LXXXVI. Notizie sul metodo di staccare l'iride dal suo margine, nominato *dialisi dell'iride*.

LEZIONE LXXXVII. Casi ne' quali potrebbe riuscire utile, e difetti che si notano per la maggior parte de' casi, ove si volesse adoprarlo in tutte le occasioni.

LEZIONE LXXXVIII. Storia del metodo di asportare una parte dell'iride nominato *ectomia dell'iride*.

LEZIONE LXXXIX. Risoluzione di tre problemi che servono a determinare con precisione le regole da tenersi nella pratica della *ectomia dell'iride*.

LEZIONE XC. Altre regole da tenersi nella esecuzione del suddetto metodo in casi difficili.

LEZIONE XCI. Paragone di questo metodo cogli altri due, e ragioni per cui sia stato da noi preferito.

T R A T T A T O V.

LEZIONE XCII. Notizie circa la recisione dello stafiloma.

LEZIONE XCIII. Per quali condizioni favorevoli, e per quale mezzo ci sia riuscito il taglio dello stafiloma in persone, che subito dopo l'operazione continuarono a camminare, ed a lavorare in città senza veruno inconveniente.

LEZIONE XCIV. Sull'uso degli occhi artificiali, e vantaggi portati a certe persone con siffatto mezzo.

(1) Questo metodo di operare venne chiamato dai nostri maestri *corotomia* dalle parole *core* pupilla, e *tomia* taglio, ma come spiegheremo a tempo opportuno, si deve nominarlo *irido-tomia*, perchè si taglia l'iride. Il lettore è avvertito da ora innanzi, che per evitare l'uso di parole troppo complicate, diremo *ectomia dell'iride*, e *dialisi dell'iride* allorchè vorremo significare l'asportazione o il distacco dell'iride, avendo posto in disuso le voci *corodialisi*, e *coronectomia* per ragioni che spiegherò meglio altrove.

TRATTATO VI

Cateratta ed altre infermità degli umori componenti l'occhio.

LEZIONE XCV. Natura delle cateratte, e forme che indicano l'opportunità dell'operazione.

LEZIONE XCVI. Metodo di Celso determinato da questo autore con molta precisione, e indicato da' moderni sotto il nome di *depressione Celsiana*.

LEZIONE XCVII. Regole con cui si può eseguire utilmente il metodo di depressione anteriore nominato *Keratonisi*.

LEZIONE XCVIII. Regole determinate per via di attente osservazioni, onde praticare il metodo di *estrazione anteriore* inventato da Dawiel, o almeno riprodotto da esso, e perfezionato in questi ultimi anni.

LEZIONE XCIX. Esposizione di varj tentativi praticati con felice esito onde eseguire la così detta *estrazione laterale*.

LEZIONE C. Alterazioni dell'umore acqueo, e vantaggi che si sono potuti ottenere mediante il vuotamento del medesimo.

LEZIONE CI. Fenomeni, che si osservano in caso di alterazione dell'umore vitreo, ossia *glaucoma*.

TRATTATO VII.

Alterazioni morbose de' nervi, i quali appartengono all'occhio.

LEZIONE CII. Forma di una malattia la quale comprendesi sotto nome di *Amaurosi*.

LEZIONE CIII. Effetti buoni ottenuti dall'uso degli emetici amministrati epicriticamente.

LEZIONE CIV. Effetto buono ottenuto dall'uso di preparazioni fosforiche.

LEZIONE CV. Guarigione spontanea dell'amaurosi senza niuno soccorso dell'arte.

Degli stromenti destinati ad afferrare l'iride.

Istromento più
usitato. §. 1. L'istromento, che per lo più adopero onde tirar fuori l'iride è la pinzetta *dentata*. Chi attribuisce l'invenzione di questa pinzetta a Sir William Adams, e chi al Dottor Federigo Jäger. Questa è a parer mio una delle più utili aggiunzioni, che sia stata fatta in questi ultimi anni agl'istromenti d'oftalmiatria.

Forma della
pinzetta dentata. §. 2. La figura di questa pinzetta si vedrà nella *Tavola I. Figura 6.^a*, essa differisce dalle altre pinzette essenzialmente in ciò che verso l'apice di una branca vi sta all'indietro piantato un dentello, il quale allorchè serransi le due estremità penetra in un forellino corrispondente nell'opposta branca. Il corpo della pinzetta è formato da due aste piatte e ruvide, e le aste sono corte onde la mano possa dominarle con fermezza. Io sono solito raccomandare all'artefice, che le aste AA. non oltrepassino la lunghezza di un pollice ad oggetto che la mano possa stringerle con maggiore fermezza.

Pinzetta acuta. §. 3. Oltre la descritta pinzetta io tengo sull'apparecchio la solita da cateratta, che nomino pinzetta *acuta*, questa è quella di cui ordinariamente ci serviamo per estrarre la casula della cateratta (*Vedi Tavola II. Fig. 8.*), essa riesce utilissima allorchè dobbiamo afferrare un picciolo lembo dell'iride difficile ad afferarsi mediante la pinzetta dentata, la quale richiede, che la parte da prendersi abbia almeno una linea quadrata di superficie, onde possa essere compresa dal suo dentello.

Cambiamenti della pinzetta sperimentati inutili. §. 4. Le figure citate bastano a parer mio, onde si abbia una giusta norma nel far eseguire le pinzette corrispondenti, mentre la forma, e le dimensioni vi sono rappresentate con sufficiente distin-

zione. Nè creda alcuno, che facendo le branche, o le aste più delicate e sottili riesca più facile ed accomodato al bisogno il maneggio di queste pinzette; che io ne ho fatto la esperienza, ed ho conosciuto, che se le branche AA. sono leggiere la mano manca di quell'appoggio necessario a ben regolarne i movimenti, e se le aste BB. son troppo deboli non si può serrare bene la pinzetta, perchè mentre la serriamo fra le dita le dette aste si piegano per la loro naturale elasticità, e la forza viene ad esercitarsi nel punto del maggior contatto, e dove la branca della pinzetta è più solida e risente l'impressione della mano che la stringe, ed allora l'estremità delle due punte o si allontana, o almeno afferra con minor forza, e l'iride sfugge.

§. 5. Ho parlato di questi tentativi perchè il mio lettore sappia, che se le pinzette fossero tirate troppo sottili, avrebbero questo difetto, e l'oculista innanzi di adoprarle, e situarle nel suo armamentario dovrà bene osservare che sieno fatte con tutta precisione; e che non abbiano nè questo, nè altri difetti pur troppo atti a renderle inservibili.

Bisogna osservare che le pinzette non abbiano difetti.

§. 6. La pinzetta dentata adunque si esaminerà con attenzione, e si dovrà badare in primo luogo, che le sue dimensioni corrispondano esattamente a quelle della citata figura (ved. §. 2.); inoltre si osserverà, che il dentello non si trovi troppo lontano dall'estremità, che il foro lo riceva, e lo serri con precisione, e che le aste si corrispondano, e che non sieno più larghe di una linea. Finalmente si dovrà prendere colla pinzetta un picciol lembo della pelle de' *Battiloro*, e nell'atto di serrarla si dovrà badare che la sua estremità sia quella su cui cade la forza delle dita, che serrano l'ordigno. Non rare volte gli artefici mi hanno fatto delle pinzette che parevano ottime finchè non si stringevano le branche, ma poi nell'atto dell'operazione l'iride mi sfuggiva, e conobbi, che mentre si serravano le aste, le punte si allontanavano perchè la pinzetta faceva quella mossa, che da noi volgarmente si dice *caoleva*. La *Fig. 10. Tav. II.*, rappresenta una pinzetta chiusa, che si apre in punta, e spiega il *caoleva*.

Esame da farsi sulla pinzetta dentata.

§. 7. Oltre quel tanto che ho detto, quando trattasi della pinzetta acuta, bisogna osservare, che le branche sieno solide, e sensibili alla

Qualità della pinzetta acuta.

*

mano, e piate onde non isfuggano, e si possano dominare. La punta deve essere acuta levigata, e deve essere convessa al di fuori, e piatta di dentro l'estremità si deve ben combaciare in maniera che le due aste serrate insieme rappresentino una sola punta tondeggiante, non vi debbono essere asprezze nell'estremità, e bisogna osservare, che quando si chiude la pinzetta, non faccia *caoleva* ma anzi, che le punte afferrino qualunque picciol lembo della pelle de' battiloro, e lo tengano ben fermo.

Forma dell'uncinetto di Beer.

§. 8. Si danno de' casi ne' quali riesce molto opportuno afferrar l'iride mediante l'uncinetto di Beer, ed a tale effetto egli formerà parte dell'armamentario, e dovrà essere ottimamente eseguito. Questo uncinetto assomiglia in piccolo all'uncino, che adoprano i chirurghi per allacciare le arterie. (*Ved. Tavola X. Fig. 1.*) esso è però sottile quanto uno de' più sottili aghi da cucire, si dovrà badare, che la sua parte curva AA. rappresenti una sezione di circolo almeno uguale a tre quarte parti di un circolo, e che, si apra soltanto vicino all'asta BB. e si dovrà osservare, che l'asta sia grossicella, e che la tenue punta sia posta giustamente nel mezzo, e rimpetto all'asta; perchè se no addivene talvolta, che nel ritirarlo la punta si pianti contro il margine della cornea recisa, e ciò arreca grave imbarazzo all'operatore come spiegherò meglio a tempo opportuno.

Aggiunzione fatta all'uncino.

§. 9. Sembrami utile per metterla in pratica l'aggiugnere al suo manico un picciol bottone, il quale m'indica da qual lato stia la punta di questo uncino perchè nell'atto dell'operazione è facile perderla di vista, ed allora il maneggio dell'istromento riesce incerto, ho trovato sempre opportuno offrire all'oculista un segno che cade sotto il tatto e non già una macchia visibile come hanno imaginato taluni maestri, mentre nell'atto dell'operazione non possiamo senza pericolo di errare volger l'occhio altrove, che al luogo su cui cade l'operazione.

Difetto dell'uncino.

§. 10. Questo ordigno però, quantunque sia molto ingegnoso e facile a maneggiarsi, ha il difetto che se l'iride sia molle, o se sia attaccata alla cornea in qualche parte, la lacera e non ne tira fuori che picciola porzione, ed è molto facile, che si pianti contro i contorni della ferita nell'atto di ritirarlo dall'occhio.

§. 11. Dopochè io conobbi l'utilità di aprire per lungo tratto la cornea, e la difficoltà di afferrare solidamente l'iride mediante l'uncino ho deliberato usar di preferenza le pinzette, ed a quest'ora ho eseguite oltre 360 operazioni felici sempre tirando fuori l'iride mediante le pinzette, e mi servo dell'uncino soltanto in qualche raro caso in cui la ferita della cornea mi fosse riuscita picciola, o quando fosse necessario afferrare qualche particella d'iride in luogo lontano dalla ferita perchè allora l'uncino può penetrare molto senza urtare contro la lente, ma la pinzetta in questi rari casi, stantecchè il suo volume si aumenta, e deve anche aprirsi o non può penetrare per la ferita, o urta contro la lente, e la scompagina, o almeno rompe la casula.

Utilità delle
pinzette speri-
mentata in molti
casi.

ARTICOLO IV.

Degli stromenti, che servono a recidere l'iride.

§. 1. Per recidere l'iride quando sia presa mediante l'uncino o mediante le pinzette, io mi sono servito delle cesoje di Dawiell siccome usava il professore Beer, ma ben presto conobbi quanto sia difficile il momento della recisione, questo è il tempo più difficile dell'operazione, e conobbi altresì, che la cesoja di Dawiell era per quest'uso uno stromento difficile a maneggiarsi stantecchè le dita poste ne' manichi sono lontane dalla porzione tagliente della cesoja, e questa lontananza fa sì che ad ogni mossa irregolare della mano l'estremità delle forbici si allontanano troppo dal punto su cui deggiono agire. Inoltre le dita sono così poste, ed impiegate per la recisione, che l'oculista non se ne può servire ad altro uso, nè può tenere depressa la palpebra inferiore, quando ciò occorre, in fine più d'una volta mi accadde, che nell'atto di portar le dita entro ai manichi della cesoja, e di accomodarla al bisogno, perdei un momento prezioso, e mi sfuggì l'iride dalla pinzetta, oppure l'occhio si allontanò dal suo posto, e l'iride venne staccata dalla sua periferia o si ruppe, avvenimenti che rendono sempre difficile e men precisa l'operazione.

Cesoje di Da-
wiel inopportune
per la recisione
dell'iride.

Cesoja a molla inventata nel 1817. §. 5. Ad oggetto di ovviare i tre accennati inconvenienti appunto nella primavera del corrente anno 1817 ho fatto eseguire dall'abile artefice Signor Boffola una cesoja a molla, che si troverà rappresentata nella *Tavola II. Fig. 7.*, questa è molto simile alle cesoje a molla delle ricamatrici, ma è curva per comodo di tagliar l'iride, ed è proporzionata al bisogno nella sua grandezza.

Forma della cesoja a molla. §. 4. Questa cesoja essendo tenuta aperta dall'azione della molla è così fatta che l'oculista non ha bisogno di agire sui manichi onde aprirla e perciò stà sempre pronta a tagliare. Le dita dell'oculista sostengono il tagliente inferiore, e come vi stanno addosso possono guidare i taglienti senza vacillare. Infine con questo istromento l'oculista non perde tempo ad imboccarne i manichi, ma lo tiene in mano per eseguire la recisione tosto che ha preso l'iride, e può benissimo impiegare il dito indice, e medio a deprimere la palpebra inferiore se mai ciò bisognasse.

Primo caso in cui venne usata. §. 5. Il primo caso in cui l'ho posta in opera viene descritto nella storia V., ed al presente sono ormai decorsi sei anni, che l'adopero, e sempre l'ho trovata così opportuna, che non ho mai pensato di doverla render migliore, e sembrami ben difficile trovarne alcun'altra più accomodata per questa manovra.

Perchè non parlasti di tutti gli ordigni proposti per l'ectomia. §. 6. Io non ho parlato, che degli stromenti utili per l'ectomia, e se non fosse inutil lavoro potrei indicare i molti ordigni che vennero proposti e notarne i difetti, ma i principii necessarj per giudicarli si anderanno sviluppando nel corso di questo trattato.

ARTICOLO V.

Materiali che s'impiegano onde chiudere, e diffendere l'occhio.

Drappo gommoso e benda. §. 1. Consistono questi nel drappo gommoso, ed in una benda nera, se il drappo gommoso è di ottima qualità esso terrà incollate le palpebre per quindici ed anche venti giorni senza caderse, ma se è troppo rigido, o troppo scarso di gomma nel termine di tre, o quattro giorni si staccherà, e cadrà recando imbarazzo all'ammalato ed al medico.

§. 2. Si potrebbe preparare a bella posta il drappo gommoso Come s' prepara il drappo gommoso. come ho fatto io medesimo in paesi in cui non se ne trovava a comperare; ed ecco il processo.

§. 3. Si prende p. e. un piede quadrato di drappo nero di seta, Spiegazione del modo da tenersi. che chiamasi zendado. Questo si distende entro una cornice attaccandolo al contorno mediante varj fili. Poi si fanno sciogliere mediante un bagno d'arena due onces di gomma arabica, ed un oncia di gomma draganti in sei onces di spirito di vino a 40 punti, e se ne ottiene una colla. Quando essa è ridotta al tempore di latte vi si aggiugne mezz'oncia di balsamo del Perù, e prendendo la miscella al calore di 40 gradi del termometro di Reamaur si spande questa sullo zendado nero mediante un pennello grosso quanto un dito mignolo composto di peli di vajo, e dopo averne dato una mano si aspetterà, che questa si asciughi bene, indi se ne passerà un'altra sopra la prima, e così si daranno fino a cinque mani di colla sottilissime, quando poi la detta colla sarà ben disseccata si toglierà via il drappo dal telaio, e servirà come si è detto.

§. 4. Dopo avere attaccate insieme le palpebre mediante due listine di drappo gommoso, giova sospendere alla fronte dell'in- Come si applichi la benda. fermo una benda di zendado nero, oppure verde, la quale sarà formata da un doppio pezzo di zendado quadrilungo attaccato ad un nastrino pur di seta, che si annoda alla fronte facendo girare il nastro due volte attorno la testa, e lasciando cadere la benda sugli occhi.

ARTICOLO VI.

In cui parlasi dell' assistente.

§. 1. Un' abile assistente è di grande ajuto all'operatore quan- L'assistente è utile, ma si potrebbe anche far senza. tunque vi sieno stati degli oculisti, come fu l'abilissimo Professore Barth, il quale avea consuetudine di fare le operazioni senza assistente, e quantunque io medesimo qualche volta astretto da necessità le abbia fatte, o solo, o con inesperto assistente. In questi casi però ho dovuto usare una maggiore destrezza

e le operazioni mi sono riuscite a stento, locchè in un numero di casi notevole può dare qualche risultamento infelice.

Casi in cui ho dovuto eseguire l'operazione da me solo.

§. 2. Talvolta conoscendo, che l'assistente mi recava più danno che utilità, lo pregai di abbandonare l'occhio, e lasciarmi agir solo; vi fu un caso in cui mi cadde svenuto a terra, e terminai solo l'operazione. Così nell'autunno dell'anno 1814 praticai ben undici operazioni di coropeja col solo ajuto di un monaco infermiere in questo ospedale detto della Pace, e neppur una sola ne restò senza utilità.

Caso di un turco irrequieto, che si svincolò dagli assistenti.

§. 3. Un'altro fatto analogo trovo registrato fra le mie private annotazioni, e fu questo il caso di un turco per nome Hibrain Cingeluglu capitano di un grosso legno, il quale avendo una ceratoscotesi leucomatosa venne da me sottoposto alla coropeja: ma quantunque sembrasse uomo ragionevole ne'suoi discorsi; subitochè il ferro fu piantato nella cornea si buttò indietro con tanta forza, che improvvisamente si liberò da tre assistenti, e cadde supino sul suolo, talchè gli montai sul petto, e tenendolo per la barba mi riuscì terminare l'operazione senza assistente.

Perchè debbasi ammettere il soccorso dell'assistente.

§. 4. Questi esempj gli ho recati innanzi per dimostrare, che non è assolutamente impossibile praticare le operazioni senza assistente, ma confesso però, che ho sperimentato molte difficoltà in questi casi, le quali mi hanno obbligato ad impiegare non comune destrezza, e poichè debbonsi minorare le difficoltà, affinchè il maggior numero possibile d'operazioni abbia felice risultamento, così credo doversi comunemente ammettere il soccorso dell'assistente, che non è poi cosa tanto difficile averne uno buono.

Regola da osservarsi dall'assistente.

§. 5. Sarà una regola ottima per l'assistente quella di obbedire ai cenni dell'oculista per concorrere con ogni sua cura alla buona riuscita dell'operazione, nè potrà egli far cosa veruna di sua propria determinazione, nè veruna mossa, che potesse imbarazzare l'oculista, ragione per cui meglio sarà ch'egli ometta di far qualche cosa, e non già imbarazzi il professore, col voler troppo adoperarsi.

ARTICOLO VII.

Preparazione dell'infermo.

§. 1. I nostri maestri usavano preparare il fisico dell'infermo con interne medicine, ma a questo proposito ho detto quanto basta nel *libro I. Annotazione VII*, e soltanto ne' casi di veleni manifesti si useranno interne cure, oppure se lo stadio attivo dell'oftalmia sussistesse, come ho dato un cenno all'*annotaz. III. §. 18.*, si curerà l'oftalmia, onde guarirla, o almeno farla passare allo stadio cronico. In nessun caso però, sarà lecito trascurare la preparazione, che riguarda l'animo dell'infermo, il quale verrà disposto come siegue.

Preparazioni da usarsi riguardo al fisico dell'infermo.

§. 2. Deliberato, che debbasi tentare la coropeja; l'oculista dovrà badare a due cose, cioè ad ispirargli la maggior fiducia, ed un vivo desiderio di ricuperare la vista.

Due idee, che gli si debbono ispirare.

§. 3. In terzo luogo dovrà tener lontana dall'infermo l'idea del momento dell'operazione, perchè è frequente il caso in cui un uomo il più desideroso dell'operazione, il più coraggioso nell'atto di parlarne, mostri poi del ribrezzo e della titubanza quando si avvegga esser venuto il momento della esecuzione. Pochissimi casi fanno eccezione a questa regola.

Perchè debbasi far ignorare all'infermo il momento dell'operazione.

§. 4. Allorchè ebbi a trattare persone di sottile ingegno, e dotate di fermezza d'animo, allora solo ho dovuto far eccezione a questa regola, che tali persone vogliono anzi esserne avvisate, e sono capaci di secondare l'oculista con fare forza a se medesime.

Casi in cui ho dovuto far eccezione alla regola.

§. 5. Eccettuati questi rari casi, il più delle volte mi propongo di far ignorare all'infermo il momento dell'operazione, e per ben riuscire in ciò sono solito farlo sedere per alcuni istanti sulla picciola sedia, e fò tenere il di lui occhio ed il capo dall'assistente come se volessi eseguire l'operazione, e tocco il margine della cornea mediante un'unghia delle mie dita, e domando all'infermo se ciò gli rechi molto dolore, e poi lo metto in libertà dicendogli, che il poco dolore sofferto è ottimo indizio per la buona riuscita.

Come si faccia ignorare all'infermo il momento dell'operazione.

Abitudini utili all'infermo. §. 6. Si fatte diligenze si ripetono ogni mattina per tre o quattro giorni innanzi di venire all'operazione, e così egli si abitua a tollerare, che venga toccato il di lui occhio, e rimane incerto del momento in cui si vuol fare il taglio, e resta immobile quando questo si pratica poichè l'immaginazione non lo tormenta.

ARTICOLO VIII.

Delle precauzioni che riguardano l'animo de' parenti.

Bisogna parlare ai sensi. §. 1. Mi restano a spiegare le precauzioni che l'oculista deve prendere per riguardo ai parenti. Egli deve cattivarsi l'animo loro colle sue buone maniere ed ispirare una giusta fiducia col far conoscere la propria abilità, ed i successi ottenuti. Gioverà più il poter presentare ai parenti una persona, che abbia ricuperato la vista che non raccontare di averne guarito cento, bisogna parlare ai sensi più che all'immaginazione.

Vantaggio di questa fiducia. §. 2. Questa fiducia de' parenti gioverà a far che diano coraggio all'infermo; ma neppure ad essi si confiderà quale sia il momento in cui si vuol fare l'operazione perchè non glielo facciano conoscere.

Casi in cui tut-
tocio è facile. §. 3. Quando il professore abbia cognizioni precise e teorie estese, e quando egli abbia praticato molte cure felici, e si abbia guadagnato favorevole opinione presso del pubblico, allora gli sarà molto facile acquistarsi piena fiducia nell'animo dell'infermo, e de' parenti.

Dal volume III

Del III volume delle "*Annotazioni...*", pubblicato nel 1827 e che riferisce dei lavori di clinica dal 5 novembre 1817 al 4 novembre 1818, riproduciamo un breve passaggio (da pg. 168 a pg. 170) in cui G.B. Quadri espone alcune metodiche di intervento sulla cataratta.

Ricordiamo che uno dei motivi che resero famoso il Quadri fu proprio l'aver perfezionato e introdotto nuovi metodi nella cura della cataratta.

C A P O XXXIII.

Intorno all' abbassamento laterale della cateratta.

Fondamento ad-
dottato nel classi-
ficare i metodi.

§. 1. Ogni lettore istruito da quanto finora ho esposto avrà concepito, che i metodi di estrazione esser non possono sennon due, anteriore, e laterale stantecchè i maestri dell' arte chirurgica hanno adottato l'uso di prendere per fondamento nella classificazione de' metodi, o le parti sulle quali si taglia, o il modo con cui vien trattata la parte viziata dal morbo; ma non mai la qualità degli stromenti nè altre picciole modificazioni, le quali potrebero variare quasi direi all' infinito, e perciò neppure il metodo anterior superiore di estrazione può essere riguardato come distinto dagli altri giacchè vien tagliata la cornea così in questo caso; come nell' ordinaria pratica dell' estrazione anteriore.

Risultano tre
metodi laterali e
tre anteriori di
abbassamento.

§. 2. Senza deviare da questi principj ho per altro distinto in sei metodi la pratica dell' abbassamento della cateratta comprendendo col vocabolo abbassamento qualunque operazione venga diretta a sgombrare la pupilla dalla cateratta senza tirar fuori l'organo cristallino offuscato, e siccome l' abbassamento può farsi, o mediante la depressione, o mediante la reclinazione, o la lacerazione della cateratta, così lo distinguo in due classi di metodi, e chiamo anteriore l' abbassamento che si eseguisce perforando la cornea, e laterale quello che vien praticato perforando la sclerotica e comincierò ora a trattare dell' abbassamento laterale per depressione.

P R O B L E M A IV.

Dato un caso di cateratta vera semplice ottenere l'abbassamento praticando la depressione laterale.

REG. I. Si farà penetrare un ago, o curvo o rettilineo attraverso alla sclerotica dalla parte dell'angolo esterno alla distanza di una linea e mezza dal margine della cornea, e si attraverserà con esso la coroidea, il vitreo ed anche il margine superiore della cateratta unitamente alla casula anteriore.

REG. II. Penetrata la punta fino entro l'umore acqueo della camera posteriore si urterà in basso la cateratta in guisa, vedi Fig. 2. Tav. XII., che la superficie anteriore della lente b. divenga inferiore e la posteriore a. divenga superiore A., e si manterrà depressa nell'umor vitreo finchè vi rimanga stabilmente.

REG. III. Rimosso l'ago dalla cateratta questo si rialzerà e si porterà a livello del centro della pupilla osservandolo bene, e se qualche cosa rimanesse o si elevasse ad ingombrarla si toglierà nuovamente col mezzo dell'ago medesimo, se non si potrà ritirarlo e si avrà cura dell'infermo al solito.

C A P O XXXIV.

In cui viene spiegata la regola I. che riguarda la punzione da eseguirsi coll' ago.

§. 1. I nostri antichi impiegavano un' ago retto conico simile a quelli da cucire piantato sopra un manubrio stabilmente; ma i moderni l' hanno fatto eseguire alquanto piatto, e larghetto, e ricurvo in vicinanza della punta, e vi hanno fatto varie mutazioni secondo le vedute a cui miravano; ma tutti insegnarono doversi attraversare sclerotica, coroidea, vitreo, lente, e casula in vicinanza al suo margine superiore pungendo anche i legamenti cigliari.

Aghi adoperati, e parti che vengono traforate.

§. 2. La maggior parte de' professori hanno fatto la punzione verso l'angolo esterno dividendo a metà quello spazio che rimane fra la cornea, e la riunione delle palpebre quando l'occhio riguarda l'operatore, e propongono ferir la sclerotica su di una linea, che circonda il globo dell'occhio tirata dal centro della pupilla e passata pel vertice dell'angolo formato dalla riunione delle palpebre al lato esterno; ma taluni moderni insegnarono doversi piantar l'ago, o sopra, o sotto di questa linea onde evitare un grosso nervetto, ed un'arteriuccia spesso ivi collocati; dovunque però si voglia pungere non vi è sicurezza di evitarli, e sono così tenui, che facilmente sfuggono, oppure se verranno colpiti saranno tosto troncati dall' ago medesimo.

Luogo destinato per la ferita della sclerotica.

Il Dottor Hey
ha piantato l'ago
molto indietro.

§. 3. Taluni hanno temuto di ferire troppo indietro , e danneggiare la retina , ma il dottor Bowen , e prima di questo il dottor Hey hanno chiaramente dimostrato , che si può ferir la sclerotica a tre , ed anche quattro linee di distanza dalla cornea senza cagionare nè grave infiammazione , nè amaurosi ; difatti la retina non arriva , se non a tre linee di distanza dal margine dentato della coroidea , quindi fra la periferia della cornea ed il lembo dentato a cui arriva la retina trovasi l'orbicolo cigliare e la zona cigliare.

Perchè non deb-
basi ferire troppo
vicino alla cor-
nea.

§. 4. Non devesi piantare l'ago troppo vicino alla cornea , poichè in tal caso troppo facilmente si staccerebbe l'iride dalla coroidea , nè si avrebbe una leva favorevole al maneggio da praticarsi sulla cateratta ; e quantunque l'istromento venisse piantato molto indietro non ferirà la retina stante la posizione della zona cigliare , e stantechè attraversa la sclerotica obbliquamente alla sua densità.

Come si deb-
ba condurre l'ago
curvo.

§. 5. Chiunque sia mediocrementemente abituato al maneggio degli stromenti conoscerà , che trattandosi d'introdurre un ago curvo non devesi procedere , come suol praticarsi quando si adopera un' ago retto , e perciò devesi portare la convessità sua con direzione parallela alla convessità del globo dell'occhio , e spinta appena la punta entro la sclerotica si dovrà per gradi rivolgere l'asta dell'ago verso l'interno dell'occhio in guisa , che possa penetrare nel corpo vitreo senza stento facendo camminare l'istromento secondo l'arco che vien descritto dalla sua estremità , e così potrà facilmente attraversare le membrane dell'occhio senza torcersi , e senza far soffrire dello stento all'infermo. (Vedi Tav. XII. Fig. 1.

Dal volume IV

L'ultimo volume delle *"Annotazioni..."*, pubblicato nel 1830, riferisce dei lavori di clinica dal 5 novembre 1818 al 4 novembre 1819. Riproduciamo il Prospetto N. 2 (pgg. 13 e 14) e il Prospetto N. 3 (pg. 15); il primo contiene le storie di 37 occhi *"sottoposti alla corotecnia"*, mentre il secondo raccoglie la storia di 15 pazienti: Quadri annota con orgoglio che su 27 occhi operati di cataratta, ben 23 occhi *"ricupero il grado di vista che si potea desiderare"*.

PROSPETTO N.º II.

Che risulta dalle storie di 37. occhi operati di coropeja.

| NUMERO D'ORDINE. | EPOCA dell' OPERAZIO. | N O M I E COGNOMI. | PATRIA | ETA' | CONDIZIONE DELL'OCCHIO DESTRO | CONDIZIONE DEL SINISTRO. | OPERAZIONE | SUCCESSO |
|---------------------|-----------------------------|--------------------------|---------------------------------|------|--|--|--|---------------------------------|
| 1. | 1818. 25. Nov. | ANTONIO AMATO | Caserta | 35. | Stafil. al sinistro dopo oftalmoblen. | Oftalmob. cicatrice e panno al destr. | Ectomia al sini- stro. | Felice |
| 2. | 28. Novemb. | P. MAROTTA MOREL | Napoli | 17. | Distrutto il destro cicatrice vasta al si- nistro. | Sinistro cieco do- po oftalmob. per va- sta cicatrice. | Ectomia al sini- stro su picciol cam- po. | Felice |
| 3. | <i>idem</i> | FILIPPO QUARANTA | <i>idem</i> | 16. | Oftalmbl. residua e cicatrice bassa e- sterna al sinistro. | Cicatrice alta in- terna al destro. | Ectomia al sini- stro interna e bassa. | Felice |
| 4. | <i>idem</i> | GAETANO CAIRO | <i>idem</i> | 10. | Da oftalmob. ci- catrice vasta al cen- tro e bassa al destr. | <i>id.</i> cicatrice vasta al centro ed in alto. | Ectomia in due tempi alta al destro bassa al sinistro. | Felici due |
| 5. | <i>idem</i> | VINCENZO ESPOSITO | <i>idem</i> | 20. | Da oftalmob. leu- coma vasto e panno. | Sinistro distrutt. | Ectomia al de- stro. | Felice |
| 6. | 10. Dicemb. | FRANC. LANZA | <i>idem</i> | 10. | Da oftalmob. leu- coma vasto all'ester. del destro e basso. | Sinistro <i>id.</i> | Ectomia all'in- terno del destro. | Felice |
| 7. | 19. <i>idem</i> | FILIPP. CELENTANO | <i>idem</i> | 10. | Da oftalmob. al destro. | Sinistro <i>id.</i> | Ectomia al destro basso. | Felice |
| 8. | 13. Genn. | ANTONIO CALAMITA | <i>idem</i> | 20. | Da oftalmob. leu- comi a 2 occhi. | Nel sinistro ven- ne tentata l'opera- zione inutilmente. | Ectomia al destr. | Felice |
| 9. | 23. <i>idem</i> | FILIPPO QUARANTA | <i>idem</i> | 16. | Leucoma da oft- almob. campo bass. al destro ed esterno. | Al sinistro cam- po alto interno riu- scita. | <i>idem</i> | Felice sebb. non omologhe |
| 10. | 27. <i>idem</i> | PASQUALE MANIERI | Di Civit- a Campo Marano. | 28. | L'occhio destro distrutto. | Residuo panno ed oftalmob. al sinistr. | Ectomia al sini- stro basso e dall'au- golo esterno. | Felice |
| 11. | 13. Febbrajo | RAFFAELE SCARPA | Napoli | 16. | Stafiloma al de- stro prima depresso e dopo ectomia. | Sinistro distrutto. | Ectomia al destro picciolo campo. | Felice |
| 12. | 15. <i>idem</i> | FILIPP. CELENTANO | <i>idem</i> | 10. | Ectomia per di- latar la pupilla al destro. | Sinistro <i>id.</i> | Ectomia al destr. | Felice |
| 13. | 1. Marzo | ELISABET. STAJANO | <i>idem</i> | 56. | Stafiloma totale al sinistro. | Sinizesi al destro | Ectomia per sini- ziosi al destro. | Felice |
| 14. | 10. <i>idem</i> | GIOVANNI MELE | <i>idem</i> | 18. | Leucoma al de- stro. | Sinistro <i>id.</i> | Ectomia al destr. | Felice |
| 15. | 23. <i>idem</i> | ANDREA PRETELLA | Amalfi | 32. | Stafiloma totale al destro. | Leucoma in alto al sinistro. | Ectomia in basso al sinistro. | Felice |

| NUMERO D'ORDINE | EPOCA dell' OPERAZIO. | NOMI E COGNOMI. | PATRIA | ETÀ | CONDIZIONE DELL'OCCHIO DESTRO | CONDIZIONE DEL SINISTRO. | OPERAZIONE | SUCCESSO. |
|--------------------|-----------------------------|-----------------------|---------------------|-----|---|--|------------------------------------|----------------|
| 16. | 13. Marzo | MICHEL. MELAMONE | Salerno | 58. | Il destro distrutto per vajuolo. | Leucoma al sinistro. | Ectomia al sinist. | Felice. |
| 17. | 17. Aprile | LUCA RAPONE | Bivona | 34. | Leucoma con residua vista. | Sinistro con leucoma picciolo e vede poco. | Ectomia al destr. | <i>idem</i> |
| 18. | 17. <i>idem</i> | RAFFAEL. PECORARO | Napoli | 36. | Sinezisi e cataratta spuria ad ambedue gli occhi. | | Ectomia per sinezisi. | Felici ambedue |
| 19. | 23. <i>idem</i> | GIACIN. DE MONACI | Santa M. di Capua. | 26. | Ceratoscotesi al destro. | | Ectomia al destro e lenta atrofia. | Buono uno |
| 20. | 1. Maggio. | TOMMASO SOLLA | Napoli | 10. | Destro distrutto. | Al sinistro leucoma in basso. | Dialisi al sinistro | Felice |
| 21. | <i>idem</i> | GIUSEPPE COCCIA | <i>idem</i> | 25. | <i>idem</i> | Leucoma al sinistro. | Ectomia al sinist. | <i>idem</i> |
| 22. | 10. <i>idem</i> | FERDINAN. BOLINO | <i>idem</i> | 23. | Leucoma al destro. | Sano il sinistro. | Ectomia al destro. | <i>idem</i> |
| 23. | 15. <i>idem</i> | CARMELA URCIUOLO | Gesinale | 54. | <i>idem</i> | Distrutto il sinistro. | <i>idem</i> | <i>idem</i> |
| 24. | 22. <i>idem</i> | FRANCESCO MAJONE | Ariola | 26. | Leucoma vasto sifilide, sinechia. | Sinistro con leucoma che lascia un campo libero. | Ectomia al destro picciolo campo. | <i>idem</i> |
| 25. | 5. Giugno | LUCA RAPONE | Bivona | 34. | Riuscita l'ectomia al destro. | Si tenta al sinistro che vede. | Ectomia al sinistro. | <i>idem</i> |
| 26. | <i>idem</i> | ANG. ROSA LUEZZA | Afragola | 30. | Cornea destra distrutta. | Picciol campo in alto. | <i>idem</i> | Vede poco |
| 27. | 12. <i>idem</i> | EMANUELA BRIDA | S. Bartolommeo | 36. | Ectomia al destro dopo del sinistro. | Ectomia al sinistro. | Prima al sinistro. | Felici due |
| 28. | 19. <i>idem</i> | DOMENIC. BEVEVINO | Amida in Cutaozar. | 24. | Il destro sano. | Sinezisi. | Ectomia al sinist. | Felice |
| 29. | 23. <i>idem</i> | M. GIUS. MIRANDA | Napoli | 28. | Il destro distrutt. | Picciol campo in alto. | Dialisi ceratoscotesi a sinistro. | Vede poco |
| 30. | 26. <i>idem</i> | LEOPOL. SCHIPANI | Montesarchio | 10. | Picciolo spazio in alto. | Il sinistro con totale stafiloma | Dialisi al destro. | <i>idem</i> |
| 31. | 3. Luglio | FRANCESCO MAJONE | Ariola | 26. | Operato a di 22 Maggio. | Il sinistro vede un poco. | Ectomia al sinistro. | Felice |
| 32. | 24. <i>idem</i> | FRAN. DELLA VALLE | Santa M. di Capua | 30. | Il destro è sano. | Cicatrice vasta al sinistro. | <i>idem</i> | <i>idem</i> |
| 33. | 2. Agosto | MARG. SORRENTINO | Napoli | 20. | Leucoma in alto al destro. | Il sinistro poco offuscato. | Ectomia al destr. | <i>idem</i> |
| 34. | 14. Ottob. | VITO VILLANO | Altavilla in Avell. | 22. | Distrutto il destro | Leucoma al sinistro in alto. | Ectomia al sinistro. | <i>idem</i> |

Sono 34 individui curati mediante la Pupilla Artificiale, ossia sottoposti alla corotecnia, gli occhi furono n.º 37. de quali con successo felice 33 con qualche utilità n.º 4.

Casi di evidente sifilide 5 senza cure precedenti guariti. Casi di oftalmoblen. cronica residua tre, guariti senza cura precedente.

PROSPETTO N.º III.

In cui si contiene quanto risulta dalle storie di 15 individui curati mediante l'Ecraxis.

| | | | | | |
|--------------------------|---------------------|---------|----------------------------|-----------------------------------|----------------------------|
| An. 1818. 25. Novemb. | SALVATORE LA GRECA | An. 36. | di Napoli | Estrazione ad ambedue. | Felici 2. |
| 28. <i>idem</i> | DOMENICO FINNA | 26. | <i>idem</i> | <i>idem</i> | <i>idem</i> |
| 10. Dicemb. | BERNARD. COCOZIELLO | 40. | Prato in Principato ultra. | <i>idem</i> | <i>idem</i> |
| 18. <i>idem</i> | GIOV. ADAMO EITEL | 80. | Svizzero | Estrazione al destro. | Buono ma debole per nervi. |
| An. 1819. 13. Gennajo | ANGIOLA LONGOBARDI | 32. | Napoli | Estrazione ad ambedue. | Felici 2. |
| 10. Marzo | GIOVANNI FABIANETTI | 78. | Gattinara in Piemonte. | <i>idem</i> | Felice 1. ipopio ad 1. |
| 3. Aprile | ANTONIO UNGARETTI | 25. | di Noja | Estrazione ad 1. | Felice |
| 19. Maggio | LUCA FIENZA | 53. | Piano di Sorrento. | Estrazione ad ambedue. | Felici 2. |
| 26. <i>idem</i> | FRA DOMEN. BARONE | 35. | Casalnuovo | <i>idem</i> | <i>idem</i> |
| 29. <i>idem</i> | DOMENICA SIMOCELLO | 56. | Saviano | <i>idem</i> | <i>idem</i> |
| 2. Giugno | ANTONIO MADORANZA | 62. | Napoli | Estraz. ad uno. | Felice |
| 16. <i>idem</i> | DOMENICO CHIAPPINO | 33. | Loreto | Estrazione ad ambedue. | Felici 2. |
| 23. <i>idem</i> | DOMENICO CATALDO | 49. | Napoli | Cheratonisi ad ambedue gli occhi. | Felice 1. uno cassula. |
| 16. Settemb. | CARMINELLA CIANCI | 38. | Rocca | Estrazione anter. ad ambedue. | Felici 2. |
| 20. Ottobre | PASQUALE MODOLA | 66. | Foggia | <i>idem</i> | <i>idem</i> |

Individui n.º 15 de' quali tre ebbero l'operazione ad un solo occhio, e le operazioni di cataratta sono state in tutto 27 due delle quali per cheratonisi, ed una di queste è mancata per causa di cataratta secondaria, delle altre 25 in un caso è sopraggiunto l'ipopio per grave infiammazione, ed un'occhio restò debole per causa de' nervi; ma 23 occhi ricuperarono il grado di vista che si poteva desiderare.

INDICE

| | |
|--|--------|
| PRESENTAZIONE | pag. 7 |
| PREFAZIONE | » 9 |
| PARTE PRIMA | » 13 |
| La vita e le opere di Giovanni Battista Quadri | |
| 1 - Dati biografici essenziali | » 15 |
| 2 - I primi anni | » 19 |
| 3 - Le facoltà universitarie di medicina nel '700 | » 21 |
| 4 - L'oculistica al tempo del Quadri | » 24 |
| 5 - G.B. Quadri dalla cattedra di Bologna alla scuola di G.J. Beer | » 26 |
| 6 - Il ritorno a Bologna | » 28 |
| 7 - A Napoli: la fondazione della clinica oculistica | » 30 |
| 8 - Il ritorno dei Borboni | » 33 |
| 9 - Il servizio sanitario militare | » 35 |
| 10 - Le <i>Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi</i> | » 37 |
| 11 - L'imperatore d'Austria | » 40 |
| 12 - Antonio Canova | » 42 |
| 13 - Una epidemia oftalmica tra i soldati | » 43 |
| 14 - Due viaggiatori | » 45 |
| 15 - Un esperimento dei Quadri | » 47 |
| 16 - Ferdinando II, re delle Due Sicilie | » 49 |
| 17 - Il colera | » 50 |
| 18 - Decano della facoltà di medicina (1840-1850) | » 52 |
| 19 - Il discorso all'accademia reale di medicina di Parigi | » 54 |
| 20 - La rivoluzione del 1848 a Napoli | » 56 |
| 21 - Le ultime vicende di G.B. Quadri | » 58 |
| 22 - Epilogo | » 60 |
| Nota aggiuntiva | » 62 |
| PARTE SECONDA | » 65 |
| Documenti e testimonianze | |
| Nota introduttiva | » 66 |
| Atto di battesimo di G.B. Quadri | » 67 |
| La fama internazionale del Quadri | » 68 |
| Due discorsi funebri in memoria di G.B. Quadri | » 84 |
| <i>Annotazioni pratiche sulle malattie degli occhi</i> | » 99 |
| Dal volume I | » 99 |
| Dal volume II | » 115 |
| Dal volume III | » 134 |
| Dal volume IV | » 138 |

